

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

953^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO (*)

MARTEDÌ 7 FEBBRAIO 2006
(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente DINI,
indi del vice presidente MORO

(*) Include l'ERRATA CORRIGE pubblicato nel Resoconto della seduta n. 955 dell'8 febbraio 2006
(N.B. Il testo in formato PDF non è stato modificato in quanto copia conforme all'originale)

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; UDC Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro (CCD-CDU): UDC; Verdi-l'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-il Cantiere: Misto-Cant; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Democrazia Cristiana per le Autonomie: Misto-DC-Aut; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-MIS (Movimento Idea Sociale): Misto-MIS; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Rosa nel pugno: Misto-Rnp; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente DINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,32).

Si dia lettura del processo verbale.

Omissis

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(3660) Disposizioni in materia di pari opportunità tra uomini e donne nell'accesso alle cariche elettive parlamentari (Rinviato in Commissione dall'Assemblea nella seduta antimeridiana del 24 gennaio 2006)

(1732) DATO e AMATO. - Modifiche alle leggi elettorali relative alla Camera dei deputati ed al Senato della Repubblica al fine di promuovere una partecipazione equilibrata di donne ed uomini alle cariche elettive (Rinviato in Commissione dall'Assemblea nella seduta pomeridiana del 29 luglio 2004 e nuovamente rinviato dall'Assemblea in Commissione nella seduta antimeridiana del 24 gennaio 2006)

(2080) DENTAMARO ed altri. - Modifiche alle leggi elettorali relative alla Camera dei deputati, al Senato della Repubblica, ai Consigli regionali, ai Consigli provinciali e comunali atte ad assicurare alle donne e agli uomini parità di accesso alle cariche

elettive (Rinviato in Commissione dall'Assemblea nella seduta pomeridiana del 29 luglio 2004 e nuovamente rinviato dall'Assemblea in Commissione nella seduta antimeridiana del 24 gennaio 2006)

(2598) ALBERTI CASELLATI. - Disposizioni per l'attuazione del principio delle pari opportunità in materia elettorale (Rinviato in Commissione dall'Assemblea nella seduta pomeridiana del 29 luglio 2004 e nuovamente rinviato dall'Assemblea in Commissione nella seduta antimeridiana del 24 gennaio 2006)

(3051) Misure per promuovere le pari opportunità tra uomini e donne nell'accesso alle cariche elettive (Rinviato in Commissione dall'Assemblea nella seduta pomeridiana del 29 luglio 2004 e nuovamente rinviato dall'Assemblea in Commissione nella seduta antimeridiana del 24 gennaio 2006)

(3652) DATO. - Norme per l'attuazione dell'articolo 51 della Costituzione, in materia di pari opportunità nell'accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive (Rinviato in Commissione dall'Assemblea nella seduta antimeridiana del 24 gennaio 2006)

(Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) **(ore 9,56)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 3660, 1732, 2080, 2598, 3051 e 3652.

Ricordo che nella seduta del 26 gennaio il Presidente della 1^a Commissione permanente ha riferito sui lavori della Commissione stessa ed è stata dichiarata aperta la discussione generale.

Come già comunicato ieri ai Gruppi per le vie brevi, la Presidenza ha proceduto, ai sensi dell'articolo 84, comma 1, del Regolamento, all'armonizzazione dei tempi per la discussione generale e l'illustrazione degli emendamenti, escluse le dichiarazioni di voto finale.

I tempi sono così ripartiti: Governo, quindici minuti; Gruppi, tre ore, di cui: AN ventidue minuti; UDC diciotto minuti; DS-U ventotto minuti; Forza Italia trenta minuti; Lega Padana quattordici minuti; Margherita venti minuti; Misto diciannove minuti; Autonomie dodici minuti; Verdi dodici minuti; dissenzienti cinque minuti.

È iscritta a parlare la senatrice Baio Dossi, alla quale segnalo che, poiché al suo Gruppo sono stati assegnati venti minuti e sono iscritte a parlare anche altre due senatrici del Gruppo, ella avrà circa sette minuti a disposizione. Ne ha facoltà.

BAIO DOSSI (Mar-DL-U). Signor Presidente, siamo proprio alla fine della legislatura e cominciare la discussione generale su un disegno di legge per il quale le donne, sia dentro il Parlamento, ma soprattutto fuori da esso si sono tanto battute appare quasi una beffa.

Con molta probabilità, anzi possiamo dire con certezza, non c'è la volontà da parte di questa maggioranza di concludere l'*iter* parlamentare di questo provvedimento: forse lo si approverà in quest'Aula, non siamo neppure sicuri di questo, però di fatto il disegno di legge in esame non diventerà legge.

Accanto a questo, siglato dal Governo e presentato il 13 ottobre 2005, ci sono altri disegni di legge che voglio ricordare, non solo per un motivo di memoria storica, ma anche per far capire qual è la posizione del nostro Gruppo: il disegno di legge della collega Dato e del presidente Amato, presentato prima di quello del Governo, apparentemente simile, ma nella sostanza molto diverso. È infatti un disegno di legge di sistema, che affronta il problema nella sua interezza e cerca di rimuovere le cause che stanno alla base dei dati negativi di cui l'Italia è protagonista.

Come ho ribadito anche in altre occasioni, l'Italia ha un primato negativo non solo nello scenario internazionale, ma anche in quello strettamente europeo, per quanto riguarda la partecipazione delle donne alle cariche elettive.

Pur essendo l'Italia culla del diritto e della democrazia, intesa quale base per l'uguaglianza sostanziale e non solo formale, pur avendo una Costituzione che cristallizza la parità tra uomo e donna, nella classifica mondiale, considerati 187 Paesi, al 31 dicembre 2005, calcolando le donne elette che siedono in Parlamento (e non quindi quelle che ricoprono altre cariche elettive) siamo all'ottantaseiesimo posto.

Secondo la stessa indagine della Inter-Parliamentary Union (IPU) risalente al 30 ottobre 2005 abbiamo perso una posizione, mentre rispetto a solo un anno prima, al 30 ottobre 2004, ne abbiamo perse 12. Il rapporto in questione è ancora più interessante se si considera che il presidente dell'Unione Interparlamentare è il nostro presidente della Camera, l'onorevole Pierferdinando Casini che è stato eletto nell'ottobre 2005 con mandato di tre anni, ma sembra che ci si occupi all'estero di questo e non in Italia.

Anzi, a questo proposito, voglio dire che siamo disponibilissimi ad approvare questo disegno di legge in tempi rapidi e vedremo poi l'atteggiamento e il comportamento del Presidente della Camera, tenuto conto che è Presidente anche della Unione Interparlamentare mondiale.

Ciò che sconcerca è che tutte le democrazie esordienti ci stanno superando nella classifica: recentemente, in Etiopia, in un clima elettorale esasperato dalla guerriglia, dove si è imposta una quota pari al 30 per cento di candidati donne per le votazioni nazionali, il basso esito delle donne alle Camere è stato giudicato una sorta di disgrazia nazionale.

In tutto il mondo il bisogno delle donne in politica si è concretizzato: si pensi al Cile, ma anche alla Germania e così pure ai Paesi del Nord-Europa, che ormai da decenni affermano la loro presenza sia nelle Aule del Parlamento sia all'interno dei Governi.

I numeri sono importanti per fotografare la realtà, tuttavia non è solo un rapporto tra cifre a destare la delusione, ma soprattutto l'incapacità che stiamo dimostrando nell'affrontare un tema essenziale per la democrazia che, come è noto, non ha sesso nella sua definizione.

Sappiamo che lavorare per garantire una democrazia paritaria viene vissuto come se si togliesse qualcosa a qualcuno e, così impostato, il problema non troverà una soluzione. Non si tratta, infatti, di privare, ma di affermare ad alta voce un principio Costituzionale.

Solo attraverso il patto fra generi e generazioni si può lasciare un'eredità importante che esula dai conti e dai bilanci numerici, ma va all'essenza della democrazia e coinvolge *in primis* il genere maschile. Le donne si sono interrogate molto, anche nel decennio che stiamo vivendo, sul perché della loro assenza; purtroppo non hanno fatto altrettanto gli uomini: ed ecco la nostra democrazia dimezzata, parziale, incompiuta. Ciò che è mancato in quest'Aula è stata questa disponibilità al confronto, e ci rivolgiamo soprattutto al Ministro per le pari opportunità: non lo si è fatto nel dibattito sulla riforma elettorale, pur di fronte ad una contrarietà di tutta l'opposizione al sistema elettorale fintamente proporzionale che voi avete imposto. Il tema della rappresentanza femminile poteva essere un momento di incontro tra le due coalizioni.

Ciò che serve non sono affermazioni di principio, la nostra democrazia ha oggi bisogno di alcuni strumenti che sblocchino la situazione. In questa XIV legislatura, cara Ministra, si è preferito il silenzio, si è scelto di perpetuare una democrazia diseguale. Si pensi che fra i Ministri economici non c'è neppure una donna, e tra tutti gli altri e i Sottosegretari ce ne sono solo due su 17, in questa legislatura, senza considerare che siamo agli ultimi posti nella classifica europea come rappresentanza nazionale al Parlamento.

Lascio il mio intervento scritto, chiedendo che venga allegato agli atti della seduta odierna. Voglio solo ricordare, prima di concludere, che la gradualità che è ricordata e che è prevista all'interno di questa legge è molto molto lacunosa, ma c'è un elemento che ci preoccupa ancora di più e anche su questo ci rivolgiamo alla maggioranza, ma ci rivolgiamo soprattutto alla Ministra, perché il suo silenzio è preoccupante sia per noi donne che sediamo qui in Parlamento che per tutte coloro che fuori aspettano una risposta. Che cosa volete ottenere con l'emendamento del suo collega Malan, cara Ministra, visto che annulla totalmente il senso di questa legge, che già è incompiuta di per sé, e che rischia di diventare un'ulteriore beffa.

Sono convinta che le donne, anche quelle che non sono mai entrate in una istituzione, non hanno bisogno e non hanno dritto di essere offese in questo modo. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e Verdi-Un)*.

PRESIDENTE. Senatrice Baio Dossi, la Presidenza l'autorizza a consegnare il testo del suo intervento perché sia allegato al Resoconto della seduta odierna.

È iscritto a parlare il senatore Fasolino. Ne ha facoltà.

***FASOLINO (FI).** Signor Presidente, onorevoli colleghi, finalmente il disegno di legge n. 3660 approda al dibattito nell'Aula del Senato. Prima di addentrarmi nella disamina devo lamentarmi per il contingentamento dei tempi. Vorrei dire alla Presidenza che già questo disegno di legge è stato sottratto all'esame e all'approfondimento della competente Commissione del Senato, dunque speravamo che almeno in Aula, alla mancanza del dibattito in Commissione, sopperisse una articolazione dialettica tale da toccare tutti i temi al nostro esame, perché questo è un disegno di legge di grande portata, un disegno di legge che si approfondisce nella vita del nostro Paese, che cerca di migliorare la condizione della donna per quanto riguarda la sua presenza e il suo intervento nella vita pubblica.

In realtà sono convinto che la donna ha fatto autonomamente dei grandi passi in avanti negli ultimi tempi: è presente in magistratura, è presente nella scuola, è presente nelle grandi aziende, per cui ritengo, più o meno sommessamente, che in definitiva la donna non abbia bisogno di

regali, si sappia difendere da sola e credo che in questo i partiti avrebbero potuto e dovuto trovare un modulo di comportamento diverso.

Del resto, mi rifaccio spesso al senatore Tofani, attuale presidente del Gruppo di AN, complimentandomi con il fatto che Alleanza Nazionale sia oggi schierata per l'approvazione del disegno di legge, probabilmente per fare ammenda di colpe passate, perché, ahimè, senatore Tofani, guardando ai banchi alla mia sinistra e alla destra del Presidente, il Gruppo di AN si presenta malinconicamente grigio, non c'è un punto rosa, né una voce femminile che si sia mai levata da quelle postazioni.

Alcuni giorni fa abbiamo rinviato nuovamente il disegno di legge all'esame della Commissione competente. I giornali ci hanno aggredito da tutte le parti e, in particolare, se la sono presa con il Gruppo Forza Italia. Ricordo ai giornalisti e al ministro Prestigiacomo che il Gruppo Forza Italia in questa legislatura è stato il più presente in Aula nel corso di votazioni, si è reso promotore delle modifiche costituzionali più importanti e coraggiose, a partire da quella che riduce il numero dei senatori, che qualifica diversamente la presenza del Senato nell'architettura costituzionale; un Gruppo che è stato promotore della diminuzione dello stipendio e dei vitalizi dei senatori, che è stato ossequiente nei confronti del suo partito, delle disposizioni che - come si suol dire - vengono dall'alto, anche per quanto riguarda una legge elettorale che comunque stravolge i vecchi termini di paragone e di componimento della politica; quindi, un Gruppo che deve essere rispettato per la sua storia recente, per l'impegno che ha profuso in quest'Aula per la soluzione dei problemi.

Noi, Gruppo Forza Italia, chiediamo - mi rivolgo al ministro Prestigiacomo in modo particolare - di approfondire la proposta, che riteniamo buona ma insufficiente a delineare un futuro adeguato per la condizione femminile. *(Richiami del Presidente)*. Infatti, signor Presidente, mi avvio alla conclusione perché purtroppo questo contingentamento...

PRESIDENTE. Concluda, per favore.

FASOLINO *(FI)*. ...non aiuta il dibattito, è un'offesa per i senatori presenti in Aula.

MANZIONE *(Mar-DL-U)*. Siete voi la maggioranza, decidete voi il contingentamento!

FASOLINO *(FI)*. Questo disegno di legge ha delle pecche, perché non consente la presenza della donna in tutte le circoscrizioni per l'elezione al Senato della Repubblica. L'elezione di una donna è possibile solo nelle circoscrizioni demograficamente importanti, solo per i grandi partiti, ma le forze politiche minori non beneficeranno della presenza delle donne nel proprio gruppo di eletti.

È ancora e soprattutto una posizione di quart'ordine: che significa per la condizione femminile?

Ho presentato degli emendamenti che sottopongo all'attenzione del Ministro e dell'Aula... *(Richiami del Presidente)*...attraverso i quali propongo...

PRESIDENTE. La prego di concludere, ha superato i tempi a sua disposizione.

FASOLINO *(FI)*. ...che la donna possa avere il posto di capolista nelle liste almeno nell'80 per cento delle circoscrizioni al Senato. Così, caro Ministro, diamo presenza, capacità, forza e dignità alla presenza dell'elemento femminile. *(Applausi della senatrice Dato)*.

Propongo, pertanto, che il dibattito non venga strozzato, che sia migliorativo del disegno di legge presentato, così che alla fine possa venire fuori un provvedimento realmente adeguato al rinnovamento della condizione femminile e della sua presenza nelle istituzioni del Paese. *(Applausi dei senatori Travaglia, Contestabile e Compagna)*.

PRESIDENTE. Collegli, ricordo che questa è l'ultima settimana di lavori del Senato e ci sono esigenze di calendario per tutti gli altri provvedimenti che saranno portati all'ordine del giorno. Pertanto la Presidenza ha armonizzato i tempi nel modo indicato all'inizio.

È iscritta a parlare la senatrice Franco Vittoria. Ne ha facoltà.

FRANCO Vittoria *(DS-U)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi ed onorevoli colleghe, possiamo dire: ultime le donne, ultime ore ed ultimi minuti.

Io non so se il provvedimento riuscirà ad arrivare in porto ed in quali termini. A noi è stata chiara sin dall'inizio l'assoluta non volontà del centro-destra di approvare un provvedimento che possa aiutare ad ampliare la rappresentanza femminile in Parlamento. Era chiaro dai comportamenti dei

singoli senatori, dalle paure malcelate, dai turpiloqui, dal fatto che un Ministro della Repubblica abbia definito un diritto ridicolo il diritto alla parità e che un altro Ministro abbia detto che le quote femminili sono insensate. Qui dentro nelle scorse settimane vi sono stati senatori autorevoli che hanno fatto a gara per dimostrare l'incostituzionalità della norma di parità. Si tratta, invece, di varare proprio una norma in attuazione del nuovo articolo 51 della Costituzione.

C'è poi un Presidente del Consiglio che si preoccupa di non spaventare troppo gli uomini. Che non si voglia approvare un provvedimento serio sulle quote femminili risultava chiaro dal ripetuto rimbalzo della norma da un provvedimento all'altro, dalla Commissione all'Aula e viceversa.

Nessuno può avere più dubbi; basta leggere gli emendamenti della maggioranza che mirano a svuotare di senso e di coerenza un provvedimento che noi giudichiamo già debole, sia per i numeri che prevede - una donna su quattro candidati - sia per le sanzioni che, almeno in prima applicazione, sono solo pecuniarie e consentono facilmente ai partiti di non rispettare la norma, come accaduto alle elezioni europee: la presenza delle donne in lista è di fatto facoltativa. Poco cambia rispetto allo stato attuale.

Se poi gli emendamenti sostitutivi del senatore Malan fossero approvati, questa debolezza diventerebbe strutturale. Il senatore Malan presenta un altro disegno di legge, in cui si prevede l'eliminazione definitiva dell'alternanza. Le donne verrebbero di nuovo da ultime, ma questa volta nelle liste. Sparisce la sanzione vera della inammissibilità delle liste che non prevedono la quota a partire dalla seconda elezione successiva all'entrata in vigore della legge come invece prevede il provvedimento del Governo; si mantiene una sanzione pecuniaria del tutto irrisoria.

Colleghe e colleghi, ciò è mortificante per le donne che non vedono rappresentato il loro protagonismo sociale, ma lo è anche per il Parlamento che non riesce a promuovere una reale e moderna democrazia paritaria, segno di un processo di modernizzazione di cui il nostro Paese avrebbe bisogno.

Invece, siamo arretrati e questo è il segno della nostra arretratezza. Fa sorridere la decisione della 1^a Commissione di svolgere molte audizioni. Queste sono sempre utili per raccogliere informazioni, elementi di conoscenza, di situazioni e di ambienti che mettano il legislatore nelle condizioni di legiferare con cognizione di causa, ma di quali altre informazioni avevano bisogno i componenti della Commissione affari costituzionali sulla rappresentanza femminile?

Sono quattro anni che ne parliamo, ad ogni tornata elettorale; disponiamo di cifre, di argomenti, sappiamo che siamo al settantesimo posto nel mondo dopo Paesi quali lo Zambia ed il Burkina Faso; sappiamo di avere il 9,6 per cento di rappresentanza femminile nel Parlamento italiano. È evidente che anche le audizioni sono state un modo per prenderla alla larga, guadagnare tempo ed arrivare all'ultimo minuto.

Finora avete fatto il gioco delle parti tra qualche senatore, che diceva di parlare a titolo personale, e responsabili di Gruppo. Ma ora anche questi ultimi sono venuti allo scoperto, presentando emendamenti inaccettabili perché offensivi delle donne. È risultato chiaro sin dall'inizio che questo provvedimento era destinato all'archiviazione. Apprezziamo - mi rivolgo a lei, signora Ministro, che pregherei di ascoltarci almeno in Aula, quando prendiamo la parola noi senatrici dell'opposizione - l'impegno della ministra Prestigiacomo nel difendere le quote, ma vogliamo anche ricordarle che ha commesso qualche errore, anche grave, di valutazione: ha avuto momenti di cedimento; avrebbe dovuto pretendere che la norma fosse inserita nella legge elettorale. Era quello il luogo naturale e più sicuro.

Noi le abbiamo offerto la possibilità, un'altra *chance*, presentando al Senato un emendamento che ricalcava il disegno di legge del Governo che porta anche la sua firma. Lei ha preferito un patto: il patto con il suo schieramento, un patto di non belligeranza. Ora, di quel patto è rimasta prigioniera e temo che porterà a casa un pugno di mosche. Ce ne dispiace, signora Ministro; ci dispiace della sconfitta culturale delle donne e mi auguro che nella loro scelta elettorale le donne sappiano valutare anche questo.

Siamo convinti che il diritto alla parità sia principio fondamentale della democrazia, sancito dalla nostra Costituzione. Ci stiamo muovendo di conseguenza per avere molte candidate e molte elette nel prossimo Parlamento; una democrazia paritaria è una democrazia più forte, più coesa, più umana. Ne siamo convinti. E ci comporteremo di conseguenza. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Verdi-Un*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Morando. Ne ha facoltà.

MORANDO (DS-U). Signor Presidente, la nuova legge elettorale che il centro-destra ha imposto al Paese a distanza di poche settimane dalla scadenza elettorale stessa sta già manifestando i suoi effetti devastanti: sulla scheda non ci saranno più il 9 aprile delle coalizioni che si candidano a

governare il nostro Paese. Eppure il voto di coalizione è stato l'elemento che ha caratterizzato in positivo la troppo lunga ed incompiuta fase di transizione politico-costituzionale che caratterizza il nostro Paese.

In secondo luogo, tra qualche giorno Alleanza Nazionale e UDC presenteranno liste di candidati che avranno a monte depositato in tribunale l'indicazione di Berlusconi come capo politico di coalizione, di cui AN e UDC fanno parte. Ma AN e UDC chiedono un voto agli elettori per sostituire Berlusconi come capo politico della coalizione. Quindi, questo comportamento politico-elettorale assolutamente dominante in questo momento nel centro-destra è la dimostrazione dell'effetto devastante della nuova legge elettorale.

Essa elimina dalla scheda le coalizioni ed incentiva la competizione interna alle coalizioni, come se il nostro malato bipolarismo avesse bisogno di un di più di competizione interna alle coalizioni; addirittura la contestazione del *leader* diventa formale nell'atteggiamento politico-elettorale che stanno assumendo Fini e Casini, cioè i *leader* dei due principali *partner* di Governo di Forza Italia e di Silvio Berlusconi.

Il tutto, naturalmente, a proposito di effetti regressivi di questa legge elettorale, augurandoci che non si crei l'effetto paralisi, ossia che questa legge elettorale, per come è congegnata, non determini una maggioranza alla Camera diversa da quella che si può determinare al Senato. A quel punto il centro-destra avrà lasciato in eredità al Paese, che si era avviato faticosamente lungo la strada di una competizione bipolare per il Governo, anche l'eredità della assoluta paralisi ed ingovernabilità.

A fronte di questi enormi effetti negativi della nuova legge elettorale, obiettivamente bisognava e bisogna riconoscere che essa ha potenzialmente un pregio: rende facile, con le sue lunghe liste di candidati bloccati, affrontare e in larga misura risolvere la questione della presenza femminile nelle Assemblee legislative, Camera e Senato, del Parlamento italiano. Perché? Perché potendo presentare agli elettori liste bloccate senza il voto di preferenza, in presenza anche di una non troppo forte volontà politica dei partiti e dei presentatori delle liste, si sarebbe potuto determinare finalmente - bastava un piccolo indirizzo in chiave legislativa nel senso giusto - uno sbocco per un tema che viene rinviato di legislatura in legislatura senza mai essere affrontato. Un effetto dinamico, signor Presidente: la possibilità di avere più donne elette a fronte di numerosi effetti regressivi.

Ora, signora Ministro, sarà proprio per questo che una coalizione obiettivamente regressiva, da quando ha approvato una legge elettorale che apriva questa possibilità come unico effetto positivo è attivamente impegnata ad impedire che il Parlamento approvi una legge che, muovendosi coerentemente con l'obiettivo di aumentare il numero delle donne elette in Parlamento, utilizzi le potenzialità tecniche e positive della legge elettorale per obbligare o fortissimamente incentivare le forze politiche a presentare candidate collocate in modo tale da garantire la loro elezione.

La verità è che in un primo tempo il centro-destra ha usato l'argomento della mancanza di spazio temporale. "Vorremmo", ha detto la Ministro; "Vorremmo", ha affermato il Presidente del Consiglio, poiché entrambi si rendono conto naturalmente delle potenzialità elettorali insite nella grande questione della soluzione del problema della rappresentanza femminile. Ma hanno concluso dicendo che non c'è tempo: ormai lo scioglimento incombe.

La verità è che qui in Senato avremmo potuto pacificamente affrontare questa legge - che pure all'opposizione non piace perché non risolve compiutamente il problema - discuterla e votarla già quindici giorni orsono. Ma quando è intervenuta la decisione di proseguire l'attività legislativa ancora per quindici giorni era evidente, signora Ministro, che c'erano tutte le possibilità perché non un ramo del Parlamento affrontasse e approvasse questa legge, ma entrambi i rami del Parlamento licenziassero positivamente il provvedimento. Tant'è che la scorsa settimana l'opposizione ha proposto, e voi, maggioranza e Governo, avete rifiutato, di mettere immediatamente in discussione il disegno di legge che stiamo oggi tardivamente esaminando, con l'impegno di concluderlo la scorsa settimana, in maniera tale che questa settimana la Camera dei deputati potesse approvarlo.

Ora già immagino lei e il Presidente del Consiglio uscente visitare i paesi d'Italia, soprattutto occupare gli schermi d'Italia, per dire che avete approvato in un ramo del Parlamento ciò che il centro-sinistra in cinque anni non ha fatto.

PRESTIGIACOMO, *ministro per le pari opportunità*. In dieci anni.

MORANDO (*DS-U*). Ma vede, signora Ministro, è clamoroso che non incontri mai sulla sua strada qualcuno che le spieghi che noi, infatti, le elezioni di cinque anni fa le abbiamo perse. Abbiamo sbagliato.

Siccome avete intenzione di perdere, evidentemente vi state muovendo nella stessa identica direzione. In cinque anni non abbiamo approvato una legge positiva su questo tema e abbiamo gravemente sbagliato; è forse anche per questo che abbiamo perso le elezioni. Non è un buon argomento indicare gli errori degli altri come fondamento per gli errori propri. Credo che le italiane e gli italiani non ci cascheranno.

Voi avete la possibilità, ancora adesso, di approvare immediatamente questa legge e trasferirla alla Camera così che venga approvata definitivamente. (*Richiami del Presidente*). Ho terminato, signor Presidente. Il fatto è che non volete farlo perché non potete, signora Ministro, in quanto avete una maggioranza che, se le scadenze temporali fossero quelle che ho detto, questa legge non la voterebbe mai. Lei sta collaborando ad ingannare per l'ennesima volta le elettrici e gli elettori italiani. Credo che questa volta non ci cascheranno, signora Ministro! (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Verdi-Un e del senatore Falomi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Dato. Ne ha facoltà.

DATO (*Mar-DL-U*). Presidente, signora Ministro, eccoci al capolinea, dopo questi anni di battaglia in gran parte anche comune. La senatrice Vittoria Franco dice: «Noi senatrici dell'opposizione»; io posso dire: «Io senatrice della proposizione», come lei sa, signora Ministro.

All'inizio della legislatura, non appena è stata varata la vigente riforma dell'articolo 51 della Costituzione (che io non ho condiviso, che ho reputato insufficiente fin dal primo momento, in quanto avremmo dovuto percorrere un modello diverso, analogo a quello francese, inserendo in Costituzione già un criterio di quote, una norma costituzionale in grado di sortire effetti reali senza abbisognare di norme attuative, come questa invece fa) presentammo, con i Capigruppo del centro-sinistra e anche con il presidente D'Onofrio, un'altra proposta, ma purtroppo non fummo ascoltati.

Abbiamo immediatamente portato in discussione con il presidente Amato un disegno di legge attuativo che ci sembrava avrebbe potuto raccogliere un consenso trasversale, signora Ministro, perché quelle per i diritti dei cittadini, quelle per la democrazia, quelle per il meccanismo della rappresentanza, che è il meccanismo fondamentale di una democrazia, non possono che essere regole oggetto di una battaglia trasversale. Non si fa una battaglia su parte di questi argomenti, signora Ministro; siamo arrivati nel nostro Paese al paradosso che uno schieramento politico ha presentato nel suo programma elettorale la riforma della Costituzione: se una Costituzione può essere oggetto di un programma di parte, essa non è più Costituzione. Anche i diritti e le riforme di cui parliamo, signora Ministro, non possono che essere oggetto di una battaglia trasversale.

Abbiamo proposto un disegno di legge moderato, realizzabile, che applicava il criterio della normativa europea a tutte le elezioni, che proponeva un'attuazione dell'articolo 51 moderata, ma in ogni suo ambito di efficacia. Avremmo potuto, signora Ministro, non correre all'ultimo momento per una norma che non diventerà tale, ma correre insieme per una prima norma di sistema che, con una maggioranza trasversale, avrebbe fatto prevalere un grande principio a supporto non delle donne, cari colleghi, ma di questa nostra democrazia e delle nostre istituzioni. Avremmo potuto approvare un disegno di legge che favorisse l'ingresso non di poche decine di donne di più in Parlamento, ma di migliaia di donne in tutte le istituzioni decisionali del nostro Paese, elettive e non elettive. Non lo abbiamo fatto; si è spezzata questa solidarietà in vari momenti.

Non posso non ricordare, alla luce degli emendamenti che oggi presentate, quando il relatore sul testo in Commissione ci disse che per approvare una riforma di questo tipo sarebbe stato necessario placare le ansie dei colleghi che avrebbero potuto temere di non essere ripresentati dopo il varo di una norma simile, e che quindi bisognava sostanzialmente trovare una formulazione di questa legge che assicurasse lo *statu quo*. Ora, nessuna riforma può essere ispirata dal desiderio di mantenere lo *statu quo*, ma gli emendamenti oggi presentati da autorevoli esponenti, signora Ministro, del suo partito farebbero di questa norma, se approvati, una norma in condizione di garantire meno dello *statu quo*, quindi sostanzialmente nulla.

Mi auguro che lei vorrà opporsi e dare parere fortemente negativo a questi emendamenti da presa in giro, ma, signora Ministro, come lei sa, sosterrò qualunque norma, persino una norma inefficace volta a riaffermare il principio.

Signora Ministro, non si può all'ultimo momento illudere l'elettorato con un ulteriore *spot* sulla introduzione di una norma che, come sappiamo, non diventerà mai tale (non voglio ripetere le

argomentazioni che lo stesso senatore Fasolino, del suo partito, ha esposto a critica di questo disegno di legge).

Tuttavia, noi sosterrremo qualunque tentativo in questa direzione, ma preghiamo lei, signora Ministro, di portare a termine l'approvazione di questa norma: per poco che sia, la porti a termine! Se si dovesse fermare qui al Senato, sarebbe uno *spot* elettorale ed è indecoroso, per una grande democrazia come l'Italia, usare le istituzioni per un *marketing* elettorale.

Le chiediamo anche, signor Ministro, di ostacolare i tentativi che si fanno da parte del suo partito per minimizzare ancor di più questa norma. Il nostro principio, mio e del nostro Gruppo parlamentare, non è stato quello di proporre o volere una norma eccessiva, senza alcuna possibilità di essere approvata, in nome del principio che il bene è nemico del meglio.

Molti dei nostri colleghi che hanno avanzato proposte hanno, di fatto, rifiutato il bene; noi giudichiamo che ogni piccolo passo avanti per migliorare la rappresentanza della nostra classe politica sia importante e denunciando una classe parlamentare che dimostra di non rappresentare un Paese che per oltre l'80 per cento esprime con chiarezza l'opinione favorevole a che le donne diano il loro imprescindibile contributo a una classe politica e a un lavoro istituzionale che si voglia davvero rappresentativo. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U e dei senatori Falomi e De Petris*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Malan. Ne ha facoltà.

MALAN (FI). Signor Presidente, cercherò di utilizzare anche meno dei sei minuti a me riservati, chiedendo di consegnare un intervento che peraltro ricalca la relazione che ho svolto in Commissione.

Questa parte del dibattito, che ho ascoltato, mi conferma un'opinione che ho da tempo e cioè che il ruolo adatto per la sinistra sia l'opposizione. Infatti, quando è all'opposizione, è piena di idee brillanti; ad esempio, adesso che è all'opposizione ha questo grande ardore, questo sacro fuoco per le quote rosa. Purtroppo, nei cinque anni in cui ha governato si è dimenticata delle quote rosa, perché non ha fatto assolutamente nulla.

Ha, invero, iniziato la riforma dell'articolo 51 della Costituzione. Certo, la ha iniziata, però, guarda caso, non ha trovato tempo per finire, perché evidentemente i cinque anni e un mese che si sono presi loro non sono stati sufficienti a cambiare la Costituzione. Peccato che, come ci rimproverate sempre, cari colleghi della sinistra, noi abbiamo cambiato 53 articoli della Costituzione e i cinque anni, fino a prova contraria, sono uguali: la *par condicio* del tempo è certamente rispettata.

Cari colleghi della sinistra, il vostro ruolo di opposizione è ottimo, perché ci consigliate di fare quello che non avete fatto in cinque anni. (*Commenti del senatore Manzione*).

BAIO DOSSI (*Mar-DL-U*). Ritiri l'emendamento?

PRESIDENTE. Non si interrompa!

MALAN (FI). Ringrazio anche per questi tentativi di interruzione, perché dimostrano anche un certo approccio al dibattito parlamentare.

E questo vale anche per altre cose: abbiamo aumentato le pensioni minime, ma avete detto che era troppo poco. Certo, peccato che sia stato molto più dello zero che avete...

MANZIONE (*Mar-DL-U*). È fuori tema!

BAIO DOSSI (*Mar-DL-U*). E l'emendamento?

PRESIDENTE. Colleghi, prego di non interrompere.

MALAN (FI). Noi abbiamo aumentato gli sgravi fiscali per i carichi familiari, per chi ha figli handicappati... (*Commenti del senatore Garraffa*).

PRESIDENTE. Nessuno è stato interrotto fino a ora, quindi non si interrompa il senatore Malan.

MALAN (FI). E questa è davvero pari opportunità, questo è davvero dare un sollievo alle famiglie, che spesso hanno il peso di bambini e di adulti che hanno problemi, non i problemi dei nostri

colleghi, che interrompono dimostrando la loro maleducazione, ma problemi seri, e mi rivolgo al caro senatore Garraffa, che interrompe sempre, regolarmente, mentre quando parlate voi non vi interrompiamo e questo è un altro aspetto che differenzia noi da voi.

Questi sono i provvedimenti veri. Siete stati bravissimi a criticare: "avete aumentato le pensioni troppo poco", dovevamo aumentarle per più persone; "dovevate attuare sgravi più consistenti. Voi non avete realizzato alcuno sgravio, alcun aumento delle pensioni", alcun sostegno alle famiglie e niente sulle quote rosa.

Detto questo, credo sia merito della maggioranza e del ministro Prestigiacomo, che ha avuto un indubbio ruolo di impulso, di proposta e di costante presenza e ci ha incalzati per portare avanti il provvedimento... (*Commenti del senatore Manzione*).

Senatore Manzione, lei ha ampio spazio, in seguito, per replicare, se lo crede.

PRESIDENTE. Senatore Manzione, la richiamo.

MALAN (*FI*). Purtroppo, questo è quello che fa generalmente il centro-sinistra; quando parlano loro il momento è sacro e inviolabile, mentre lo spazio dedicato agli altri è sempre oggetto di scandalo, ragion per cui se il loro *leader* va in televisione è tutto normale, mentre se va in televisione il nostro *leader* è un oltraggio alla democrazia. Questo è il loro metro, un metro per cui a loro è tutto consentito e a noi è tutto proibito.

PRESIDENTE. Abbassiamo i toni.

MALAN (*FI*). Noi dobbiamo chiedere scusa di esistere e loro invece pensano di avere la verità, la giustizia e la virtù in tasca. La virtù la si merita, non la si ha per decreto autoproclamato.

MARITATI (*DS-U*). Ma di che cosa parli?

MALAN (*FI*). Parlo di voi, parlo di voi, senatore Maritati.

PRESIDENTE. Abbassate i toni, per cortesia, colleghi. Senatore Malan, vada avanti senza troppe eccitazioni. Vi prego di non interrompere il senatore Malan.

MALAN (*FI*). Signor Presidente, mi interrompono continuamente, anche nelle pause. Evidentemente brucia all'opposizione il fatto che noi stiamo portando a termine un provvedimento che loro non hanno neppure iniziato. Questa è la verità.

BAIO DOSSI (*Mar-DL-U*). E dai, portatelo a termine, bene!

MALAN (*FI*). Detto questo, vorrei entrare nel merito, per quanto possibile, visto il poco tempo che ho, e considerato questo coro che, quando viene da questa parte, lorisignori hanno la bontà di definire "raglio". Io non insulto gli avversari, per cui lo definisco "coro". (*Commenti del senatore Manzione*). Quando viene da questa parte viene definito "raglio", caro senatore Manzione.

PRESIDENTE. Colleghi, non interrompete, c'è ampio tempo per replicare al senatore Malan.

MALAN (*FI*). Signor Presidente, vorrei che il testo del mio discorso fosse allegato perché non vorrei sottrarre tempo ai miei colleghi che ancora devono parlare.

Questo provvedimento è opportuno e ritengo che sarebbe utile portarlo a termine, ma proprio perché ritengo questo - e non voglio che resti una semplice bandiera - ho presentato alcune proposte emendative che poi l'Aula esaminerà. Tali proposte non sono assolutamente quelle descritte dai colleghi dell'opposizione che, non avendole lette o non avendole capite o, pur avendole capite, non essendo provvisti del dono della buona fede, le hanno descritte in modo opposto a quello che in realtà sono. Tali proposte, dicevo, hanno innanzitutto il fine di promuovere la presenza del sesso meno rappresentato che in questo momento, al di là dell'ipocrisia, è quello femminile, nelle liste elettorali, ma di non prefigurare un'elezione per questa o per quella persona in base al suo sesso, quale che esso sia.

Vi è poi un secondo punto sul quale ritengo bisognerebbe intervenire, e presenterò un emendamento correttivo, un testo 2 di un emendamento che ho già presentato, per sopperire ad

un difetto che a mio parere questo testo ha. Esso, infatti va ad incidere solo sulle forze politiche più grandi, col maggiore numero di voti, e solo nelle Regioni più grandi (poiché evidentemente le forze più piccole difficilmente o mai arrivano ad eleggere fino al quarto eletto della circoscrizione o della Regione e persino le forze più grandi nelle Regioni piccole al quarto eletto evidentemente non ci arrivano mai perché vorrebbe dire per la singola forza politica, e non per la coalizione, raggiungere un 55-60 per cento di voti).

Ciò detto, auspico che questo provvedimento vada avanti perché credo che l'impegno profuso in questa legislatura debba raggiungere un fine concreto. In ogni caso, quanto fatto - ricordo le elezioni europee, l'articolo 51 ed il lavoro svolto sulle elezioni amministrative - è assai più di quanto posto in essere dal centro-sinistra che oggi tenta di darci lezioni in proposito. (*Applausi dai Gruppi FI e LP*).

PRESIDENTE. Senatore Malan, la Presidenza l'autorizza a consegnare il testo del suo intervento. È iscritta a parlare la senatrice De Petris. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Verdi-Un*). Signor Presidente, capisco che il senatore Malan ci abbia voluto intrattenere con uno *spot* elettorale per coprire - e lo sa perfettamente - l'imbarazzo di dover, ancora una volta, tentare di oltrepassare un confine stretto entro cui quest'Aula, e soprattutto il suo Gruppo, si sta muovendo. Da una parte, il senatore Malan ha l'esigenza di dover rassicurare il suo Gruppo di appartenenza (e spero mi stia ascoltando), infatti non è un caso che stia rassicurando il senatore Castagnetti; dall'altro, deve tentare di utilizzare la questione dell'equilibrio della rappresentanza di genere a scopo puramente elettorale. Egli dice di auspicare la prosecuzione del provvedimento, che però a suo avviso deve essere modificato.

La modifica da lui proposta, che abbiamo letto tutti e che ci ha spiegato molto bene, è una norma tesa a "sterilizzare" ulteriormente una proposta che io personalmente ed il Gruppo al quale appartengo consideriamo alquanto debole per il tipo di sanzioni previste e per il gradualismo eccessivo in essa contenuto. Francamente la legge elettorale che la maggioranza si è velocemente apprestata a votare - ed in questo concordo con il senatore Morando - avrebbe potuto farci discutere serenamente (ed è quello che peraltro abbiamo tentato di fare attraverso la presentazione dei vari emendamenti) di una questione riguardante la democrazia del nostro Paese.

Ricordo a tutti, innanzitutto a me stessa e poi alla signora Ministro, che si tratta di una questione che ormai da troppo tempo si manifesta nel nostro Paese come una vera e propria ferita della democrazia. Mi riferisco al fatto che questo Paese e le sue istituzioni si stanno ormai da anni privando, in scienza e coscienza, di una risorsa, quella delle donne, fondamentale forse anche per produrre in politica risultati diversi.

Altro sarebbe stato se la legge elettorale fosse stata varata in buona fede; lo sapete perfettamente, e lo sa bene anche lei, signora Ministro, perché l'argomento in discussione in quest'Aula era la richiesta rivolta ai Capigruppo da parte di molti esponenti della maggioranza di assicurazioni sul fatto che non sarebbero state introdotte quote nella legge elettorale. Solo dopo tali rassicurazioni - perché le resistenze a votare questa legge erano chiare - vi è stato il voto, più o meno convinto.

Dico che questa legge sarebbe stata l'occasione per svolgere una discussione seria su questo argomento perché la legge elettorale, imponendo un ritorno ad un proporzionale un po' *sui generis* e dando vita, di fatto, a liste bloccate, pone in capo ai segretari di partito la scelta degli eletti. Questo argomento, infatti, credo stia creando molti problemi a tutti, compresi numerosi uomini. Si decide l'ordine di lista e quindi l'elezione. E proprio con una legge siffatta era ed è necessario introdurre una norma che consenta di avere una rappresentanza in Parlamento delle donne.

Qui cade l'argomento utilizzato in tutti questi anni, in tutti i partiti, per non voler affrontare fino in fondo il nodo del riequilibrio della rappresentanza; l'argomento principe, che è sempre stato quello che se le donne non votano per altre donne evidentemente c'è qualche problema che non si può superare attraverso delle imposizioni, come il cosiddetto sistema delle quote.

Questo argomento ormai cade, non esiste più perché vorrei sapere come le donne che volessero votare solo altre donne possano farlo. Non possono farlo, potranno certamente orientare il loro voto verso quelle forze politiche che più mettono le donne in una posizione di chiara eleggibilità.

Questo ragionamento pacato, che noi senatrici abbiamo tentato di introdurre, lo voglio ricordare a tutti quanti voi, anche attraverso l'illustrazione di molti emendamenti all'interno del dibattito sulla legge elettorale, come è stato accolto da quest'Aula? Lo vorrei ricordare a tutti. La signora Ministro, peraltro, non fu presente a quella discussione anche se sarebbe stato molto istruttivo

per capire qual era il clima in quest'Aula; un clima di insulti, anche pesanti. Questo è quello che è avvenuto.

E oggi voi pensate di poter fare finta che tutto ciò non sia accaduto. Sono passati due mesi dal voto della legge elettorale. Non volevate introdurre questo argomento nella legge? Avremmo comunque avuto tantissimo tempo per poter compiere tutti i passaggi adeguati.

Invece, ricordiamo il tira e molla degli ultimi quindici giorni: prima in Aula, poi ritorno in Commissione, poi mancanza del numero legale, poi non si accetta l'inversione dell'ordine del giorno. Infine si giunge all'ultima settimana. Adesso tutto quello che conforta gli onorevoli colleghi della maggioranza è il fatto di dire: votiamo questa legge al Senato, per dare un segnale; la utilizziamo in campagna elettorale, tanto non c'è tempo per farla passare alla Camera. Molti, lo sapevano perfettamente e lo sa anche lei, signora Ministro, hanno chiesto garanzie sul fatto che non si arrivi a nulla alla Camera. In tutto questo, la presentazione da parte del senatore Malan (e non solo da parte sua, ma gli emendamenti di Malan sono i più significativi) di alcuni emendamenti rischia persino di rallentare ancor più il percorso.

Davvero si può continuare a scherzare e a prendere in giro le donne in questo modo? Davvero si può tentare ancora una volta di utilizzare un disegno di legge come questo quale strumento di propaganda elettorale? Secondo me vi state illudendo, perché questo giochetto sarà difficile da portare avanti. Credo infatti che le grandi risorse che le donne hanno messo il campo per fare crescere questo Paese dimostrano quale livello di maturità le donne abbiano e come sapranno evidentemente anche scegliere e discernere rispetto a quello che è accaduto.

E non vale assolutamente il solito argomento di dire non lo avete voluto fare. Vorrei ricordare che la famosa sentenza del 1995, quella per cui si è arrivati poi a iniziare il processo di modifica dell'articolo 51, nasce dal fatto che era stato introdotto nella parte proporzionale del nostro sistema elettorale, un rigido sistema di quote, che infatti in quella elezione, e vorrei ricordare, anche nel 1994, produsse effetti e portò moltissime donne, nonostante riguardasse solo la parte proporzionale, in Parlamento.

Credo che all'interno di tutti i partiti vada fatta questa riflessione. Peraltro in queste ore i giochi sulle liste, sulle teste di lista, sono ormai abbastanza fatti, quindi anche l'approvazione di questa legge purtroppo solo in questo ramo del Senato, mi rivolgo anche al senatore Tofani che dice che così si dà un segnale, non si capisce che segnale, sia inutile. Nel caso di alcune forze politiche potrebbe addirittura peggiorare la situazione, nel senso che la forza delle donne in alcune realtà politiche sta producendo degli effetti importanti anche in termini di garanzia dell'eleggibilità.

Ci sono, però, altre questioni da affrontare. Il senatore Malan, anche se lo ha fatto in modo strumentale, ha posto, ad esempio, la questione delle forze piccole, che sarebbe possibile risolvere, a nostro avviso, imponendo che almeno ai primi due posti in lista ci sia una donna, imponendo quindi che si possa partire nelle teste di lista dalle donne, se si vuole la garanzia di una elezione anche per le forze minori.

Che dire, poi, senatore Malan, della norma che il Presidente del Consiglio ha fortemente voluto sul fatto che non ci debbano essere limiti alle candidature? Mi sembra il modo migliore per fare i giochetti con le donne, magari mettendo sempre le stesse in testa di lista in tutte le circoscrizioni per poter poi eleggere, nel gioco delle opzioni, gli uomini.

Sono questioni serie che avremmo dovuto discutere, e ce ne sarebbe stato il tempo, quando abbiamo esaminato la legge elettorale, per deliberare una normativa seria.

Infine, trovo offensivo, signora Ministro, onorevoli colleghi, l'ho detto molte volte, il proporre, se non si rispettano le norme sulla presenza delle donne in lista, in questa prima fase, solo la sanzione economica; lo ribadisco, lo ritengo altamente offensivo per le donne. Se si vuole riequilibrare la rappresentanza, le liste che non rispettano le norme non dovrebbero essere ammesse alla competizione elettorale, perché ne va davvero del rispetto dei principi costituzionali, del diritto alla parità, che è un elemento fondante della nostra democrazia, se ci si crede veramente.

Ancora una volta, però, assistiamo in quest'Aula all'ennesimo *spot* elettorale, in cui questa volta si cerca di prendere in giro le donne: credo sarà difficile perpetuare e portare fino in fondo l'inganno. (*Applausi dai Gruppi Verdi-Un e DS-U*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice D'Ippolito. Ne ha facoltà.

D'IPPOLITO (FI). Signor Presidente, signora ministro Prestigiacomo, onorevoli colleghi, ritengo doveroso intervenire, anche in qualità di presidente della Commissione per la parità e le pari opportunità nel Senato, pur nel disagio oggettivamente generato dal difficile percorso che ha vissuto questo provvedimento.

Ritengo scontata, addirittura condivisibile, la critica più volte avanzata sulla inadeguatezza, sia in assoluto che sul piano concettuale, di una quota riservata per legge alle donne quale rimedio ad una situazione complessa qual è quella legata allo squilibrio della rappresentanza elettiva tra i sessi, non risolutiva del problema, per di più esposta al rischio, se male interpretata o inadeguatamente analizzata, di ledere la dimensione e la dignità complessiva delle donne.

Prima di entrare nel merito del provvedimento al nostro esame, con spunti di analisi e riflessioni, ritengo utile ricordare, tuttavia, la determinazione del Governo nel rilanciare la soluzione della questione, avviando concretamente il processo di bilanciamento della rappresentanza dei sessi con un primo ed assai importante traguardo: la modifica dell'articolo 51 della Costituzione, ombrello necessario a garantire compatibilità e tutela costituzionale proprio a quei provvedimenti diretti, come quello oggi al nostro esame, al riequilibrio ed alla realizzazione in concreto delle pari opportunità.

E altresì innegabile la sensibilità che il Parlamento, e questo ramo in particolare, ha dimostrato con la presentazione di una serie di iniziative legislative che, nella diversa formulazione e con differenti meccanismi, sono risultate omogenee nell'obiettivo finale e nell'ansia di vedere meglio garantita la democrazia del nostro Paese, oltre che quella interna alle Aule parlamentari, stante l'esistenza di un *gap* reale tra società e rappresentanza politica - a livello nazionale, come locale - e l'enorme ritardo del nostro Paese confronto con *partner* europei e non solo.

Si colloca in questa cornice anche la proposta da me avanzata di un'equilibrata presenza negli Esecutivi di ogni ordine e grado dei due generi, nel rispetto altresì di dati demografici oggettivi ed inoppugnabili.

L'iniziativa del Governo e la forte determinazione del ministro Prestigiacomo, anche a fronte di impreviste difficoltà di esitarla, hanno dunque, di fatto, raccolto ed interpretato un orientamento diffuso nel Parlamento come nella società, se è vero che non può risultare ininfluenza o essere sottaciuta la nuova attenzione che la presenza di un maggior numero di donne nei luoghi decisionali della politica ha suscitato in dibattiti pubblici, nazionali ed europei, in movimenti ed associazioni che la chiedono con convinzione.

All'interno di questa riflessione, credo di non essere lontana dalla verità se affermo che, nonostante le apparenze ed alcuni discutibili comportamenti, trasversalmente assunti anche in sede parlamentare, sia convinzione generale la necessità di creare condizioni che favoriscano la scelta della donna in direzione della politica e, di conseguenza, la sua presenza nelle varie Assemblee elettive.

Può certo, *prima facie*, apparire una forzatura la quota introdotta per legge, pur se in linea con analoghi indirizzi di evoluti Paesi europei, ma ne risulta altresì evidente il carattere temporaneo, emergenziale, direi residuale all'interno di una logica che punta comunque al coinvolgimento consapevole delle donne e non all'imposizione della loro presenza, che tiene conto della necessità di inserire donne disponibili all'attività politica pur nella difficoltà dei partiti, vuoi per una scontata - anche se non condivisibile - logica di conservazione, vuoi per un ritardo reale nel necessario processo di formazione e di conseguente selezione.

La gradualità della sanzione introdotta dal testo governativo, da pecuniaria a condizione di inammissibilità delle liste non conformi al dettato normativo, molto criticata, va, a mio avviso, valutata sulla realistica consapevolezza che ogni riforma richiede tempi - sia pure minimali - di adattamento, ma anche sulla fiducia che le donne raccolgano la sfida e che la maturità dei partiti consenta in tempi rapidi il superamento del *gap*, forti della certezza che più donne in pista significano, comunque, più partecipazione, più novità, più umanità, più capacità di sacrificio, di lavoro, di dialogo, maggiore possibilità di aggregare e vincere. La candidatura di una donna matura sempre come sacrificio personale ed impegno civile con la reale determinazione di incidere nella gestione della società.

Voglio sperare - lo ritengo infatti di fondamentale importanza - che sia patrimonio comune, in ogni caso dato di coscienza collettiva crescente, la convinzione che si impone il superamento della logica delle pari opportunità per raccogliere la sfida delle opportunità delle differenze come terreno comune di confronto tra donna moderna consapevole ed autodeterminata, società e partiti chiamati ad attivare servizi e strumenti attraverso politiche di conciliazione che possano garantirne la libertà nella scelta di percorsi, di atti e di comportamenti, in sintonia con i rapidi cambiamenti e le esigenze di una realtà complessa.

Per questo è - a mio giudizio - fondamentale anzitutto promuovere una maggiore consapevolezza, nelle donne come negli uomini, del valore sociale del lavoro femminile, della rilevanza pubblica della maternità, attuando interventi per favorire un lavoro flessibile che consenta alla donna di conciliare i tempi del lavoro con i tempi della famiglia; per consentire, in una visione generale di pari opportunità, alla coppia di scegliere tra lavoro domestico e lavoro fuori casa, come alla donna

di rientrare nel mondo del lavoro dopo la sospensione per la cura dei figli, o di accedervi, dopo aver impegnato le sue energie per la famiglia.

Se c'è bisogno di strumenti, è tuttavia indispensabile la coscienza della centralità del contributo femminile per la piena realizzazione degli interessi della comunità: non tutte le donne in politica, ma tutte elettrici consapevoli, in una sana competitività tra idee e proposte, con l'obiettivo comune di una società in armonia.

Sulla piena idoneità di questo provvedimento alle esigenze del riequilibrio della rappresentanza rimane qualche perplessità, fermo restando il principio che più donne significa di per sé maggiore possibilità di presenza. Comunque, è una prima risposta, un segnale chiaro dell'interesse del nostro Governo al superamento delle disparità, da calibrare alla luce della nuova legge elettorale e dei suoi effetti.

Il provvedimento oggi al nostro esame, sicuramente esitato in questo ramo del Parlamento, al di là della sua definitiva approvazione compatibilmente con i tempi e la durata della legislatura, rappresenta un atto di enorme rilevanza politica, un vincolo morale e sociale, prima che normativo e politico, che vuole sottolineare il rinnovato impegno su una questione che non è delle donne ma è della società, della civiltà e della democrazia.

Mi auguro che tutte le forze politiche sapranno raccogliere la sfida. Certamente, il Presidente del Consiglio e Forza Italia. *(Applausi dal Gruppo FI e del senatore Moncada).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Castagnetti. Ne ha facoltà.

CASTAGNETTI (FI). Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, prendo la parola con molta amarezza perché questo esiguo tempo concesso ai senatori, quindi anche a me, per intervenire su un argomento così importante e rilevante, di così ampia portata, è francamente umiliante per il ruolo di noi senatori; è negativo anche per chi giustamente rivendica il merito di aver portato una legge alla soglia della sua approvazione e che purtroppo si troverà un prodotto, non di un dibattito, di una consultazione, di una argomentazione su temi istituzionali e costituzionali, ma un provvedimento privato del sale della democrazia.

A maggior ragione lamento questo, colleghi, perché purtroppo ragioniamo di un argomento dove, invece, vi è una forte volontà di fare bene. Ciò che è veramente paradossale in tutto ciò è che il presidente Berlusconi, il ministro Prestigiacomo, ne sono certo, Forza Italia, ve lo assicuro, la maggioranza e l'opposizione da quello che dice, siamo tutti determinati a fare un salto in avanti nell'emancipazione dei diritti femminili, nella equiparazione finalmente reale tra i diritti della donna e quelli dell'uomo.

Se questa è la volontà - e ne sono certo - perché non cercare gli strumenti più idonei ed il prodotto più efficace? In Commissione avevamo cominciato a discutere l'argomento con serenità; abbiamo svolto audizioni; ma il provvedimento viene sottratto all'esame della Commissione e portato d'autorità in Aula, oltretutto - badate bene - dopo che abbiamo sentito un costituzionalista, il professor Pitruzzella, che ci ha ammonito, dicendo: se vi preme l'obiettivo, state attenti: correggete laddove necessario perché ci sono visibilissimi connotati di incostituzionalità.

Anziché approfondire i motivi di incostituzionalità per fare una legge buona, si interrompono le audizioni e si va in Aula. Sarà quella l'occasione per discutere; arriviamo in Aula e ci troviamo i pochi minuti a disposizione - che credo stiano per finire - per parlare. Cosa potremo avere alla fine? Vorrei che anche i colleghi dell'opposizione cogliessero il senso: si è cercato di banalizzare fino in fondo tutto questo; lo si è banalizzato prescindendo da obiezioni anche culturali. Non sarà un caso che in Consiglio dei ministri l'esponente più noto della cultura liberale, il ministro Antonio Martino, ha avanzato obiezioni. Non sono obiezioni maschiliste, ma della cultura liberale, corporativa - perché questa è una legge di cultura corporativa o una legge tardo-classista, di classismo di secondo ordine.

Vi è anche una cultura liberale che dice che l'eguaglianza sancita dall'articolo 3 della Costituzione non si va a confondere con forme di parità. Pazienza poiché in tal caso sarebbe uno a uno, un principio comunque dettato dalla natura! Qui siamo ad una parità per cui paghi tre e prendi uno! Siamo veramente alla liquidazione del concetto di eguaglianza sull'altare di opportunità genericamente intese. Questa obiezione merita rispetto; non può essere banalizzata come un qualcosa di maschilista o di egoista. È la cultura liberale che portò a fare l'articolo 3, che obiettò allora - scusate se è poco - alla nobile richiesta di una settorializzazione del consenso. Già allora qualcuno propose di riservare una posizione alla minoranza ebraica, per esempio.

E vi pare poco? Vi pare poco dire che dobbiamo riservare alla minoranza ebraica - parliamo del 1946 - un posto in Parlamento, mentre la cultura liberale disse «No, perché noi affermiamo l'eguaglianza che non riserva niente a nessuno, ma l'eguaglianza per tutti»?

Credo che questi principi debbano meritare, ancora adesso a maggior ragione per la dialettica - consentitemi - più da salotto, più da RAI-TV che non da Paese reale fra uomo e donna di questi tempi, maggiore ascolto. Perché questa dialettica, purtroppo, non esiste nei termini che noi condividiamo. La diseguaglianza sussiste, è vero.

Mi sono permesso di presentare un emendamento, purtroppo però lo dovrò ritirare previo invito del Ministro. Voglio precisare questo per evitare che l'opposizione si faccia illusioni: il Gruppo di Forza Italia segue l'indicazione del Governo, vota con il Governo.

MORANDO (*DS-U*). Infatti il problema è il Governo, non è Forza Italia.

CASTAGNETTI (*FI*). Non avrà certamente titubanze a sostenere i provvedimenti del Governo, quindi l'illusione dello sbando non esiste. Esiste però la necessità - ripeto è un emendamento che spero almeno di potere illustrare - di spiegare che il problema del rapporto uomo-donna è molto più complesso di quanto non siano le quote o la presenza in Parlamento, perché, se si volesse compiere un passo in avanti, si dovrebbero riservare quote nelle *Authority*, nella Corte costituzionale, nel CSM e nei vertici delle procure.

Di tutto questo però, ministro Prestigiaco, non si parla, perché anche se a lei - e io sono fra quelli - molti mostrano simpatia per la grande battaglia che sta conducendo, si guardi da certe simpatie interessate che le affidano il ruolo della parità da salotto e si servono della disparità dei poteri veri. Questo è il rischio che corriamo con questa legge. (*Applausi del senatore Fasolino*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Acciarini. Ne ha facoltà.

ACCIARINI (*DS-U*). Signor Presidente, innanzitutto vorrei rassicurare il collega Castagnetti che tutti siamo consapevoli del fatto che il rapporto uomo-donna è un problema complesso. Non mi sembra che nessuno di noi abbia potuto pensare che la discussione che stiamo compiendo sulla rappresentanza esaurisse questo tema. Vorrei anche invitare il collega Castagnetti a non trasformare il Parlamento - che è la sede delle decisioni politiche - in un gruppo di lavoro o di studio. È giustissimo che ci siano un'acquisizione di competenze, un dibattito ed un approfondimento, ma giunge anche il momento delle scelte politiche che non possono essere rimandate perché appunto intanto si stanno sviluppando ulteriori approfondimenti sul tema.

Bisogna sapere che tra poco, nel nostro Paese, si voterà e si eleggerà un Parlamento che tutti ci auguriamo abbia la sua durata naturale, cioè cinque anni, e a quel Parlamento, tra l'altro, si giungerà come rappresentanti del popolo attraverso una legge elettorale che riteniamo profondamente sbagliata e che, tra i tanti aspetti, certamente fa scomparire la persona ed il rapporto tra eletto ed elettore, che era assicurato dalla precedente legge prevalentemente maggioritaria. Per questo il dibattito ha assunto un significato particolare.

Questo Parlamento consegna oltretutto, insieme a questa pessima legge elettorale, un altro tema che però invece è un dato positivo. Questo Parlamento - ormai giunto alle sue ultime battute, quindi chiaramente siamo in una fase in cui quanto diciamo è soprattutto per dare un indirizzo complessivo di natura politica - consegna anche la modifica della Costituzione italiana all'articolo 51, voluta da tutte le forze politiche. Mi sembra allora che questo tema delle modifiche alla Costituzione non venga assolutamente considerato nella sua giusta dimensione. Un Parlamento infatti che ha votato quella modifica deve predisporre anche lo strumento di legislazione ordinaria che dà sul tema delle cariche pubbliche - e quale carica pubblica è più significativa, più importante nel nostro Paese se non quella di parlamentare, di deputato o di senatore, di deputata o di senatrice? - attuazione a quello che è un principio che questo Parlamento è tenuto a dover affermare con l'articolo 51.

Tra l'altro, confesso che trovo abbastanza ripetitiva l'osservazione riguardante l'articolo 3 della Costituzione, il fatto che allora ci dovrebbero essere le rappresentanze per lingua, per appartenenza religiosa, perché veramente non sta in piedi: l'articolo 3 è, come sappiamo, inserito nei principi fondamentali, che trovano poi, nelle varie parti della Costituzione, una loro articolazione; l'articolo 51 esprime chiaramente qual è il problema relativo alle cariche elettive: non è un problema di altro genere, se non quello che, appunto, è esplicitato nel tema del riequilibrio della rappresentanza.

Del resto, questo ramo del Parlamento, che stamattina non è certamente al suo completo, forse vede questa volta un po' più di donne che di uomini (si fa per dire, perché non sarebbe possibile), però, quando è nel suo assetto completo, dimostra visivamente che quello dell'accesso alle cariche pubbliche è un problema di genere.

Invito quindi i colleghi veramente a non utilizzare strumentalmente il tema dell'articolo 3, a vivere seriamente come nella Costituzione tale articolo è espresso e come è espresso l'articolo 51.

Chiaramente, non so quali siano i vostri problemi come centro-destra, ma non possiamo notare altro che: quando è stato presentato un emendamento alla legge elettorale che riproponeva il testo che oggi è in esame, avete votato contro; avete rimandato la discussione quando ormai i tempi stavano per scadere (mi spiace per il ministro Prestigiacomo, questo è certamente un dato che rappresenta una sua sconfitta); in più, ci arrivate con un emendamento del senatore Malan (il quale, tra l'altro, ricopre un ruolo di un certo tipo nel vostro assetto politico) che è addirittura riduttivo perché trasforma, sia per la prima che per la seconda legislatura successiva a quella di cui stiamo parlando, la sanzione semplicemente in una di tipo economico e non in quella che noi continuiamo a ritenere essere l'elemento caratterizzante, cioè la sanzione della inammissibilità delle liste quando non viene rispettato il criterio della rappresentanza.

Allora, siamo seri, io credo sia il momento di dire veramente che cosa si vuol fare: se si vuole dare attuazione all'articolo 51, noi chiediamo di correggere quello che è un aspetto negativo del nostro sistema attraverso una regola chiara, in base alla quale un uomo e una donna si alternino nelle liste elettorali gli uni accanto alle altre, così come sono gli uni accanto alle altre nella società; nella società le donne e gli uomini affrontano insieme i problemi economici e sociali e vivono insieme la realtà, appunto, dell'accesso ai ruoli di responsabilità del Paese; è brutto, è negativo che il Parlamento resti indietro rispetto a quanto nella società sta avvenendo.

Noi pensiamo che, appunto, la parità sia una bella parola ed è giusto affermare: «Non conto più di te, non conto meno di te, siamo pari». Questo è il problema. Noi pensiamo che si possa affrontare con una legge chiara, comunque non certamente con queste ambiguità che sono espresse politicamente sia nel testo, che rimanda alla legislatura successiva alla prossima il vero equilibrio della rappresentanza, cioè quello a cui si collega l'inammissibilità della lista che non la rispetta.

Dall'altra parte, riteniamo che a questo punto la parola sarà certamente agli italiani; diciamo agli italiani che andranno a votare il 9 aprile: guardate le liste elettorali, vedrete chi ha veramente creduto nell'equilibrio della rappresentanza e chi invece ha aggirato questo problema e ha soltanto utilizzato degli strumenti - diciamo così - di rallentamento dei lavori parlamentari, capziose osservazioni per evitare che si giungesse a quello che invece è l'obiettivo dell'articolo 51 e che troverà - ripeto - una risposta nelle liste elettorali che verranno presentate. Noi invitiamo gli italiani a giudicare, appunto, attraverso quanto accadrà nelle liste elettorali. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ciccanti. Ne ha facoltà.

***CICCANTI (UDC).** Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, non si può essere deputate o senatrici per legge! La quota di cui si discute significa garantirsi un posto in Parlamento non per scelta elettorale, ma per legge. Lei, signor Ministro, è un esempio di come sia Ministro non per quota, ma per ciò che pensa, che dice, che fa.

È una novità, quella che si vuole inserire nella normativa italiana, che vincola il sistema democratico liberale, che dovrebbe far riflettere il mondo politico, della cultura e la società civile e non si comprende perché si taccia su questo tema, perché gli editorialisti abbiano messo il bavaglio.

Ho letto e sentito elogiare l'Afghanistan e il Ruanda, come esempi di progresso e civiltà per aver adottato le quote. Sono di tutta evidenza le diverse ragioni che li hanno determinati, ma mi guarderei bene dal portare questi esempi, che giocano in senso inverso alle attese.

Guardiamo alla Germania del cancelliere Angela Merkel, come un esempio di affermazione del protagonismo femminile nella politica, senza bisogno di quote rosa.

Abbiamo esempi di donne impegnate in politica, che ricoprono livelli di direzione e governo di importanza mondiale, senza quote.

Parimenti, sappiamo pure che laddove le quote sono state introdotte con legge, come in Finlandia, la rappresentanza parlamentare è passata dal 7,14 per cento al 22,44 per cento.

Rimane però il fatto, che nei Paesi dove non ci sono quote per legge, riservate alle donne, abbiamo avuto esempi come Margaret Thatcher nel Regno Unito, Golda Meir nel nuovo Stato di

Israele; oppure personalità come Tina Anselmi e Nilde Iotti, ovvero come Rosa Russo Iervolino, primo ministro dell'interno donna della Repubblica Italiana, tanto per fare qualche esempio di casa nostra.

Faccio inoltre l'esempio di Condoleezza Rice, Segretario di Stato americano, la donna più potente del mondo, voluta dall'odiato conservatore Bush a tale responsabilità, che, è stato sottolineato, sa coniugare nella sua agenda l'acquisto di uno yogurt insieme ad un incontro con Sharon, per dire che tutte queste donne che ho citato, le quali hanno fatto la storia del nostro tempo, sono contro le quote, perché devono il loro prestigio alla loro capacità ed intelligenza e non ad altro!

Non è possibile fare altrettanti esempi di rilievo di donne ai vertici delle istituzioni, dove sono state introdotte le quote per legge.

Quantità non equivale a qualità! Migliorano le probabilità, ma non le possibilità!

Una personalità femminile di indiscutibile credibilità sul tema della emancipazione delle donne, come Emma Bonino, ha dichiarato in un'intervista rilasciata a «La Stampa» il 15 ottobre scorso (pagina 9): «(...) le quote sono ridicole», ritenendo che il valore delle donne è «ben oltre la semplice appartenenza ad un genere». Firmato: Emma Bonino.

Il problema della rappresentanza femminile non è legato - osserva acutamente la Bonino - al genere, ma ai meccanismi di selezione della classe dirigente, «che in Italia avviene ancora troppo spesso più per cooptazione che per merito». Su questo tema, cultura radicale e cattolica parlano la stessa lingua, se è vero come è vero, stando alle interviste rilasciate sull'argomento, che Rosy Bindi e Rosa Russo Iervolino, tanto per citarne due che non fanno sconti a questa parte politica, pensano e dicono le stesse cose.

Un uomo di sinistra come il costituzionalista Michele Ainis, a pagina 6 de "La Stampa" del 9 dicembre scorso ha scritto: «Leggi le centinaia di pagine sfornate dai DS alla loro conferenza programmatica e non ne trovi traccia, se non per un cenno di due righe circa la parità tra uomo e donna sul lavoro. Consulti il sito della Margherita - prosegue l'intellettuale di sinistra in modo impietoso - ma resti egualmente a mani vuote (...). Zero assoluto anche nei siti *web* di Rifondazione, dei Verdi, dello Sdi, dei Comunisti di Cossutta e Diliberto. Zero nei dibattiti, zero nelle interviste ai *leaders*, nei pensatoi della sinistra". Questo si dice a sinistra sulla parità uomo-donna. Qui in Parlamento, invece, la sinistra istituzionale, parimenti ad una certa destra radical *chic*, si infervora sull'idea, sempre per dirla con Ainis "nella sua forma più rozza e lacerante, quella delle quote».

Se lo scenario è quello raccontato in poche battute, ci sembrano esagerati i giudizi rovesciati sull'amico Giovanardi, che dice le stesse cose della Iervolino e della Bindi, ma anche di Emma Bonino, così come ci lasciano perplessi gli argomenti di contestazione all'amico Castagnetti, conditi con qualche aggettivo di troppo, come ha fatto a suo tempo il collega Nando Dalla Chiesa su "l'Unità" del 2 dicembre scorso, dal momento che gli stessi concetti li esprime con maggior vigore Michele Ainis.

A sentire le donne parlamentari della Margherita, dei DS e alcune in particolare di Forza Italia difendere con tanta foga il criterio della quota per legge, ci legittima il sospetto che la quota sia una battaglia politica condotta per sé, per vedersi assicurata la propria rielezione. Tale sospetto non è un processo alle intenzioni, diventa una certezza quando vedo colleghi parlamentari di partiti minori della sinistra che alzano i toni per affermare le quote rosa per legge, dal momento che non ne pagherebbero il prezzo perché i numeri elettorali li condannano, come a noi dell'UDC, a non avere più uno o due seggi per ogni collegio.

Stabilire la candidatura di genere diverso, nel caso nostro di una donna, dopo ogni due o tre candidati significa eleggere per legge alla Camera sette donne in sette Regioni per AN, 11 donne in 11 Regioni in Forza Italia, mentre per l'Ulivo non ci sarebbero effetti su tre Regioni soltanto. Per il Senato ci sarebbero effetti politici solo per quattro partiti in più di una Regione: AN per quattro regioni, Lega per due, Forza Italia per sette, Ulivo per 12.

A noi democristiani, che siamo abituati a ragionare per trovare una ragione e non per avere ragione, ci rimane difficile capire come un problema così serio come la parità di accesso, o meglio la pari opportunità alla rappresentanza politica, debba essere ottenuta con forza, d'imperio e con legge e per di più con limiti da "riserva indiana", quando invece può essere ottenuta per convinzione e libera scelta attraverso autonome decisioni dei partiti, così come avviene in Francia, in Svezia, in Norvegia, nel Regno Unito, in Germania, in Belgio, in Spagna, in Portogallo e in tanti altri Paesi a democrazia avanzata, ad eccezione di Ruanda e Afghanistan.

Non comprendiamo perché le donne di sinistra siano così preoccupate della rappresentanza femminile nelle liste dell'Ulivo, dal momento che il loro statuto ne stabilisce una quota del 40 per cento, anche se non ne esplicita la collocazione nell'ordine di graduatoria.

Se poi proviamo a capire, rimaniamo delusi dalla constatazione che la pretesa di ottenere la quota per legge è più una garanzia strappata a quest'Aula nei confronti di una pretesa o un diritto, che diversamente non sarebbe tutelato dai propri dirigenti di partito. Sentiamo che il grido di aiuto delle parlamentari DS e della sinistra per la maggiore rappresentanza femminile in Parlamento non è per le donne in quanto tali ma per loro, perché solo con le quote stabilite per legge possono opporsi alle eventuali prevaricazioni maschiliste di D'Alema, Fassino e Rutelli che potrebbero non rimetterle in lista nel posto giusto.

Mi si permetta un'osservazione e una domanda anche al presidente di AN Fini e per certi versi anche al presidente Berlusconi: se siete così convinti della parità di accesso delle donne nelle liste elettorali di Camera e Senato, chi vi vieta di mettercele? Perché vi serve la quota per legge quando siete liberi di fare le liste come volete? È paradossale che a fare le battaglie per le quote rosa siano alcuni partiti che hanno "panno e forbici in mano" - mi si consenta l'espressione - per "cucire un vestito su misura alle loro idee e alle loro donne".

Da elettore ho votato più volte candidate donne senza sentire una motivazione di genere, perché sono convinto che non si vota per distinzione di sesso - questo sì sarebbe contro l'articolo 3 della Costituzione - ma per una visione economica, sociale e politica.

La cultura delle "quote riservate" presuppone una visione della società strutturata come una somma di soggettività, singole o collettive, che negano il valore dell'integrazione e della comunità, sia nazionale che locale, come espressione della grande famiglia umana, su cui si è soffermato più volte Papa Benedetto XVI.

La riforma dell'articolo 51 della Costituzione, voluta da questa maggioranza, indica la strada giusta perché sollecita azioni positive per favorire la pari opportunità nell'accesso alle cariche pubbliche elettive. Occorre affermare un diritto premiale rispetto alla categoria degli obblighi e dei comandi. Mi affascina quella corrente di pensiero che in America si chiama GOALS, che teorizza l'introduzione di criteri di discriminazione alla rovescia (*reverse discriminations*), ossia avvantaggiarsi di incentivi finanziari o riduzioni fiscali ovvero di ogni altra utilità per quanti praticano misure di favore per chi è più debole.

Dare vantaggio a chi è svantaggiato non significa dargli un privilegio, ma consentirgli di porsi alla pari dei suoi concorrenti. Sarebbe stato serio e dignitoso incentivare il finanziamento pubblico a quei Gruppi politici con un maggior numero di donne. Non propongo di monetizzare un diritto, perché non saprei spiegare le rivendicazioni salariali, le pensioni e lo stesso finanziamento pubblico.

Per queste ragioni non voterò la norma che prevede le "quote", sapendo di aver educato due figlie ad educare ai valori della dignità e della responsabilità, e a guadagnarsi la vita con le proprie capacità. *(Applausi dal Gruppo UDC)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Soliani. Ne ha facoltà.

SOLIANI *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, signora Ministro, colleghi, che tristezza e quanta fatica per le quote rosa! Arrivano, tornano indietro, ritornano, e siamo a poche ore dalla fine della legislatura. Se si arriverà in fondo qui in Senato è solo perché nella sostanza il provvedimento è reso inutile, acqua fresca. Gli emendamenti annunciati eliminano le quote e relegano le poche donne in fondo alla lista. Cinque anni perduti, e soprattutto questi ultimi, a seguito dell'approvazione della modifica dell'articolo 51 della Costituzione volta a favorire le pari opportunità tra donne e uomini nelle istituzioni e nella vita pubblica.

Un problema residuale per la maggioranza, divisa al proprio interno, teme la presenza di donne nelle liste per le conseguenze pratiche che questo comporta, la possibile sostituzione degli uomini nei posti utili delle liste. Questa è la preoccupazione, altro che cultura liberale, senatore Castagnetti!

Ciò che è accaduto in quest'Aula nelle ultime settimane lo dimostra. La resistenza di settori della maggioranza a procedere sul punto, anche con argomentazioni ormai al di fuori del dibattito culturale nel Paese, del tutto estranee al sentire, alla storia delle donne italiane e, a detta delle statistiche, della stessa maggioranza della nostra società.

Il Ministro ha assistito impotente alla scena che è stata rappresentata di fronte all'Italia e all'Europa. Impotente - ripeto -, esibendo lacrime o indignazione, ma pur sempre impotente. Finora ha vinto il fuoco di sbarramento degli uomini della sua maggioranza, in una vicenda che rivela tutta intera la mancanza di rispetto per le donne e per la democrazia italiana.

Stiamo discutendo di azioni utili a favorire la presenza delle donne nelle liste elettorali e, dunque, nelle istituzioni, posto che siamo agli ultimi posti in Europa e nel mondo, mentre si stanno già definendo le liste. Si arriva - se si arriva - fuori tempo massimo. Ci stanno pensando i partiti; ed i

partiti dell'Unione, in particolare, si attestano sulla norma europea che chiede la presenza di almeno il 30 per cento delle donne nelle liste.

Se siamo a questo punto con il Governo del centro-destra non è per caso, per un incidente, per l'avversità delle circostanze. Tutto ciò avviene perché non vi è una cultura politica adeguata a interpretare la società italiana, che vede le donne protagoniste in tutti i campi, più istruite, più determinate, più innovative, che chiede al Governo politiche robuste e strategiche su occupazione e servizi per offrire condizioni utili alla vita professionale e alla vita familiare delle donne, che si attende dal nuovo ciclo della politica italiana una partecipazione attiva delle donne a tutti i livelli della vita pubblica, politica e amministrativa, oltre che nella vita economica, sociale e culturale del Paese.

Il centro-destra è fuori da questa prospettiva, non è stato in grado di mettere in campo una strategia perché non ha un pensiero su questo, com'è fuori da una robusta cultura democratica che è alla base della concezione europea della democrazia paritaria. L'indebolimento della democrazia operato dal centro-destra è sotto i nostri occhi, l'allontanamento dal pensiero politico della democrazia europea altrettanto. Come sperare in questo contesto che dal centro-destra possa venire qualcosa di buono per le donne, signora Ministro? Qui è la ragione del suo fallimento e della sua ingenua protesta: che il percorso della sua pretesa, che il percorso delle quote rosa fosse compatibile con il centro-destra, con la cultura politica del centro-destra, di cui abbiamo avuto prova adesso anche in quest'Aula.

Lei ha avuto un'occasione per rafforzare politicamente la sua volontà, ma questa occasione l'ha mancata: era il disegno di legge presentato in questo ramo del Parlamento dalla collega Cinzia Dato e sottoscritto da molti colleghi dell'opposizione, un disegno di legge di sistema che lei ha trascurato.

Vi è stato un altro passaggio cruciale in quest'Aula che lei ha mancato per sottovalutazione o per mancanza di coraggio: la legge elettorale approvata dalla sua maggioranza. Ci ha molto stupito allora la sua assenza in Aula. Del resto, come poteva essere positivamente risolto il problema delle quote rosa in un sistema elettorale che restringe gli spazi democratici e affida ai segretari di partito la scelta dei candidati e delle candidate?

Le donne non intendono essere cooptate dagli uomini, ma neppure questo la sua maggioranza è disposta a fare. Non ci resta allora che prendere atto dell'inutilità di questo disegno di legge, residuale per la sua marginalità politica, precario perché non sa, come i giovani precari, se domani sarà ancora in vita e comunque minimalista nelle norme che prevede, insufficiente per consentire l'aumento della presenza delle donne nell'istituzione del Parlamento.

Nelle liste con ordine prefissato alle prossime elezioni si prevedrebbe di fatto una donna dopo tre uomini, e solo nella tornata elettorale successiva, tra diversi anni, dopo due; ma l'emendamento del senatore Malan peggiorerà anche questa norma. Quanto alle sanzioni, esse sono pecuniarie, cioè ininfluenti. Qualsiasi prezzo pur di tenere fuori le donne, tanto i soldi per questo i partiti li hanno. Perché non introdurre l'unico criterio serio ed efficace, l'inammissibilità della lista?

Le donne, onorevoli colleghi, ci guardano, sono in movimento, hanno fatto petizioni al Capo dello Stato: è l'Italia nuova che non si rassegna a voi e che si farà sentire il 9 di aprile, perché la posta in gioco non è una manciata di posti, come dice qualcuno, per legge, ma una politica diversa per l'Italia, un riconoscimento vero, una nuova stagione costituente.

Sessanta anni fa si lottava per ottenere il diritto di voto alle donne; oggi l'iniziativa per essere elette ha la stessa portata storica di allora per l'Italia moderna, per l'Italia europea. E non è ancora niente ciò che qui stiamo esaminando rispetto al cammino dell'umanità di oggi, dove le donne stanno prendendo la guida di Governi e Paesi nel resto del mondo. Anche per questo è necessaria una nuova guida all'Italia che non faccia così fatica con le donne, ma che decida che è bene per l'Italia e per la democrazia italiana che esse siano protagoniste, in testa al cambiamento politico del Paese, e perciò in testa e non in fondo alle liste! *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U e del senatore Michelini).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Nania. Ne ha facoltà.

NANIA (AN). Signor Presidente, Alleanza Nazionale voterà a favore del provvedimento e lo farà senza perplessità, senza riserve, senza titubanze.

Voteremo a favore con convinzione, come già fece il Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale nel 1993 (anche allora intervenni io alla Camera) quando proprio sul 25 per cento si approvò qualcosa di più di quanto ci si accinge a votare oggi, cioè l'alternanza tra uomo e donna. Anche allora, ripeto, il Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale votò a favore.

Voglio subito sgombrare il campo da una affermazione che sento circolare molto spesso. Anche il collega Ciccanti dell'UDC, poco fa, nel suo intervento, ha fatto riferimento a una certa impostazione culturale e voglio sgomberare il campo dalla convinzione che il problema della rappresentanza di genere e, nel caso di specie, delle quote rosa e delle azioni positive che debbono essere messe in atto per favorire la partecipazione delle donne alla politica abbia a che fare con il cosiddetto concetto della donna in gamba.

Nei dibattiti ai quali ho avuto modo di partecipare ho dovuto riconoscere - lo dico con grande amarezza - che generalmente la donna in gamba è sempre contro le quote rosa; d'altronde, anche qualche illustre collega poco fa faceva notare che delle note esponenti del centro-sinistra sono contro le quote rosa e sono donne in gamba. Il problema, infatti, non è quello dello spazio per la donna in gamba, che si fa strada da sola, ma attiene la partecipazione delle donne alla politica ed è problema di politica; direi che è un problema di qualità della democrazia. Il problema - ripeto - non è la donna in gamba, ma la partecipazione delle donne - al plurale - alla politica e alla democrazia.

Sappiamo benissimo che la politica, fino a qualche tempo fa, era campo soprattutto degli uomini, perché generalmente si riteneva che la vita pubblica fosse riservata all'uomo e la vita privata alla donna; siccome della vita pubblica generalmente se ne occupava la politica, ciò non era conseguenza di una logica di supremazia, né - come spesso afferma certa cultura sprovveduta di sinistra - era un problema di maschilismo. Le cose storicamente e secolarmente camminavano così sia per chi era conservatore che per chi era progressista, perché la convinzione diffusa era che della Cosa pubblica si occupavano gli uomini. La politica andava così; ma la politica, oggi, è questo?

Nelle nostre analisi e considerazioni il quesito principale è stato sempre se la politica, oggi, è ancora quella di ieri, quella che per secoli si è espressa nella logica, ad esempio, della sopravvivenza, della forza fisica, in una fase in cui la sopravvivenza del genere umano era garantita soprattutto dalla specie maschile e le donne si occupavano generalmente del ciclo della riproduzione, del sostentamento e della crescita dei figli e non potevano certamente andare in giro, in secoli in cui si praticava la caccia prima ancora dell'agricoltura, per consentire la continua protezione del genere umano; oppure, nei periodi in cui la politica era rappresentata dalla forza, dalla logica della spada; o ancora, quando la politica era rappresentata dalla logica del profitto, penso all'era industriale, al marxismo che nasce dalla logica della produzione e che pure si esprime nella sua versione collettivista comunista contro la partecipazione delle donne alla politica. Non dimentichiamo che proprio dal comunismo, e dal comunismo sovietico, sono venute le peggiori condanne delle esperienze dei Governi occidentali che agevolavano la partecipazione delle donne.

Ebbene, allora la politica era un'altra cosa. Oggi, la politica è consenso, oggi la politica è valore, oggi la politica si fa in un modo che viene costruito giorno dopo giorno e lo diciamo noi, da destra: ad esempio, sulla competenza, sulla determinazione, sullo spirito di sacrificio, sulla cura delle nuove generazioni. Lo diciamo da destra perché dire Italia significa pensare alle nostre radici, ma anche al nostro futuro. Quindi, una logica culturale di radicamento. Oggi che la politica è volontarietà e gratuità, oggi che la politica è attenzione verso i bisognosi, rispetto a questi valori e a ciò che caratterizza la politica, noi ci chiediamo: cosa succede? Perché le donne, che naturalmente sono portate alla competenza, alla determinazione, allo spirito di sacrificio, al volontariato, all'attenzione verso le nuove generazioni, non ci sono?

Riteniamo la risposta della quote adeguata. Certo, è una risposta emergenziale, non vi è dubbio, ma non perché prende atto del fatto che le donne non ci sono e allora, con la logica del pronto soccorso, si dà loro un contentino. E' emergenziale in attesa che la partecipazione delle donne sia naturalmente adeguata, ma sempre con un di più e meglio rispetto alla logica delle quote. Non si tratta di una valutazione, come qualche collega sia a destra che a sinistra pensa, che penalizza le donne, assimilate per certi aspetti, con la logica delle quote, ai panda.

Presidenza del vice presidente MORO (ore 11,45)

(Segue NANIA). Le quote servono ai panda perché sono in estinzione, ma e' proprio partendo da questa particolare considerazione che dovremmo riflettere di più. I panda sono una specie in estinzione ed hanno bisogno di quote e di protezione per sopravvivere, di una riserva che li protegga in qualche modo e noi staremmo applicando tale logica con questa legge.

Le donne però non sono una specie in estinzione. Dovremmo partire da questa riflessione. Anzi, le donne, nella vita pubblica e nel sociale sono in espansione. Il quesito nasce perché le donne, in

espansione, lo sono dappertutto: ad esempio, nella sanità, nella scuola, nella magistratura, nel volontariato, nel terzo settore. Non lo sono soltanto in politica e lì nasce la contraddizione.

Come rispondiamo? Noi diciamo sì innanzitutto, con le quote e lo diciamo da tempo. Ho partecipato a moltissimi dibattiti sull'argomento, confrontandomi anche con colleghe di sinistra; cito, tra tutte, l'onorevole Claudia Mancina, che era terribilmente contraria alle quote. Io, invece, le sostenevo con forza perché esse, a mio avviso, sono una prima risposta giusta ed in grado di suscitare uno spirito di emulazione. Penso, ad esempio, ad Alleanza nazionale se su 100 parlamentari 30 fossero donne. Ovviamente, il problema non sono le 30 donne che si sono piazzate - né si può immiserire la validità del dibattito che attiene alla democrazia con la qualità delle elette - ma attiene le donne italiane che capiscono cosa significa ritrovarsi in politica.

Mi rivolgo soprattutto ai miei amici di destra: io non ci sto a leggere che in Inghilterra e negli Stati Uniti le donne votano a destra mentre in Italia dovremmo lasciare campo libero: ad una sinistra che sulle donne, come sugli immigrati, sulla scuola, sull'opinione sui *gay* e le persone normali, dà sempre una valutazione antagonista.

Quando ero a scuola, nel mio 1968, la logica della sinistra era: potere studentesco contro il potere dei professori. Era sempre una logica antagonista e se consideriamo il pensiero filosofico che attraversa la sinistra (quella vera, non quella di comodo che si colloca al centro, un po' di qua e un po' di là, animata non si sa se da spirito laico o cattolico), vediamo che sinistra vera, autentica, è sempre stata animata dalla logica della contraddizione: uomini contro donne, operai contro padroni, *gay* contro normali, professori contro studenti o studenti contro professori. È la logica che storicamente ha caratterizzato culturalmente e filosoficamente la sinistra e che viene definita logica dell'*aut aut*. D'altronde, lo *slogan* vero della sinistra qual è? «Un altro mondo migliore è possibile». Mi correggo: «Un altro mondo è possibile». Anche in questo messaggio appare tutta la logica, la carica eversiva ed antagonista della sinistra filosofica e culturale rispetto alla logica della destra, che è una logica di partecipazione e di integrazione, che dice: «Un mondo migliore è possibile».

Vi è una grande differenza rispetto alla logica secondo cui un altro mondo è possibile; ne abbiamo uno e dobbiamo assassinarlo, ucciderlo, combatterlo, distruggerlo perché un altro è possibile! Chi è di destra, invece, si fa carico del passato, della lotta e del sacrificio delle generazioni venute prima, della cultura della patria e dei Padri e rispetto al passato, di cui ha consapevolezza, e dunque rispetto agli errori del passato dice: «Un mondo migliore è possibile». In questo contesto, rispetto a quella cultura antagonista, la cultura del centro-destra è una cultura dell'*et et*, una cultura che porta alla collaborazione: studenti e professori, uomini e donne, imprenditori ed operai. È la cultura della partecipazione.

Ecco perché occorre che ci siano più donne in politica: perché crescerà la partecipazione, la coesione sociale, la collaborazione e l'integrazione. Registro con piacere che su questa battaglia ognuno si può trovare d'accordo con gli altri. Però, ognuno con le proprie ragioni, i propri argomenti, ognuno partendo dai propri punti di vista. È un percorso giusto se iniziato con l'articolo 51 della Costituzione (lo condividiamo, anche se si poteva fare di più) e che risale all'articolo 3 della stessa Costituzione, che al primo comma, collega Castagnetti, sancisce l'eguaglianza formale tra i cittadini, ma nel secondo comma, molto importante, stabilisce l'eguaglianza sostanziale e quindi fonda la necessità di intervenire con azioni positive per fare entrare sempre più non la donna in gamba, ma le donne in politica, perché siamo convinti che, se la politica oggi è consenso e rispetto di valori, più donne in politica significa più democrazia ed alzare il livello della partecipazione e della crescita sociale. (*Applausi dal Gruppo AN*).

GARRAFFA (*DS-U*). Nania, sei un fascista doc, con il marchio!

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Magistrelli. Ne ha facoltà.

MAGISTRELLI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi siamo qui a discutere un disegno di legge di grandissima portata e significato politico. Dico subito che la soddisfazione per il fatto che finalmente viene discussa in Aula una norma che tende a riequilibrare la rappresentanza femminile nelle cariche elettive parlamentari è decisamente superata da una amara constatazione: il verificare che da parte del centro-destra che formalmente propone questa norma, non vi è la volontà politica di far sì che questa legge veda la luce.

Tutti comprendiamo bene quali scossoni questa modifica potrebbe provocare all'interno dei partiti, di centro-destra come di centro-sinistra, quante rivalità, quante discussioni, quanti problemi nelle candidature. Eppure, sarebbe stata una modifica importante, un passaggio culturale sofferto, ma necessario per una politica più civile e più rappresentativa. Dico «sarebbe stata» perché non

credo realisticamente che questa norma possa essere approvata in tempo dai due rami del Parlamento.

Diverso sarebbe stato se questa maggioranza avesse avuto il coraggio di fare approvare questa riforma qualche mese fa; e poteva farlo. Discuterne oggi invece, a pochi giorni dalla fine legislatura di questo Parlamento, significa o condannare a morte certa questo disegno di legge o svuotarlo completamente di significato. Mentre noi parliamo, i partiti di entrambi le coalizioni, di entrambi gli schieramenti hanno praticamente finito di riformare le rispettive liste elettorali. E sappiamo tutti quanta fatica, quante discussioni, quanti ragionamenti sono dietro a queste scelte. Forse - lo spero - i partiti avranno tenuto presente, già da questa occasione, l'esigenza di assicurare la pari opportunità di uomini e donne nelle candidature. Ma certo l'introduzione di un vincolo come quello posto da questo disegno di legge scombinerebbe molti piani e forse questo non lo si vuole veramente.

È per questo che, pur essendo convinta che un equilibrio nella rappresentanza politica femminile sia necessario e si possa raggiungere solo attraverso passaggi graduali e non traumatici, sollevo alcune perplessità su questo disegno di legge di fine legislatura. Come ho detto sono consapevole che se miriamo al risultato - che è una maggior presenza femminile nelle cariche elettive - dobbiamo lasciare perdere le posizioni radicali e accettare che il necessario cambiamento culturale - chiamiamolo così - che vi sta alla base sia sollecitato e accompagnato da trasformazioni normative, per così dire, leggere.

Ecco perché invece accetterei, ragionando politicamente con quello che viene chiamato un sano realismo politico, una serie di passaggi graduali come quelli previsti dal testo Prestigiacomo. Mi spiego meglio. Se oggi stesso questa legge fosse votata ed entrasse in vigore non potrei negare il mio consenso, perché significherebbe fare subito il primo passo avanti certo verso quello obiettivo di parità che molti, donne e uomini, auspicano. Ma se i tempi dovessero ulteriormente allungarsi, se nonostante il nostro voto al Senato non potesse comunque essere approvata dalla Camera, allora il nostro voto sarebbe assolutamente inutile, anzi controproducente perché, se le norme introdotte da questa riforma dovessero trovare applicazione non dalla prossima tornata elettorale, ma dalle successive, entrerebbe di fatto a regime fra dieci anni o più.

Il gradualismo previsto dal provvedimento, vincoli quantitativi e sanzioni diverse tra prima e seconda elezione successive all'entrata in vigore, ha senso solo se la norma acquista efficacia da subito. Solo in questo caso possiamo accettare che inizialmente le liste osservino la successione di massimo tre, e non due, persone dello stesso sesso e che la sanzione sia meramente economica e non invece l'inammissibilità della lista. Se dobbiamo aspettare però altri cinque anni, prima di potere applicare la normativa nella sua versione più edulcorata, allora i tempi si allungano veramente troppo. Il prezzo, in termini di civiltà giuridica, è davvero troppo alto. Diventa dunque inutile approvarlo ora.

Che sia la prossima maggioranza a farsi carico del problema e lo affronti in termini diversi, più attuali e magari più coraggiosi. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pastore. Ne ha facoltà.

PASTORE (FI). Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per sottolineare alcuni aspetti di rilevanza costituzionale, relativi naturalmente alla problematica al nostro esame, anche per rispondere a chi ha contestato non solo il diritto ma anche l'opportunità che la Commissione da me presieduta svolgesse delle audizioni, con studiosi di questione giuridiche e costituzionalisti in particolare, sui punti in discussione.

Voglio ricordare che la questione delle quote rosa va indubbiamente verificata sotto il profilo di una scelta politica e su questo personalmente non sono assolutamente contrario, tant'è che ho votato la norma in materia inserita nella legge elettorale europea.

E mi richiamo alla legge elettorale europea perché quella legge ha una connotazione ben diversa rispetto alla legge elettorale nazionale, nella quale invece si inserisce questo provvedimento. Non sono contrario perché la partecipazione femminile alla competizione elettorale deve essere incentivata, anche se sarebbe preferibile che si incentivasse la partecipazione alla vita dei partiti, prima che alle candidature nelle varie competizioni elettorali, locali, nazionali ed europee.

Ricordo anche che, per superare i divieti costituzionali relativi a una normativa per quote, è occorso l'intervento costituzionale che ha modificato l'articolo 51 della nostra Carta fondamentale inserendo il secondo comma e che questo comma è venuto in discussione in quest'Aula non molti mesi fa proprio in occasione della discussione della nuova legge elettorale, quando si sosteneva addirittura che lo stesso secondo comma dell'articolo 51, che è chiaramente una norma di

incentivazione di natura programmatica, facesse obbligo al legislatore di inserire una norma di tal genere.

Credo che tale questione sia ampiamente superata, non solo dagli esiti delle discussioni che si sono svolte, ma anche dalla promulgazione della legge, la quale, nonostante su questo punto sia stata contestata a viva voce dall'opposizione, anche da esimi costituzionalisti, è stata ritenuta invece compatibile con la Carta costituzionale da parte del Capo dello Stato.

Oggi torna la questione dell'articolo 51 per verificare non la sua precettività in termini di presenza nell'ordinamento di una norma di tal genere, ma per individuare i limiti, i contenuti di una norma che preveda un vincolo per i partiti nel momento in cui presentano le liste elettorali.

Signor Presidente, la Corte costituzionale nel 1995 (mi spiace che la signora Ministro non sia presente, spero che nella replica, se avrà la bontà di essere informata, possa magari dire qualcosa su questo punto), nella sentenza che cancellò dall'ordinamento il sistema delle quote, il quale dava luogo all'inammissibilità delle liste che non avessero rispettato il rapporto tra i due sessi, si diceva esplicitamente che la norma violava i diritti fondamentali di elettorato attivo e passivo dei cittadini italiani e quindi non era compatibile con il nostro ordinamento.

Recentemente la Corte ha avuto occasione di pronunciarsi in un contesto costituzionale diverso solo sulla legge elettorale della Val d'Aosta, ma ricordo ai colleghi che nel frattempo, anche per le Regioni a Statuto speciale, così come per le Regioni a seguito della riforma del Titolo V, era stata inserita una norma che legittimava un sistema elettorale che prevedesse, diciamo, un privilegio particolare per stabilire l'accesso alle consultazioni elettorali.

Il punto rimane comunque quello dei limiti dell'intervento del legislatore ordinario. Non ci troviamo di fronte, cari colleghi, a un sistema elettorale con preferenze: ci troviamo di fronte a un sistema elettorale con lista bloccata, qual è quello odierno, che in qualche modo, come è stato sollevato in sede di Commissione affari costituzionali, può porre gravi problemi di compatibilità costituzionale, perché i vincoli che vengono imposti ai partiti non sarebbero di quote, ma riguarderebbero anche le elezioni dei singoli candidati, in quanto porre un candidato in un certo punto della graduatoria può significare garantirne l'elezione.

Questo vincolo sarebbe difficilmente compatibile con la libertà che hanno i partiti e quindi con un valore costituzionale previsto dall'articolo 49 e che non è detto venga superato dal valore costituzionale previsto dall'articolo 51. Esprimo pertanto rilevanti perplessità sul piano costituzionale. *(Applausi dei senatori Greco, Izzo e Ciccanti)*.

TOFANI (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa, senatore Tofani?

TOFANI (AN). In discussione generale, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha già parlato il senatore Nania.

TOFANI (AN). Abbiamo i tempi per poter parlare, se è possibile parlare. Altrimenti ne posso fare a meno, se questo crea problemi. *(Commenti del senatore Manzione)*.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOFANI (AN). Signor Presidente, colleghi, ho colto un senso di insoddisfazione soprattutto negli interventi svolti da colleghe senatrici perché in qualche modo il fatto che stiamo discutendo questo provvedimento e lo stiamo per votare sottrae degli elementi di polemica.

In queste brevissime battute vorrei dire, riservandomi di svolgere in dichiarazione di voto alcune considerazioni più squisitamente politiche, che si sta invece facendo un passo avanti significativo proprio per la volontà e la decisione del Governo, in particolare del ministro Prestigiacomo, e, se consentite, per il ruolo della destra italiana, come ha in modo chiaro ripercorso nel suo intervento il presidente Nania, che sta portando avanti un provvedimento di grande importanza.

Ecco il motivo per il quale, signor Presidente, credo che questo provvedimento si debba vedere, accogliere e soprattutto interpretare come un segnale forte, a dispetto del fatto che chi non l'ha determinato sta criticando e critica chi lo sta determinando. *(Applausi del senatore Tatò)*.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Poiché la signora ministro Prestigiacomio ha comunicato che non intende intervenire in replica, procediamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge n. 3660, sul quale sono stati presentati emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

FRANCO Vittoria (*DS-U*). Signor Presidente, come Gruppo abbiamo presentato pochissimi emendamenti, proprio per non dare l'idea che volessimo esercitare ostruzionismo, nonostante si tratti di un provvedimento che non condividiamo fino in fondo anche se, come abbiamo detto in discussione generale, ne condividiamo lo spirito, che è quello di accrescere la rappresentanza femminile in Parlamento.

I nostri emendamenti, che come ho detto sono pochissimi, hanno tre punti di forza che voglio esporre brevemente, il primo dei quali è il raggiungimento della quota del 33 per cento di rappresentanza femminile, che è la quota prevista dalla direttiva europea. Come si vede, abbiamo rinunciato all'emendamento proposto in altre occasioni, che prevedeva la presenza del 50 per cento di donne e quindi una presenza davvero paritaria, che secondo noi è l'obiettivo vero da raggiungere. Sappiamo che in questa fase non è realistico presentare tale emendamento e quindi vi abbiamo rinunciato, mantenendo quello che prevede la quota del 33 per cento.

Inoltre, prevediamo l'alternanza uomo-donna almeno di una donna ogni due candidati maschi. Questa norma obbliga i partiti a presentare candidature femminili, perché non ci sia l'*escamotage* di candidare le donne soltanto in coda alla lista.

In terzo luogo, proponiamo l'inammissibilità delle liste che non rispettino la norma antidiscriminatoria.

Anche questa è una sanzione vera, che costringe in qualche modo i partiti a presentare donne in lista, e non soltanto una sanzione pecuniaria, facilmente aggirabile, come dimostrano le elezioni europee che, basate su una norma anti-discriminatoria molto debole, non hanno portato ad un risultato significativo di donne elette. Il tutto deve avvenire a partire dalle prossime elezioni, senza rinviare a quelle successive (nel testo si fa riferimento a quelle eventuali del 2011).

Questi sono i nostri emendamenti; essi renderebbero davvero il testo di legge un testo sulle quote, che riteniamo assolutamente necessarie per arrivare davvero ad accrescere la rappresentanza femminile in Parlamento.

DE PETRIS (*Verdi-Un*). Signor Presidente, abbiamo presentato come Gruppo dei Verdi una serie di emendamenti, per la verità non rinunciando a presentare l'emendamento per noi fondamentale che prevede la presenza del 50 per cento di uomini e del 50 per cento di donne con candidature alternate. Riteniamo infatti che questo sia uno degli elementi distintivi della battaglia che abbiamo portato avanti in questi anni, in coerenza anche con lo Statuto dei Verdi e con quello dei Verdi europei che - lo vorrei ricordare - prevede un portavoce uomo e un portavoce donna.

Proponiamo altresì - lo dico anche al senatore Malan che si era detto preoccupato circa le sorti dei piccoli partiti - che comunque debba essere presente una donna nei primi due posti in lista, perché il problema che ha posto il collega Malan non è secondario. Riconfermiamo però che abbiamo firmato e sottoscritto l'emendamento unitario delle donne dell'opposizione che si attesta almeno sull'applicazione della direttiva europea. Ovviamente le sanzioni sono l'eliminazione, la non ammissibilità della lista. Questo è l'unico modo serio per dare corpo ad una norma sul riequilibrio della rappresentanza, l'unico obbligo posto ai partiti perché la sanzione economica è, come abbiamo visto, assolutamente aggirabile e magari per i partiti più ricchi assolutamente ininfluente. (*Applausi della senatrice Donati*).

PRESIDENTE. Senatore Castagnetti, le ricordo che il tempo a disposizione del suo Gruppo è esaurito.

CASTAGNETTI (*FI*). Signor Presidente, questi due emendamenti all'articolo 1 riguardano entrambi la costituzione dell'alternanza; una volta accettata la filosofia della legge come quote, si ritiene che l'unica forma che può reggere costituzionalmente è quella dell'alternanza uomo-donna. Stabilire arbitrariamente invece il rapporto di tre a uno, o di quattro a uno, o di due a cinque, e cioè avere noi l'arroganza di separare il suffragio, di separare l'eguaglianza di fronte al suffragio per quote che decidiamo arbitrariamente assimila la questione al gioco del lotto. E perché, allora, non tre a uno, o due a uno?

Accettiamo almeno l'idea della distinzione uomo-donna che ha fatto la natura; è una forma di eguaglianza anche questa, un po' traslata, ma pur sempre di eguaglianza. Oltretutto, e prego il

Ministro di considerare questa mia valutazione, desidero rappresentarle anche il significato di contributo che con questi emendamenti vorrei dare alla costituzionalità del testo.

Il testo rischia di essere palesemente incostituzionale, non solo per l'articolo 3, ma anche e soprattutto per l'articolo 49, che rende libere le attività dei partiti. Allora, nel momento in cui noi stabiliamo un rapporto di uno a quattro, non c'è dubbio che mettiamo vincoli ad alcuni partiti e non ad altri, ad alcune Regioni e non ad altre, ad alcune circoscrizioni e non ad altre. Tutto questo rende in maniera troppo palesemente incostituzionale la norma.

In altri termini, non è pensabile che la legge valga solo per due o tre partiti e per due o tre Regioni: o vale per tutti, oppure evidentemente crea disparità. Allora, l'alternanza uno-uno consente che la legge valga per i partiti piccoli come per quelli grandi, per le circoscrizioni grandi come per quelle piccole e crea un minimo di eguaglianza che rispetta la Costituzione.

Per questo motivo mi permetto di caldeggiare, pur condividendo lo spirito della legge, che faccio mio, l'approvazione di questi emendamenti che la renderebbero praticabile sul piano costituzionale. *(Applausi dal Gruppo FI)*.

FASOLINO (FI). Signor Presidente, riallacciandomi a quanto dichiarato in sede di discussione generale, ritengo che attraverso gli emendamenti da me presentati all'articolo 1 si dia la possibilità realmente alle donne di essere presenti ad un livello degno di questo importante provvedimento. Pertanto, invito i senatori ad approvarli.

MANZIONE (Mar-DL-U). Signor Presidente, il subemendamento 1.158 (testo 2)/1 interviene rispetto all'emendamento 1.158 (testo 2) del senatore Malan, che peraltro non è stato illustrato.

In sostanza, al di là del discorso relativo alla ricevibilità della lista, che per noi dell'Unione resta l'unica sanzione seria per garantire l'applicazione dell'articolo 51 della Costituzione, vi è la proposta governativa che vede teoricamente in prima battuta una percentuale di presenze in lista, con il sistema dell'alternanza delle donne, del 25 per cento. In altri termini, la prima opzione prevista è di non più di tre per genere, quindi tre uomini ed una donna (25 per cento per essere concreti).

Invece, la proposta avanzata dall'Unione andava nella direzione diametralmente opposta, cioè parlava della sanzione dell'irricevibilità della lista e di una percentuale sostanziale di presenza pari al 33 per cento, come minimo, per allinearsi agli *standard* europei. La proposta del senatore Malan prevede che nella percentuale generale alla quale bisogna fare riferimento per evitare di applicare le sanzioni sia introdotta la percentuale generale delle donne presenti nel Parlamento in questo momento. Questo, tradotto, significa che per non incorrere nelle sanzioni bisogna garantire almeno il 10,15 per cento della presenza delle donne alla Camera e il 7,61 per cento della presenza delle donne al Senato. È semplicemente ridicolo ragionare di cose del genere.

Ecco perché, signor Presidente, ho presentato, a titolo personale, un subemendamento che innalza per lo meno del triplo questa percentuale. Se vogliamo approvare una legge che non ci piace, almeno facciamolo ragionando in maniera seria di percentuali che così aumenterebbero per lo meno del 30 per cento alla Camera e del 21 per cento al Senato.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Invito la rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

PRESTIGIACOMO, ministro per le pari opportunità. Signor Presidente, su quasi tutti gli emendamenti invito i presentatori al ritiro, tranne per alcuni, che ora indicherò, sui quali il mio parere è favorevole.

Vorrei invitare i senatori, e soprattutto il senatore Manzione il quale, anche dal suo intervento, dimostra di non avere ben compreso qual è il contenuto del testo governativo, a rileggerlo attentamente. Il senatore Manzione parla ancora di un 25 per cento di candidature femminili nelle liste; invece, se cortesemente rilegge il disegno di legge governativo - anche perché faceva un paragone con il 33 per cento proposto dal suo Gruppo - si accorgerà come la proposta del Governo punti innanzi tutto a recepire un principio ormai accettato a livello europeo, sul quale c'è accordo all'interno della maggioranza, ed è per questo motivo che devo invitare al ritiro, innanzitutto i colleghi della maggioranza, di tutti gli emendamenti, anche se sono migliorativi di questo stesso principio.

Si tratta dunque di recepire tale principio che, come dicevo, è ormai accolto a livello europeo, in base al quale ogni sesso non può essere rappresentato in ogni lista in una misura superiore ai due terzi. Questo si traduce, collega Manzione, nel 33 per cento, ed è assolutamente coerente con

quello che la maggioranza, anche col contributo dell'opposizione, ha approvato per le elezioni europee. Questa è la prima parte, il primo principio, il primo vincolo di questo articolato.

Vi è poi un secondo aspetto che inevitabilmente abbiamo trattato nel testo e che riguarda l'ordine di candidatura, perché trovandoci di fronte a un sistema elettorale che prevede liste bloccate è importantissimo definire almeno una norma di garanzia affinché non vi sia un ordine di candidature tale da prevedere il sesso meno rappresentato in fondo alla lista e il sesso maggiormente rappresentato nei primi posti di lista. Ecco perché - e chiaramente questo è un punto di mediazione - abbiamo scelto un sistema graduale che prevede, nella prima elezione successiva alla presente, o, come mi auguro, nella presente, un ordine di successione che preveda massimo - e sottolineo "massimo" - tre candidati consecutivi dello stesso sesso.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Che significa il 25 per cento degli eletti, Ministro.

PRESTIGIACOMO, *ministro per le pari opportunità*. Non significa il 25 per cento, senatore Manzione, perché la lista non è composta di quattro candidati. In ogni lista vi sono ben più di quattro candidati, e non sarà il caso del suo partito, ma vi sono partiti che prenderanno percentuali a due cifre che eleggeranno più di quattro candidati per circoscrizione.

Dire che, innanzitutto, le donne debbono essere rappresentate per almeno il 33 per cento, perché in questo si traduce il principio dei due terzi-un terzo, e poi dire anche che ci deve essere una garanzia per l'ordine di successione, sono due principi diversi. Tant'è che il nostro principio di gradualità prevede che nella seconda elezione la successione dei sessi nella lista addirittura venga migliorata ulteriormente non prevedendo più di due candidature consecutive dello stesso sesso, pena l'inammissibilità.

Credo inoltre che lei non abbia colto bene il senso dell'emendamento del senatore Malan, sul quale esprimo parere favorevole. Vede, collega Manzione, quando il collega Castagnetti di Forza Italia ha denunciato il fatto che questo principio del tre a uno in qualche modo vincola prevalentemente i partiti più grandi e invece solleva i partiti più piccoli dall'impegno di migliorare la presenza femminile, dice una cosa corretta. Noi purtroppo ci siamo sforzati di trovare un sistema più equo che potesse essere inserito in questo sistema elettorale, ma non è facile perché non c'è dubbio che il sistema più equo sarebbe quello, come dice lo stesso senatore Castagnetti, dell'alternanza secca, che chiaramente mi trova d'accordo. Solo che, siccome noi dobbiamo fare una legge che sia condivisa da un Parlamento che è composto al 90 per cento di uomini, abbiamo accettato la sfida della gradualità.

Allora, caro collega Manzione, dobbiamo fare in modo che la responsabilità di migliorare la rappresentanza femminile non sia a carico solo dei partiti grandi, ma anche dei partiti piccoli, perché le forze politiche che prendono percentuali ad una cifra, anche bassa, e che potranno vedere eletti per circoscrizione uno o due parlamentari con il sistema del tre e uno, sono praticamente esentati dal candidare donne. Questo principio prevede una sanzione aggiuntiva per tutti quei partiti che non si facciano carico, oltre ad avere rispettato il principio precedente, di incrementare la rappresentanza femminile prendendo come numero di riferimento la percentuale media della precedente legislatura. Credo che questo sia un ulteriore incentivo che ben si coniuga con l'articolato governativo.

Un altro punto che considero qualificante è quello di non disperdere le risorse che eventualmente i partiti e i Gruppi parlamentari dovessero perdere, non avendo rispettato il principio delle quote, ma di recuperarle e inserirle in un fondo destinato ad azioni positive.

Vi sono due emendamenti, l'uno del senatore Malan e l'altro dei senatori Nania e Tofani, che affrontano la questione degli enti locali. Anche se non è stata oggetto di approfondimento della discussione che si è svolta qui in Senato, ricordo che tale questione faceva parte del primo disegno di legge governativo, quello che incideva sul sistema maggioritario; esso prevedeva due parti fondamentali che coprivano anche la questione degli enti locali, Comuni e Province.

Penso che la classe dirigente, in qualche modo anche quella femminile, debba formarsi dal basso, e quindi forse un investimento in termini di quote anche negli enti locali credo possa portare nel tempo ad un risultato più importante. In questo modo ritengo di aver risposto anche a quanti, durante il dibattito parlamentare, hanno ribadito da più parti che le *leadership* non si costruiscono a colpi di legge: sono d'accordo, ma è anche vero che *leadership* non possono neanche nascere se le donne vengono tenute ai margini della vita politica.

Per quello che ho detto, tutti gli emendamenti, almeno quelli della maggioranza, dovrebbero essere ritirati, altrimenti il parere non potrà che essere contrario.

Per quanto riguarda gli emendamenti dell'opposizione, ripeto, alcuni possono anche trovare il mio consenso personale, ma non rispondono alla logica di un accordo su un testo che è un concreto passo in avanti per una vera pari opportunità.

Nel dibattito ho anche sentito qualcuno della sinistra affermare: è vero, non abbiamo fatto niente nei quindici anni passati, ma dire che non abbiamo fatto niente non serve. Credo, invece, che serva: come ha ammesso direttamente il collega senatore in quest'Aula, e io lo voglio sottolineare, questa è la prima volta dal 1994, da quando sono stata eletta in Parlamento, che un provvedimento che prevede quote di candidature riservate alle donne per la Camera e per il Senato giunge in un'Aula parlamentare. Questo voto storico...

DATO (*Mar-DL-U*). Non è vero!

PRESTIGIACOMO, *ministro per le pari opportunità*. È vero, è vero. Lei non c'era, senatrice Cinzia Dato, è fresca di questa legislatura. Nei quindici anni scorsi, da quando la Corte costituzionale ha dichiarato incostituzionali le quote, non c'è mai stato un provvedimento che sia arrivato in Aula. Non dico che la sinistra non lo abbia voluto fare per mancanza di volontà, so bene che il tema è caro anche a tante colleghe dell'opposizione: non si è mai portato in Aula semplicemente perché forse le colleghe della sinistra hanno incontrato difficoltà ancora maggiori rispetto a quelle che anch'io ho incontrato con la mia maggioranza, ma che in qualche modo sono riuscita a superare, tant'è che oggi siamo qui a discutere di questo provvedimento.

Quanto alla questione che si è richiamata, relativa al fatto che la Camera non voterà il provvedimento, non so voi, ma che l'altro ramo del Parlamento non avrebbe approvato la legge io lo sapevo già da tempo; non è questione di una settimana in più o in meno. Se anche avessimo discusso e votato questo provvedimento quindici giorni fa, come sollecitava il collega Manzione, che ha ripetutamente organizzato il blocco dei lavori del Senato attraverso interventi strumentali... (*Vivaci commenti dai banchi dell'opposizione*).

GARRAFFA (*DS-U*). È una legge truffa!

PRESIDENTE. Colleghe!

PRESTIGIACOMO, *ministro per le pari opportunità*. ... è semplicemente perché - e questo le donne italiane lo hanno ben capito - io non sono nelle condizioni di garantire che alla Camera questo provvedimento potrebbe essere votato con voto palese: posso garantire per la mia maggioranza, ma non per l'opposizione.

Vorrei ricordare che i senatori dell'opposizione non possono ragionare a compartimenti stagni. Essi appartengono a dei partiti rappresentati tanto in questo ramo del Parlamento quanto alla Camera dei deputati, e la richiesta di voto a scrutinio segreto alla Camera dei deputati è partita da un gruppo di deputati della minoranza. Tale richiesta non è servita esclusivamente a creare un tranello; era ovvio che se da quindici anni non si riesce ad approvare alcun provvedimento sulle quote rosa, figuriamoci se un provvedimento del genere poteva passare con un voto a scrutinio segreto, ma è servito soprattutto a nascondere le divisioni che su questo tema ci sono sempre state anche dalla vostra parte politica.

DATO (*Mar-DL-U*). Dici falsità!

PRESTIGIACOMO, *ministro per le pari opportunità*. Io so che ciò dà molto fastidio soprattutto ad alcune colleghe che non hanno ben digerito l'atteggiamento dell'opposizione alla Camera, tanto è che alla legge elettorale era possibile introdurre un emendamento sulle quote rosa e che questo non è passato a causa della sinistra. (*Commenti del senatore Garraffa*).

PRESIDENTE. Senatore Garraffa, la richiamo all'ordine. Prego, signora Ministro, continui.

PRESTIGIACOMO, *ministro per le pari opportunità*. Assolutamente comprensibile è il nervosismo della sinistra in questa fase del dibattito. Voi avete fatto di tutto perché questo provvedimento non venisse dibattuto in Aula, perché ritenete ancora - ed a torto - che ci sia un monopolio culturale di questi temi da parte della vostra parte politica.

Noi abbiamo invece dimostrato in questi cinque anni che la politica delle pari opportunità si può fare bene dal centro-destra, facendo una modifica costituzionale, una riforma della legge

elettorale per le elezioni europee e avviando con un passo storico un riequilibrio della rappresentanza in sintonia con l'articolo 51 della Costituzione.

Infine, Signor Presidente, ho approfittato di questa fase della discussione perché, essendo andata alla Camera a votare la fiducia sul provvedimento contro la droga, non ho potuto fare il mio intervento al termine della discussione generale. Chiedo scusa per l'abuso di tempo, ma credo che il Governo abbia il diritto di esprimere le proprie opinioni.

Signor Presidente, la vostra collega, onorevole Claudia Mancina, che io stimo moltissimo, ebbe il merito proprio nei giorni finali della passata legislatura di volere a tutti i costi far esprimere la Camera dei deputati su un voto di modifica dell'articolo 51. Questo voto era la prima delle quattro letture previste per la modifica costituzionale e ad esso tutte noi, anche dall'opposizione, abbiamo voluto partecipare attribuendo a quel dibattito, un dibattito di ben altri toni, cara senatrice De Petris, una utilità affinché uno dei primi atti votati dal Parlamento in questa legislatura fosse proprio la modifica dell'articolo 51 della Costituzione.

Cerchiamo quindi di valorizzare quello che non è soltanto un voto di principio, ma sicuramente un primo passo concreto nella direzione del riequilibrio della rappresentanza. Facciamo in modo - se vorrete votare contro vi assumerete le vostre responsabilità - che il Parlamento, in questo caso il Senato della Repubblica, possa far dimenticare alle italiane ed agli italiani quella pagina bruttissima del voto alla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Signora Ministro, ho bisogno del parere del Governo sugli emendamenti.

PRESTIGIACOMO, *ministro per le pari opportunità*. Credevo di averlo già espresso chiaramente.

PRESIDENTE. La Presidenza ha bisogno del suo parere, emendamento per emendamento. Lei ha detto in generale che è disposta ad accettare l'emendamento del senatore Malan.

PRESTIGIACOMO, *ministro per le pari opportunità*. Dato che solamente su tre emendamenti il mio parere è favorevole, pensavo fosse chiaro quale fosse il parere sui restanti.

Esprimo parere favorevole sugli emendamenti 1.158 (testo 2), 1.0.101 (testo corretto) e 1.0.200; invito a ritirare i restanti emendamenti, altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.100, presentato dal senatore Carrara.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.101, presentato dalla senatrice Franco Vittoria e da altre senatrici.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.102, presentato dal senatore Carrara.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.103.

MALAN (FI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (FI). Signor Presidente, voglio dichiarare a titolo personale il voto favorevole a questo emendamento da me presentato e per chiarezza vorrei spiegare che cosa dice, non essendo uno di quelli su cui il Ministro ha espresso parere favorevole. Questo emendamento esclude dalla norma la prescrizione riguardante l'ordine di lista e mantiene le stesse norme per le prossime elezioni di aprile e per quelle seguenti. Ho ribadito ciò per chiarezza di intenti.

PRESIDENTE. Intende accogliere la proposta del Governo di ritirare questo emendamento?

MALAN (FI). Insisto affinché venga votato.

PERUZZOTTI (LP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI (LP). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Peruzzotti, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(*La richiesta risulta appoggiata*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.103, presentato dal senatore Malan.
Dichiaro aperta la votazione.
(*Segue la votazione*).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 3660, 1732, 2080, 2598, 3051 e 3652

PRESIDENTE. Chiedo alla senatrice Dato se aderisce all'invito del Governo di ritirare l'emendamento 1.104.

DATO (*Mar-DL-U*). No, signor Presidente, lo mantengo.

PRESIDENTE. Metto dunque ai voti l'emendamento 1.104, presentato dalla senatrice Dato e da altre senatrici.

Non è approvato.

MACONI (*DS-U*). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvato.

Senatrice Dato, accetta l'invito del Governo a ritirare l'emendamento 1.105?

DATO (*Mar-DL-U*). No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.105, presentato dalla senatrice Dato e da altre senatrici.

Non è approvato.

Senatrice De Petris, accetta l'invito del Governo a ritirare l'emendamento 1.106?

DE PETRIS (*Verdi-Un*). Non lo accetto e mantengo l'emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.106, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

Non è approvato.

Senatore Ponzo, accetta l'invito a ritirare il suo emendamento 1.107?

PONZO (*FI*). No, signor Presidente, lo mantengo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.107, presentato dal senatore Ponzo.

Non è approvato.

Senatrice De Petris, desidero sapere se insiste per la votazione anche dell'emendamento 1.108.

DE PETRIS (*Verdi-Un*). Signor Presidente, sono stata molto chiara. Sono i nostri punti di principio e quindi non ritiriamo gli emendamenti presentati. Non lo facciamo spesso per altri provvedimenti, figuriamoci su questo! (*Commenti dai Gruppi FI, AN, UDC e LP*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.108, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

Non è approvato.

Senatore Scarabosio, accetta l'invito a ritirare l'emendamento 1.109?

SCARABOSIO (*FI*). No, lo mantengo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.109, presentato dal senatore Scarabosio e da altri senatori.

Non è approvato.

Senatore Guasti, aderisce all'invito a ritirare l'emendamento 1.110?

GUASTI (*FI*). No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.110, presentato dal senatore Guasti.

È approvato.

LONGHI (*DS-U*). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvato.

Senatore Castagnetti, le chiedo se aderisce all'invito di ritirare l'emendamento 1.111.

CASTAGNETTI (*FI*). Signor Presidente, ho ascoltato il parere del Ministro che invitava al ritiro ma non è contraria, anzi è favorevole alla *ratio* dell'emendamento. Esso, oltre tutto, va incontro ad un'esigenza manifestata da molti dell'opposizione, ossia l'alternanza uno-uno quale espressione più vicina all'eguaglianza.

Pertanto, insisto per la votazione e prego l'Assemblea di esprimere un voto favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione dell'emendamento 1.111.

DE PETRIS (*Verdi-Un*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Verdi-Un*). Preannuncio che il Gruppo dei Verdi voterà a favore di questo emendamento. Inoltre, chiedo che si proceda alla votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice De Petris, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.111, presentato dal senatore Castagnetti.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B). (Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Verdi-Un).*

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 3660, 1732, 2080, 2598, 3051 e 3652

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.112, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

Non è approvato. *(Commenti del senatore Garraffa).*

Senatore Garraffa, l'ho già richiamata una volta.

Senatore Ponzo, accetta l'invito a ritirare l'emendamento 1.113?

PONZO *(FI)*. No, signor Presidente; mantengo l'emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.113, presentato dal senatore Ponzo.

Non è approvato.

Senatore Guasti, accetta l'invito a ritirare l'emendamento 1.114?

GUASTI *(FI)*. No, mantengo l'emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.114, presentato dal senatore Guasti.

Non è approvato. *(Brusio in Aula).*

Onorevoli senatori, vi invito al silenzio. Il brusio in Aula impedisce le votazioni.

Sull'emendamento 1.115 è stato avanzato un invito al ritiro. Domando al presentatore se lo accoglie.

GUASTI *(FI)*. Mantengo l'emendamento, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.115, presentato dal senatore Guasti.

Non è approvato.

Sull'emendamento 1.116 è stato avanzato un invito al ritiro. Domando al presentatore se lo accoglie.

GUASTI *(FI)*. Mantengo l'emendamento, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.116, presentato dal senatore Guasti.

Non è approvato.

Sull'emendamento emendamento 1.117 c'è un invito al ritiro. Senatrice Dato, cosa intende fare?

DATO *(Mar-DL-U)*. Mantengo l'emendamento e domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DATO *(Mar-DL-U)*. Presidente, mi rivolgo al Ministro: signor Ministro, io non capisco il suo parere su questo emendamento. Ciò che noi chiediamo con esso è che non più dei due terzi, il criterio

europeo, valga per i capilista, perché con questo sistema elettorale la visibilità sarà solo dei capilista e, se vogliamo che le forze politiche puntino su donne di qualità (*Commenti dai banchi della maggioranza*) e che non sia un problema di quantità, abbiamo bisogno di renderle visibili tra i capilista. Vi prego di appoggiare questo emendamento.

FRANCO Vittoria (DS-U). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*). Colleghi!
La senatrice Franco deve svolgere un intervento.

FRANCO Vittoria (DS-U). Signor Presidente, su questo emendamento chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Franco Vittoria, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(*La richiesta risulta appoggiata*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.117, presentato dalla senatrice Dato.
Dichiaro aperta la votazione.
(*Segue la votazione*).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 3660, 1732, 2080, 2598, 3051 e 3652

PRESIDENTE. Sull'emendamento 1.119 è stato avanzato un invito al ritiro. Domando al presentatore se lo accoglie.

MALAN (FI). Mantengo l'emendamento, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.119, presentato dal senatore Malan.

È approvato.

PIZZINATO (DS-U). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvato. (*Applausi della senatrice Acciarini*).

Sugli emendamenti 1.120 e 1.121, identici, è stato avanzato un invito al ritiro. Domando ai presentatori se lo accolgono. (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente. Proteste del senatore Zancan rivolte ai banchi del Gruppo LP*). Senatore Zancan!

PASTORE (FI). Signor Presidente, l'emendamento 1.120 non lo ritiro. Voglio solo ribadire quanto ho detto in discussione generale, cioè che l'obbligo... (*Il ministro Prestigiacomò sale fra i banchi del Gruppo FI e discute con il senatore Schifani. Vivi applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U. Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Ministro Prestigiacomò, per cortesia! Colleghi! Insomma, la ministro Prestigiacomò deve stare al banco del Governo!
Prego, senatore Pastore.

PASTORE (FI). Signor Presidente, voglio solo ribadire quanto ho dichiarato in discussione generale, cioè che l'obbligo di graduatoria con le liste bloccate presenta consistenti dubbi di legittimità costituzionale. Per questo ho presentato l'emendamento 1.120 e lo mantengo.

BAIO DOSSI (Mar-DL-U). Ma chi te l'ha detto?

PESSINA (FI). Mantengo l'emendamento 1.121, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione dell'emendamento 1.120, identico all'emendamento 1.121.

MANZIONE (Mar-DL-U). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANZIONE (Mar-DL-U). Signor Presidente, io vedo che il Ministro ha perso un poco quella saccate sicurezza che ha esibito poco fa elargendo una lezione da brava maestrina siciliana che non capisce di cosa parla! *(Proteste dai banchi della maggioranza. Richiami del Presidente).*

PRESIDENTE. Senatore Manzione, no, non può esprimersi così! Non le consento di esprimersi così, senatore Manzione! *(Il senatore Garraffa si rivolge animatamente ai banchi del Gruppo Mar-DL-U. Richiami del Presidente).* Senatore Garraffa, si rivolga alla Presidenza! *(Il senatore Garraffa continua a rivolgersi animatamente ai banchi del Gruppo Mar-DL-U).* Senatore Garraffa, l'ho già richiamata una volta, io vado avanti!
Senatore Manzione, prego.

MANZIONE (Mar-DL-U). Ritiro il «maestrina».

Mi permettevo di far comprendere ai colleghi che, con l'emendamento presentato dal senatore Castagnetti che è stato approvato, ci troviamo di fronte ad un disegno di legge che va conformandosi nel seguente modo: abbiamo stabilito, rispetto alla prima parte, che ragionava della presenza in lista, che ci deve essere una presenza equamente suddivisa per metà tra i due generi.

Dico questo per ragionare adesso sugli emendamenti successivi, che invece intervenivano sulla successione in lista, che ora deve tener conto di quello, che con l'emendamento al comma 1, abbiamo già votato.

L'emendamento che abbiamo in votazione adesso, a firma del senatore Pastore, identico all'emendamento 1.121 del senatore Pessina, prevede di sopprimere integralmente il comma 2. È un emendamento che proviene dalla forza politica che esprime il Ministro, anche se nell'ultimo periodo non abbiamo capito se c'è una forza, e quale sia, che esprime il Ministro, che recita a soggetto cose che nessuno condivide (ed i voti e le posizioni che il Ministro ha espresso in Aula lo hanno dimostrato).

Tuttavia, signor Presidente, se si dovesse approvare questo emendamento ci troveremmo con una proposta che prevede in lista la parità di rappresentanza e nessun tipo di decisione rispetto alla successione.

Vorrei che ciò fosse chiaro e che questo emendamento venisse votato con procedimento elettronico, per fare ancora più chiarezza.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Manzione, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.120, presentato dal senatore Pastore, identico all'emendamento 1.121, presentato dal senatore Pessina.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 3660, 1732, 2080, 2598, 3051 e 3652

TOFANI *(AN)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOFANI *(AN)*. Signor Presidente, mi consenta di chiederle cortesemente, quando pone in votazione gli emendamenti, di ricordare il parere espresso dal Governo.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.118, sul quale è stato formulato un invito al ritiro. I presentatori lo mantengono?

SOLIANI *(Mar-DL-U)*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.118, presentato dalla senatrice Soliani e da altre senatrici.

Non è approvato.

Sull'emendamento 1.122 è stato formulato un invito al ritiro.

La senatrice Thaler Ausserhofer accoglie tale invito?

THALER AUSSERHOFER *(Aut)*. No, signor Presidente, mantengo l'emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.122, presentato dalla senatrice Thaler Ausserhofer e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.123, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.124, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

Non è approvato.

Sull'emendamento 1.125 è stato formulato un invito al ritiro. Senatore Pastore, ritira l'emendamento?

PASTORE *(FI)*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Stante l'assenza del proponente, l'emendamento 1.126 è decaduto.

Sull'emendamento 1.127 è stato formulato un invito al ritiro. Il presentatore accoglie l'invito?

CASTAGNETTI *(FI)*. Sì, signor Presidente, ritiro l'emendamento 1.127.

PRESIDENTE. Anche sull'emendamento 1.128 è stato formulato un invito al ritiro. Il presentatore mantiene l'emendamento?

SCARABOSIO (FI). No, signor Presidente, lo ritiro.

GUASTI (FI). Signor Presidente, faccio mio l'emendamento 1.128.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.128, presentato dal senatore Scarabosio, ritirato dal proponente e fatto proprio dal senatore Guasti.

Non è approvato.

Senatore Guasti, da parte del Governo c'è un invito a ritirare l'emendamento 1.129. Cosa intende fare?

GUASTI (FI). Lo mantengo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto pertanto ai voti l'emendamento 1.129, presentato dal senatore Guasti.

Non è approvato.

Sull'emendamento 1.130 c'è un invito al ritiro. Senatore Morra, intende mantenerlo?

MORRA (FI). Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 1.130, presentato dai senatori Morra e Izzo, fino alle parole «*con le seguenti*».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte dell'emendamento 1.130 e gli emendamenti 1.131 e 1.132.

Senatore Fasolino, c'è un invito da parte del Governo a ritirare l'emendamento 1.133. Intende accoglierlo?

FASOLINO (FI). Non lo ritiro, signor Presidente, anzi vorrei pregare l'Assemblea di prestare attenzione a questa serie di emendamenti che ho presentato, perché se vogliamo portare avanti una riforma veramente rivoluzionaria per la condizione femminile in politica dobbiamo saper offrire alla donna il posto di capolista nelle formazioni che porteremo all'attenzione del popolo italiano. (*Applausi dai Gruppi FI e LP*). Mantengo questo emendamento e invito maggioranza e opposizione a votarlo; mi dispiace che il ministro Prestigiacomo non abbia voluto accoglierlo.

MANZIONE (Mar-DL-U). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANZIONE (Mar-DL-U). Signor Presidente, vorremmo comprendere gli effetti della votazione, perché stiamo disaggregando l'emendamento 1.133, a firma del senatore Fasolino, eliminando la percentuale di presenze che il collega Fasolino raccomandava per la votazione in Aula. Sostanzialmente il senatore Fasolino, con emendamenti cadenzati, propone al Senato di prevedere la presenza di un candidato di sesso femminile come capolista in almeno un certo numero di circoscrizioni. Tale numero però deve essere precisato altrimenti non si capisce che tipo di emendamento votiamo.

E' evidente che ci sarà la presenza - ce lo auguriamo - di qualche capolista femminile in qualcuna delle tante circoscrizioni ma dobbiamo considerare una base numerica che ci consenta di svolgere un ragionamento e di fare delle valutazioni. Mi rendo conto che dal punto di vista formale abbiamo la stessa base per tutti gli emendamenti, però dal punto di vista sostanziale questa scelta non è neutra perché cambia prevedere l'80 per cento o il 50 per cento o il 30 per cento dei capolista donne, al di là di come viene gestita complessivamente la vicenda.

Chiedo scusa al Ministro per il riferimento precedente alla "maestrina siciliana". Io amo la Sicilia in maniera assoluta e non voglio che possa essere data a tale riferimento una valenza negativa; chiamiamola allora la "studentessa Prestigiacomò" e va bene così.

Abbiamo una difficoltà nel comprendere gli effetti del voto ed ecco perché Presidente vorrei che ci fosse una rivisitazione della decisione che la Presidenza del Senato ha proposto all'Assemblea.

PRESIDENTE. Chiedo dunque al senatore Fasolino quali dei quattro emendamenti intende porre all'attenzione dell'Aula.

FASOLINO (FI). Signor Presidente, io sarei favorevole a mantenere l'emendamento 1.133 perché prevede la presenza femminile in almeno l'80 per cento delle circoscrizioni. Tuttavia, sono cauto, moderato ed equilibrato per cui chiedo all'Assemblea di votare il successivo riguardante il 50 per cento delle circoscrizioni.

Ritiro pertanto gli emendamenti 1.133, 1.135 e 1.136, mantenendo l'emendamento 1.134. *(Applausi dai banchi della maggioranza e dal Gruppo DS-U).*

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 1.133 è stato ritirato. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.134.

VALLONE (Mar-DL-U). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Vallone, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico. *(La richiesta risulta appoggiata).*

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.134, presentato dal senatore Fasolino. Dichiaro aperta la votazione. *(Segue la votazione).*

Il Senato non approva. *(v. Allegato B). (Commenti delle senatrici Dato e Baio Dossi, che indicano il risultato che compare sul tabellone).*
Collegli, gli astenuti contano come contrari.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 3660, 1732, 2080, 2598, 3051 e 3652

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 1.135 e 1.136 sono stati ritirati. Dobbiamo votare la prima parte dell'emendamento 1.137, su cui è stato espresso un invito al ritiro. Chiedo al senatore Fasolino se intende aderirvi. Per evitare contestazioni sulle modalità di voto, inviterei il senatore Fasolino a scegliere tra l'emendamento 1.137 e l'emendamento 1.138.

FASOLINO (FI). Signor Presidente, scelgo l'emendamento 1.137 e ritiro l'emendamento 1.138.

PRESIDENTE. Procediamo dunque alla votazione dell'emendamento 1.137.

VALLONE (Mar-DL-U). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Vallone, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico. *(La richiesta risulta appoggiata).*

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.137, presentato dal senatore Fasolino.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 3660, 1732, 2080, 2598, 3051 e 3652

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 1.138 è stato ritirato.

Chiedo ai presentatori degli emendamenti 1.139 e 1.140, tra loro identici, se intendono aderire alla richiesta di ritiro che è stata avanzata.

CASTAGNETTI *(FI)*. Signor Presidente, ritiro l'emendamento 1.140.

PRESIDENTE. Stante l'assenza del proponente, l'emendamento 1.139 è decaduto.

Chiedo al senatore Guasti se intende ritirare l'emendamento 1.141.

GUASTI *(FI)*. No, signor Presidente, lo mantengo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.141, presentato dal senatore Guasti.

Non è approvato.

Chiedo ai presentatori se intendono aderire all'invito a ritirare gli emendamenti 1.142 e 1.143.

IZZO *(FI)*. Signor Presidente, quale primo firmatario dell'emendamento 1.143 intendo mantenerlo.

MORRA *(FI)*. Intendo mantenere l'emendamento 1.142.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.142.

MANZIONE *(Mar-DL-U)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Manzione, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.142, presentato dai senatori Morra e Izzo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

**Ripresa della discussione dei disegni di legge
nn. 3660, 1732, 2080, 2598, 3051 e 3652**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.143.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Questo emendamento va esattamente nella direzione opposta rispetto al precedente: laddove il primo si allontanava dal testo originale, questo vi si avvicina. Ciò lascia comprendere la schizofrenia di certi interventi legislativi, signor Ministro, per cui chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Manzione, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.143, presentato dai senatori Izzo e Morra.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

II Senato non approva. (*v. Allegato B*).

**Ripresa della discussione dei disegni di legge
nn. 3660, 1732, 2080, 2598, 3051 e 3652**

PRESIDENTE. Senatore Pessina, accetta l'invito del Governo a ritirare l'emendamento 1.144?

PESSINA (*FI*). Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori se intendono mantenere l'emendamento 1.145.

FRANCO Vittoria (*DS-U*). Sì, signor Presidente. Chiediamo inoltre la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Franco Vittoria, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.145, presentato dalla senatrice Franco Vittoria e da altre senatrici.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

II Senato non approva. (*v. Allegato B*).

**Ripresa della discussione dei disegni di legge
nn. 3660, 1732, 2080, 2598, 3051 e 3652**

PRESIDENTE. Senatore Pastore, accetta l'invito del Governo a ritirare l'emendamento 1.146?

PASTORE (FI). Lo ritiro.

PRESIDENTE. Senatore Guasti, accetta l'invito del Governo a ritirare l'emendamento 1.147?

GUASTI (FI). No, signor Presidente, lo mantengo e domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUASTI (FI). Voterò a favore di questo emendamento perché credo che a due mesi dal voto diventi difficile organizzare, anche per i partiti, un elenco di candidate all'altezza della situazione, in un momento in cui tutto viene improvvisato. Allora, visto che abbiamo votato prima un emendamento che consente di portare nelle liste un uomo e una donna alternativamente, io credo che ci sia bisogno di una riflessione. Il mio emendamento vuole spostare al 2011 l'entrata in vigore di questa legge proprio per consentire un migliore approfondimento. *(Applausi dal Gruppo FI)*.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.147, presentato dal senatore Guasti.

È approvato. *(Vivaci proteste dai banchi dell'opposizione)*.

MANZIONE (Mar-DL-U). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvato.

MANZIONE (Mar-DL-U). Signora Ministro, siamo noi che ti salviamo! La tua maggioranza certo non ti aiuta.

PRESIDENTE. Sull'emendamento 1.148 c'è un invito del Governo al ritiro. Chiedo alla presentatrice se intende accoglierlo.

DATO (Mar-DL-U). Con l'emendamento veniamo incontro anche all'utilità di un criterio di sanzione economica. Infatti, i partiti che ricevono ingenti finanziamenti perché mediano la rappresentanza politica, se non rappresentano oltre la metà della popolazione è giusto che non ricevano piccole, ma serie sanzioni per oltre la metà dei finanziamenti.

Inoltre con questa norma, signora Ministro, proponiamo di dare gli eventuali fondi derivanti dalle sanzioni in gestione al Ministero delle pari opportunità...

PRESIDENTE. Senatrice Dato, le devo ricordare che non ha tempo a disposizione.

DATO (Mar-DL-U). ...per le misure a sostegno della partecipazione femminile: come fa a dire no a questo emendamento, signora Ministro?

Insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.148, presentato dalla senatrice Dato.

Non è approvato.

Sull'emendamento 1.149 è stato formulato un invito al ritiro. Chiedo al presentatore se insiste per la votazione, ricordando che il tempo a sua disposizione è esaurito.

CASTAGNETTI (FI). Signor Presidente, l'emendamento in esame va nel senso opposto a quello della senatrice Dato precedentemente votato. La *ratio* è che non possiamo monetizzare

l'eguaglianza. Qui si trasforma l'infrazione in una pena pecuniaria: o la pena è puramente di indirizzo ed è simbolica, come chiedo nell'emendamento, oppure si deve prevedere la decadenza delle liste, perché non è possibile quantificare in congrue cifre un principio. Dal momento che il Parlamento ha bocciato la mia richiesta di perentorietà, l'alternativa è la sola indicazione; ma non capisco il pretendere di stabilire prezzo e quantità dell'uguaglianza, mi pare veramente troppo. Insisto, pertanto, per la votazione dell'emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.149, presentato dal senatore Castagnetti.

Non è approvato.

Anche sull'emendamento 1.150 c'è un invito al ritiro.

FASOLINO (FI). Signor Presidente, ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Il Governo ha invitato i presentatori a ritirare l'emendamento 1.152. Chiedo ai senatori Morra e Izzo se accolgono tale invito.

MORRA (FI). Signor Presidente, ritiro l'emendamento 1.152.

PRESIDENTE. Sull'emendamento 1.153 c'è un invito al ritiro.

FASOLINO (FI). Signor Presidente, ritiro l'emendamento. Ritiro altresì gli emendamenti 1.154, 1.155, 1.156 e 1.157, perché ormai li ritengo ininfluenti.

PRESIDENTE. Sull'emendamento 1.151 c'è un invito al ritiro.

IZZO (FI). Signor Presidente, ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.158 (testo 2)/1.

MANZIONE (Mar-DL-U). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Senatore Manzione, non ha il tempo per una dichiarazione di voto.

MANZIONE (Mar-DL-U). Signor Presidente, le chiedo soltanto un minuto, anche in considerazione del provvedimento al nostro esame.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANZIONE (Mar-DL-U). Signor Presidente, stiamo ragionando del terzo comma dell'articolo 1, che prevede in qualche modo le sanzioni. Il collega Castagnetti affermava poco fa che non è possibile monetizzare l'uguaglianza, utilizzando un termine corretto che invece l'emendamento 1.158 del senatore Malan introduce in maniera chiara, proponendo che, qualora non verranno rispettati i parametri - a mio parere assurdi - relativi alla percentuale generale esistente (che vi ricordo essere del 7,61 al Senato e del 10,15 alla Camera) vi sarà la sanzione economica.

Rifacendomi a quanto detto dal collega Castagnetti, con l'emendamento al nostro esame propongo di innalzare la soglia indicata nell'emendamento 1.158, pur non condividendolo, affinché, se deve passare, non si ragioni su ipotesi ridicole - ricordo, 7,61 al Senato - ma moltiplichiamo per lo meno per il triplo... *(Il microfono si disattiva automaticamente).*

PRESIDENTE. Grazie, senatore Manzione. *(Proteste del senatore Manzione).* Scusi, senatore Manzione, il tempo a sua disposizione è esaurito.

MANZIONE (Mar-DL-U). Signor Presidente, deve essere corretto, mi dia mezzo minuto per finire di spiegare.

PRESIDENTE. Le concedo dieci secondi per concludere.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). La ringrazio, signor Presidente. Dicevo che tale soglia si innalza e diventa del 21 per cento al Senato e del 30 per cento alla Camera. Questo per capire su cosa votiamo. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Manzione, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.158 (testo 2)/1, presentato dal senatore Manzione.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 3660, 1732, 2080, 2598, 3051 e 3652

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.158 (testo 2).

MALAN (*FI*). Domando di parlare per un annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI*). Signor Presidente, ho presentato questo emendamento che ritenevo potesse riequilibrare questa legge andando ad interessare i partiti più piccoli. Ma tale emendamento, nella mia visione personale, presupponeva la soppressione del comma 2. Non lo ritiro perché sarebbe inutile, ma preannuncio la mia astensione personale, in quanto ritengo che i due emendamenti fossero strettamente collegati.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.158 (testo 2), presentato dal senatore Malan.

È approvato.

BONFIETTI (*DS-U*). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvato.

Stante l'assenza del presentatore, l'emendamento 1.159 è decaduto.

Sugli emendamenti 1.160, 1.161 e 1.162, fra loro identici, c'è un invito del Governo a ritirarli. Cosa intendono fare i presentatori?

DE RIGO (*FI*). Signor Presidente, ritiro l'emendamento 1.160.

PASTORE (*FI*). Ritiro l'emendamento 1.161.

CASTAGNETTI (*FI*). Signor Presidente, accolgo l'invito e ritiro l'emendamento 1.162.

PRESIDENTE. Senatore Scarabosio, accetta l'invito a ritirare l'emendamento 1.163?

SCARABOSIO (*FI*). Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Senatore De Rigo, ritira l'emendamento 1.164?

DE RIGO *(FI)*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Senatore Falcier, accetta l'invito a ritirare l'emendamento 1.165?

FALCIER *(FI)*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Senatore Pastore accetta l'invito a ritirare l'emendamento 1.166?

PASTORE *(FI)*. Signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Sugli emendamenti 1.167 e 1.168, fra loro identici, c'è un invito al ritiro. I presentatori cosa intendono fare?

SCOTTI *(FI)*. Mantengo l'emendamento.

GUASTI *(FI)*. Anch'io, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.167, presentato dal senatore Scotti, identico all'emendamento 1.168, presentato dal senatore Guasti.

Non è approvato.

PRESIDENTE. Senatore Izzo, accetta l'invito a ritirare l'emendamento 1.169?

IZZO *(FI)*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Senatore Malan, accetta l'invito a ritirare l'emendamento 1.170?

MALAN *(FI)*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Senatore Piccioni, accetta l'invito a ritirare l'emendamento 1.171?

PICCIONI *(FI)*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Senatore Favaro, accetta l'invito a ritirare gli emendamenti 1.172 e 1.173?

FAVARO *(FI)*. Sì, signor Presidente, li ritiro.

PRESIDENTE. Stante l'assenza del presentatore, gli emendamenti 1.174, 1.175 e 1.176 sono decaduti.

Chiedo al senatore Manfredi se intende ritirare gli emendamenti 1.177 e 1.178.

MANFREDI *(FI)*. Li ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Chiedo al senatore Tredese se intende ritirare gli emendamenti 1.179 e 1.180.

TREDESE *(FI)*. Li ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Anche sull'emendamento 1.181 c'è un invito al ritiro.

FALCIER *(FI)*. Accolgo tale invito.

PRESIDENTE. Senatore Castagnetti, mantiene l'emendamento 1.182?

CASTAGNETTI (FI). Sì, signor Presidente, e domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTAGNETTI (FI). Signor Presidente, vorrei far rilevare come, approvando questo emendamento, evitiamo di fare una legge che rischia di essere solo una legge facciata, da conversazione da salotto, per toccare invece i veri problemi della situazione femminile: si chiede che una quota sia riservata alle donne nelle *Authorities*, nella Corte costituzionale, nel CSM. Se vogliamo ragionare davvero di parità, dobbiamo votare questo emendamento; altrimenti abbiamo giocato a far finta che vogliamo la parità!

BAIO DOSSI (Mar-DL-U). Noi lo votiamo; dillo ai tuoi!

CARRARA (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARRARA (FI). Aggiungo la mia firma all'emendamento 1.182.

FASOLINO (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASOLINO (FI). Aggiungo la mia firma all'emendamento 1.182.

VALLONE (Mar-DL-U). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALLONE (Mar-DL-U). Signor Presidente, aggiungo la mia firma all'emendamento 1.182. Chiedo inoltre la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Vallone, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.182, presentato dal senatore Castagnetti e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B). (Applausi dai Gruppi FI e LP).*

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 3660, 1732, 2080, 2598, 3051 e 3652

PRESIDENTE. Chiedo al presentatore se intende ritirare gli emendamenti 1.183 e 1.184.

SCOTTI (FI). Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 1, nel testo emendato.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.0.101 (testo corretto), presentato dal senatore Malan.

È approvato.

Risulta pertanto precluso l'emendamento 1.0.100.

Metto ai voti l'emendamento 1.0.200, presentato dai senatori Nania e Tofani.

È approvato.

Risulta pertanto precluso l'emendamento 1.0.102.

MANZIONE (Mar-DL-U). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANZIONE (Mar-DL-U). Signor Presidente, mi permetto di sottoporre all'Assemblea una valutazione di ordine generale.

Penso che questo provvedimento, che purtroppo non ha avuto in Commissione l'istruttoria che avrebbe meritato ed è arrivato in Aula in maniera un po' raffazzonata, meriti, a questo punto, di essere ricalibrato, perché sono stati approvati emendamenti di notevole valenza. Non sappiamo se complessivamente il testo resti aderente agli emendamenti approvati, quindi c'è pure un problema di *drafting*.

In questa logica - penso nell'interesse generale, perché dobbiamo sempre rivendicare la capacità di essere interpreti del ruolo che ci viene assegnato e quindi consapevoli di ciò che facciamo - mi permetto di chiedere ai colleghi rappresentanti degli altri Gruppi e innanzitutto alla Presidenza la possibilità di immaginare l'ordine dei nostri lavori in questo modo: sospendere per il momento l'esame di tale provvedimento, rinviando ad oggi pomeriggio, dopo che gli uffici dell'Assemblea avranno rivisitato il testo, le dichiarazioni di voto e il voto finale. Questa è la proposta che mi permetto di avanzare a lei, Presidente, affinché la sottoponga all'Assemblea. Mi atterrò, comunque a ciò che quest'ultima deciderà.

PRESTIGIACOMO, ministro per le pari opportunità. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRESTIGIACOMO, ministro per le pari opportunità. Signor Presidente, mi dichiaro contraria alla proposta formulata dal senatore Manzione perché, sebbene i lavori si siano svolti in maniera concitata, gli emendamenti della maggioranza che sono stati accolti migliorano ulteriormente il testo e non credo ci siano problemi di *drafting* perché si è passati da una quota del 25 per cento... (Commenti dai banchi dell'opposizione).

GARRAFFA (DS-U). Bugiarda!

PRESTIGIACOMO, ministro per le pari opportunità. ...a una quota del 50 per cento. Ma calmatevi! Prima avete contribuito a modificare il testo e ora ve ne lamentate. Il testo è stato migliorato.

Quindi credo si debba procedere con le dichiarazioni di voto finale sul provvedimento. A questo punto non credo ci sia bisogno di ulteriori pause, anche perché l'esame degli emendamenti è concluso, quindi non c'è ragione di un'ulteriore sospensione.

BAIO DOSSI (Mar-DL-U). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAIO DOSSI (Mar-DL-U). Signor Presidente, intervengo solo per capire prima di andare al voto conclusivo. È stato approvato l'emendamento 1.111, presentato dal senatore Castagnetti, che prevede al comma 1 dell'articolo 1 di sostituire le parole «due terzi» con le parole «la metà»; pertanto il principio del comma 1 è questo.

Il comma 2 non è stato modificato e quindi per la prima elezione prevede che «ogni sesso non può altresì essere rappresentato in una successione superiore a tre».

Siccome la matematica non è un'opinione e la sequenza numerica non è un'opinione, chiedo di comprendere bene la questione prima di arrivare a una votazione conclusiva. Lo chiedo come singolo parlamentare, come singolo senatore, perché c'è una necessità di comprensione, prima che d'approvazione.

Qui non c'è *ratio* nella legge. Mi rivolgo anche al Segretario generale: questa legge ha perso la sua *ratio*. Se il Ministro non ha capito quali sono gli emendamenti approvati, io, invece l'ho capito. *(Applausi del senatore Vallone)*.

MALAN (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (FI). Signor Presidente, intervengo solo per ribadire che già il testo originario, se questa fosse una contraddizione, l'avrebbe avuta. Ma non c'è contraddizione. Infatti, una cosa è dire che ci sia non più della metà dei candidati dello stesso sesso - il che vuole dire metà e metà, evidentemente - altra cosa è dire non più di tre di seguito dello stesso sesso. Non più di tre vuol dire che il massimo è tre e poi, supponendo che si mettano tre uomini o tre donne ai primi posti, nel resto della lista si recupera e si fa metà e metà. È un fatto semplice. Sono due cose diverse l'ordine e la proporzione.

BAIO DOSSI (Mar-DL-U). Questa è la volontà della maggioranza, l'ho chiesto apposta.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

DE PETRIS (Verdi-Un). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. *(Brusio in Aula)*.

DE PETRIS (Verdi-Un). Certo, c'è un po' di confusione in quest'Aula. *(Richiami del Presidente)*. Faccio presente, signor Presidente, che sono le ore 13,30, con dieci minuti a testa comunque non terminiamo l'esame del provvedimento, perché l'orario di chiusura della seduta è previsto...

PRESIDENTE. I lavori sono previsti fino alle ore 14.

DE PETRIS (Verdi-Un). Non ce la facciamo ugualmente.

Io credo che le grandi contraddizioni non risolte e le volontà contrapposte della maggioranza si siano evidenziate tutte nella discussione che abbiamo tenuto in quest'Aula su questo disegno di legge e, soprattutto, nell'ambito delle votazioni sugli emendamenti. Alcuni senatori hanno presentato emendamenti con *ratio* completamente diverse l'una dall'altra. Non so se volevate ancora e meglio dimostrare quanto la volontà... *(Forte brusio in Aula. Richiami del Presidente)*. Però, signor Presidente, mi rifiuto di parlare così.

PRESIDENTE. Senatrice De Petris, non verrà conteggiato il tempo della sospensione del suo intervento. *(Brusio in Aula. Richiami del Presidente)*. Per cortesia.

TOFANI (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOFANI (AN). Signor Presidente, volevo un chiarimento su un passaggio importante. Poiché tutti i Gruppi hanno esaurito i tempi che la Presidenza ha voluto armonizzare...

PRESIDENTE. Ma i tempi delle dichiarazioni di voto sono fuori quota e la dichiarazione di voto è di dieci minuti per ciascuno.

TOFANI (AN). Intanto non è stato chiaro questo all'inizio o sicuramente non l'ho capito io. Rileggeremo il Resoconto per capire se quei tempi erano comprensivi o no delle dichiarazioni di voto: se erano comprensivi, è molto importante, perché, da quel che ho sentito...

PRESIDENTE. Nel Resoconto è scritto: «escluse le dichiarazioni di voto finale».

TOFANI (AN). Ne prendo atto. Detto questo, vorrei sapere fino a che ora vogliamo proseguire questa seduta.

PRESIDENTE. Fino alle ore 14.

TOFANI (AN). Comunque lei intende proseguire fino alle ore 14.

PRESIDENTE. Esatto.

TOFANI (AN). Se si dovesse sforare qualche minuto per chiudere il provvedimento, sarebbe d'accordo?

VOCI DAI BANCHI DELL'OPPOSIZIONE. No!

PRESIDENTE. No, perché occorre l'assenso dell'Assemblea e gli iscritti a parlare sono diversi. Prego, senatrice De Petris, può continuare il suo intervento.

DE PETRIS (Verdi-Un). Non ho capito come si prosegue, ma insomma...

Gentili colleghe e colleghi, credo che anche questo panico che si ingenera nel tentare di capire quando votiamo o non votiamo questo provvedimento sia assolutamente significativo di quale sia lo stato d'animo della maggioranza in quest'Aula e credo che le votazioni sugli emendamenti siano state altrettanto esemplificative di ciò che descrivevo già nel mio intervento in discussione generale.

Vi è stata in tutti questi giorni, e si è confermata oggi, una continua discussione, un fronteggiarsi di posizioni che, infatti, prima hanno riportato questo provvedimento in Commissione, poi frettolosamente l'hanno riportato in Aula e oggi si sono manifestate con la presentazione di una serie di emendamenti che hanno modificato il provvedimento.

Noi riteniamo (lo vogliamo ripetere con forza e siamo stati coerenti nel presentare i nostri emendamenti) che in una lista bloccata l'unica condizione per poter garantire davvero una parità di accesso sia quella, appunto, del 50 per cento alternato e quindi ci saremmo aspettati che l'Aula, dopo aver votato la metà, avrebbe votato per coerenza l'alternanza delle candidature.

Ma, evidentemente, si votava in un modo o nell'altro soltanto per tentare di mettere altri sassolini sul percorso della legge.

Devo dire anche alla signora Ministro, con molta franchezza, che capisco che su questo provvedimento lei aveva ed ha un'esigenza solo di coalizione, mediatica e di puro fine elettorale. Tuttavia, quando si vuole costruire doveroso un percorso per far sì che le donne abbiano la possibilità di entrare con forza all'interno delle istituzioni parlamentari, quando si pensa sul serio che vi è un problema di democrazia e che quindi è necessario riequilibrare la rappresentanza, si costruisce un percorso tra le donne, cosa che non è stata fatta. Non solo, ma - lo voglio dire con molta franchezza - lei si è messa a dare lezioni a noi sulla presenza delle donne, dimenticando di guardare i banchi della sua parte politica, assolutamente solo maschili, di un unico genere, con pochissime eccezioni.

Voglio ricordare questo, signora Ministro, perché credo davvero che non si sia voluto costruire un percorso. Ci abbiamo provato in tutti i modi nella legge elettorale e ogni volta lei e la sua maggioranza avete detto che la nostra era solo propaganda. E la vostra che cos'è? Pura propaganda. E si è visto cosa è accaduto in quest'Aula.

Penso che tutto ciò sia offensivo per le donne, come è stato offensivo che una Ministro delle pari opportunità non abbia cercato di costruire in quest'Aula almeno un percorso serio su questa legge, sulla sua proposta, sulla proposta del Governo, che riteniamo assolutamente debole.

Rivendichiamo di aver votato per la metà delle candidature e ritengo che la Presidenza avrebbe dovuto, per coerenza, non dichiarare inammissibile l'emendamento che poneva la questione dell'alternanza delle candidature, che era coerente con quello votato al primo comma.

Abbiamo tentato di migliorare questa legge e dispiace davvero che su di essa non si sia voluto costruire un serio ragionamento, ma che si sia solo tentato di utilizzarla per altri fini. Mi dovete spiegare ora cosa vi portate a casa, cosa si porta a casa lei, ministro Prestigiacomo. Avrebbe potuto costruire un rapporto forte con le donne e avremmo potuto approvare per le donne una legge davvero utile. Il risultato invece è stato una specie di gioco sugli emendamenti.

Rivendichiamo con coerenza i nostri punti di vista. Voglio ricordare che lo statuto del Partito Verde Europeo impone l'obbligo non solo delle candidature in alternanza, ma anche dei due portavoce, un uomo e una donna, e che nel nostro statuto vi è un chiaro riferimento alla metà.

Su questo tema stiamo lavorando e stiamo dimostrando - e il centro-sinistra lo dimostrerà - quante donne saremo capaci di portare in Parlamento. Ho l'impressione, signora Ministro, che ancora una volta lei farà finta di non vedere che dalla sua parte sono elette veramente poche donne e vorrà ignorare la possibilità di costruire una rete con le donne stesse.

Questo provvedimento arriva al termine del suo *iter* così come era iniziato, con una serie di contraddizioni interne. Voglio ricordare con forza il punto di vista che abbiamo sempre espresso: non accetteremo mai che non mettere le donne in lista possa essere considerato al pari di una violazione amministrativa. Come abbiamo detto, non possiamo accettare l'idea di un condono, di una sanatoria se non viene rispettata la presenza delle donne nelle liste. Per noi è assolutamente inconcepibile, anche dal punto di vista della civiltà giuridica, per l'idea forte che abbiamo dell'equilibrio della rappresentanza, per cui mai potremo votare un provvedimento che prevede solo sanzioni amministrative ed economiche e non l'inammissibilità.

Se si crede e se si vuole obbligare davvero i partiti e i segretari di partito, che sono il *dominus* nella formazione delle liste, a rispettare questa norma, solo l'inammissibilità è uno strumento serio. Tutto il resto credo sia abbastanza ridicolo.

Lei ha detto e ha rivendicato anche il fatto che tanto alla Camera - questo era l'accordo tra di voi - questa legge non sarebbe andata avanti. Non so se si possa davvero pensare di illudere così le donne. Noi facciamo uno sforzo ancora una volta, lo abbiamo fatto durante la discussione della legge elettorale, tentando di far passare un emendamento che riproponeva quest'ipotesi di testo. Non abbiamo chiesto il numero legale oggi e quindi abbiamo mantenuto un comportamento teso a voler discutere nel merito perché era importante un segnale del Parlamento.

Il provvedimento non ci piace, i motivi li ho annunciati varie volte, perché è debole e, nonostante il rafforzamento riguardo alla metà della lista, presenta contraddizioni, anche se per esempio - e non è da disprezzare - dà un'indicazione in merito alla parità di accesso nelle *Authority* e nella Corte costituzionale. Ciò è significativo perché se nella Corte costituzionale ci fossero state le donne probabilmente non ci sarebbe stata la sentenza del 1995 che ci ha costretto a rivedere l'articolo 51. Questo lo dobbiamo sempre ricordare.

Nonostante questo, ribadisco che si tratta di un provvedimento debole; non siamo d'accordo sulle sanzioni solo economiche nella prima fase; non lo accettiamo perché è una questione di principio e per questo motivo il nostro voto non può che essere di astensione (*Applausi dal Gruppo Verdi-Un e delle senatrici Franco Vittoria e Dato*).

*D'ONOFRIO (UDC). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO (UDC). Signor Presidente, onorevole Ministro, il Gruppo UDC ha vissuto e vive questa vicenda con le difficoltà e le tensioni di tutti i Gruppi politici presenti in Parlamento.

La vicenda della promozione delle donne nel contesto della vita politica è una questione molto antica nel nostro Paese, in Europa e nel mondo. È una vicenda che ha attraversato fasi tumultuose; ciascun momento è stato caratterizzato da tensioni acutissime. Basti pensare a ciò che è accaduto in riferimento al voto delle donne; basta pensare a come è stata letta l'enciclica papale sulla "*Mulieris Dignitatem*"; basta pensare a com'è nata l'organizzazione femminile del Partito comunista attraverso la rivista "Noi donne", e l'organizzazione del Partito chiamata UDI; basta pensare a come in questo momento è stata vissuta la vicenda del *burqa* afgano, a come la questione del voto delle donne in Iraq è stata caratterizzata per una valutazione politicamente molto significativa. Tutto ciò sta ad indicare che su questo tema nessuno è in grado di poter dire quale sia la soluzione considerata in astratto la migliore.

Noi abbiamo visto, vediamo e consideriamo che vi sono certamente due posizioni radicalmente diverse tra di loro: l'opinione di chi ritiene che non vi può essere alcuna legislazione di favore per la presenza delle donne nella vita politica, in nome del principio della qualità che prevale sulla quantità, in nome del principio che la Golda Meir come la Merkel sono donne che non hanno avuto bisogno di quote di nessun tipo per assurgere alla carica che hanno ricevuto e che ricoprono.

Nel nostro partito, l'UDC, abbiamo un vice segretario che è donna e che mantiene un'opinione assolutamente contraria a tutte le ipotesi di quote legislativamente stabilite, e ciò nonostante ritiene di essere significativamente vice segretario del nostro partito, mi riferisco alla collega

Erminia Mazzoni. Abbiamo colleghi deputati che hanno concorso a raccogliere le firme per il voto segreto alla Camera nella speranza che lì - come si è verificato - il voto segreto bocciasse una proposta ritenuta troppo blanda. Abbiamo avuto qui al Senato alcuni colleghi che hanno votato emendamenti astrattamente tendenti ad un radicale miglioramento della legge, nella speranza di bocciare la stessa.

Sono considerazioni, da questo punto di vista del tutto comprensibili, che non condivido perché mi sembra che una legislazione che tende a rimuovere ostacoli formali che dal punto di vista costituzionale si sono frapposti nel corso dei decenni, nel corso di più di un secolo, alla promozione politica delle donne nella vita politica, sia di per sé un fatto positivo.

Io non sono favorevole al principio della quota in quanto principio costituzionale; ritengo che il principio della quota sappia di eccezionalità, di emergenza, di temporaneità. Vorrei vivere in un Paese nel quale non fosse necessario stabilire alcuna quota perché avrei piacere di vivere in un Paese in cui normalmente la femminilità si fa apprezzare per la sua capacità di direzione politica, culturale, economica, amministrativa e giudiziaria. Ma non possiamo dimenticare che solo pochi anni fa le donne sono state ammesse nell'Arma dei carabinieri, nell'esercizio della funzione giurisdizionale e solo recentissimamente nell'Esercito.

Evidentemente, per quanto riguarda la questione femminile, abbiamo vissuto e viviamo in una situazione di continua emergenza. Di questo mi sono fatto carico e per questo ritengo che su tale vicenda non si possa discutere di una vittoria o di una sconfitta di questa o quella parte politica. Noto con piacere che tra i pochi senatori presenti in Aula in questo momento vi è la collega Dato e do per scontato il fatto che senza l'iniziativa della senatrice Dato avremmo avuto difficoltà a far maturare il problema all'interno della Commissione affari costituzionali e dell'Aula. Ritengo che le considerazioni svolte dal senatore Castagnetti in nome di un astratto e importante principio liberale siano perfettamente condivisibili, ancora una volta però in un mondo ideale e non in quello reale in cui viviamo, dove quelle considerazioni astrattamente perfette diventano in un certo senso lontane.

Non siamo purtroppo un Paese nel quale si vive il principio della parità. Siamo un Paese nel quale il principio della parità dei sessi non è vissuto come normalità, anche per ragioni culturali profonde. La parità non necessariamente significa indifferenza rispetto alle attività che svolgono gli uomini e le donne. Abbiamo ritenuto e riteniamo che vi siano alcune attività che siano naturalmente vissute meglio dalle donne ed altre meglio dagli uomini. Non vi è una discriminazione di genere, ma un giudizio di normalità dell'esercizio delle funzioni. Il nostro non è Paese in cui questa normalità venga vissuta in modo pieno. Viviamo in un Paese nel quale l'eccezionalità è la regola e la regola è tale persino nelle Aule parlamentari.

Ecco perché la connessione tra la legge elettorale proporzionale con lista bloccata e la questione delle quote è diventata così esplosiva. Non ricordo analogo dibattito quando discutemmo dell'articolo 51 della Costituzione e delle sue modifiche; discussione che pure costituiva la base culturale della premessa del voto di oggi. Quella vicenda fu vissuta dai pochissimi addetti ai lavori perché si ritenne che non andasse ad incidere immediatamente sulla sorte delle singole persone, quindi come una vicenda assolutamente lontana, un po' come è accaduto qualche anno fa in occasione del voto degli italiani all'estero. In quella circostanza quando il collega Tremaglia sollevò tale questione in Parlamento, essa fu considerata con estrema sufficienza. Improvvisamente quando la vicenda si è tradotta nel rapporto tra gli eletti all'estero e gli eletti in Italia e nel rapporto tra i seggi essa è divenuta molto importante.

Non vorrei quindi che anche la vicenda di oggi fosse vissuta in termini di scontro di schieramenti. Lo dico al ministro Prestigiaco in particolare. Non ho vissuto la vicenda come uno scontro tra i due schieramenti. Appartengo allo schieramento di centro-destra della Casa delle libertà e mi onoro di appartenervi. Ritengo di aver lavorato affinché tale schieramento potesse produrre risultati utili. L'altra parte ritiene che i risultati siano stati inutili, ma su questo tema non ho voluto e non voglio che si registri uno scontro culturale interno all'Aula parlamentare, perché non è vero.

Questo scontro, infatti, è volutamente e artatamente prodotto da tensioni politiche che sono fuori da quest'Aula. In quest'Aula non vedo uno scontro di tipo ideale tra le due posizioni che pure si sono contrapposte, tra chi ritiene che nessuna quota debba essere prevista e chi, invece, ritiene che soltanto la previsione delle quote garantisca la parità. Ebbene, ho notato divisioni all'interno di tutti gli schieramenti: tra i colleghi di Alleanza Nazionale, di Forza Italia e all'interno dell'UDC. Il senatore Ciccanti in discussione generale ha rappresentato tutte le motivazioni per le quali si è contro la cultura delle quote.

Come Capogruppo, invece, chiedo cortesemente ai miei colleghi di votare a favore di questo provvedimento. Do per scontato che alcuni non lo faranno e do per scontato che alcuni sono e rimangono convinti dell'inopportunità, dell'incostituzionalità e dell'illiberalità di questo disegno di

legge. Ritengo che sbagliano e che valutino, da questo punto di vista, un Paese che non è quello reale. Ciò nonostante do per scontato che possano esserci opinioni diverse dalla mia.

Mi auguro che la stragrande maggioranza del Gruppo segua questa opinione convinto com'ero e come sono che si tratta di una soluzione politicamente faticosa, difficile, che non cristallizza il principio della quota, ma che fa del principio della quota un passaggio necessario per raggiungere il principio della parità in termini politici completi. Per questo la considero una battaglia che vede la Ministra Prestigiacomo alla testa di uno schieramento che io ritengo quello giustamente meritevole di successo, che all'interno di quest'Aula ha visto anche colleghi dell'opposizione che si sono battuti e si battono per tale soluzione, pur non ritenendola la migliore, ma comunque un passaggio necessario.

In questi termini ho chiesto e ripeto la mia richiesta al Gruppo dell'UDC, di valutare l'opportunità di votare a favore di questa legge ritenendo che non stiano irrigidendo il principio della quota una volta per tutte, ma che stiamo andando verso il principio della quota come passaggio necessario per vivere finalmente nel principio dell'uguaglianza dei sessi, principio che ancora non c'è. *(Applausi dal Gruppo UDC e della senatrice D'Ippolito. Congratulazioni).*

FRANCO Vittoria *(DS-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO Vittoria *(DS-U)*. Signor Presidente, chiedo di poter svolgere la mia dichiarazione di voto nel pomeriggio.

PRESIDENTE. Tenendo conto che vi sono anche altri colleghi che intendono intervenire accetto la sua richiesta.

Rinvio pertanto il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con lo stesso ordine del giorno

La seduta è tolta *(ore 13,48)*.

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

954^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO (*)

MARTEDÌ 7 FEBBRAIO 2006
(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; UDC Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro (CCD-CDU): UDC; Verdi-l'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-il Cantiere: Misto-Cant; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Democrazia Cristiana per le Autonomie: Misto-DC-Aut; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-MIS (Movimento Idea Sociale): Misto-MIS; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRi; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Rosa nel pugno: Misto-Rnp; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,04).
Si dia lettura del processo verbale.

Omissis

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(3660) Disposizioni in materia di pari opportunità tra uomini e donne nell'accesso alle cariche elettive parlamentari (Rinviato in Commissione dall'Assemblea nella seduta antimeridiana del 24 gennaio 2006)

(1732) DATO e AMATO. - Modifiche alle leggi elettorali relative alla Camera dei deputati ed al Senato della Repubblica al fine di promuovere una partecipazione equilibrata di donne ed uomini alle cariche elettive (Rinviato in Commissione dall'Assemblea nella seduta pomeridiana del 29 luglio 2004 e nuovamente rinviato dall'Assemblea in Commissione nella seduta antimeridiana del 24 gennaio 2006)

(2080) DENTAMARO ed altri. - Modifiche alle leggi elettorali relative alla Camera dei deputati, al Senato della Repubblica, ai Consigli regionali, ai Consigli provinciali e comunali atte ad assicurare alle donne e agli uomini parità di accesso alle cariche elettive (Rinviato in Commissione dall'Assemblea nella seduta pomeridiana del 29 luglio 2004 e nuovamente rinviato dall'Assemblea in Commissione nella seduta antimeridiana del 24 gennaio 2006)

(2598) ALBERTI CASELLATI. - Disposizioni per l'attuazione del principio delle pari opportunità in materia elettorale (Rinviato in Commissione dall'Assemblea nella seduta

pomeridiana del 29 luglio 2004 e nuovamente rinviato dall'Assemblea in Commissione nella seduta antimeridiana del 24 gennaio 2006)

(3051) Misure per promuovere le pari opportunità tra uomini e donne nell'accesso alle cariche elettive (Rinviato in Commissione dall'Assemblea nella seduta pomeridiana del 29 luglio 2004 e nuovamente rinviato dall'Assemblea in Commissione nella seduta antimeridiana del 24 gennaio 2006)

(3652) DATO. - Norme per l'attuazione dell'articolo 51 della Costituzione, in materia di pari opportunità nell'accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive (Rinviato in Commissione dall'Assemblea nella seduta antimeridiana del 24 gennaio 2006)

(Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) **(ore 16,13)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 3660, 1732, 2080, 2598, 3051 e 3652.

Ricordo che nella seduta antimeridiana hanno avuto inizio le dichiarazioni di voto finale.

THALER AUSSERHOFER (Aut). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

THALER AUSSERHOFER (Aut). Signor Presidente, il provvedimento che stiamo per votare e che tratta la rappresentanza delle donne in Parlamento avrebbe meritato una più particolare attenzione, un altro tipo di approfondimento, un altro clima di lavoro e soprattutto doveva essere esaminato in un altro momento della legislatura.

Nel corso della legislatura abbiamo cercato di portare avanti l'argomento delle quote rosa con diverse proposte di legge, tutte rimaste ferme nelle Commissioni; abbiamo tentato poi di sfruttare l'ultima occasione utile, che era la riforma della legge elettorale, ma, nonostante i numerosi emendamenti che riguardavano le quote da destinare alle donne, anche questo tentativo è fallito.

Non posso non manifestare la mia delusione di fronte ad atteggiamenti di resistenza che in questo Parlamento sono emersi e non posso credere che ancora oggi il tema della rappresentanza femminile susciti tanto clamore. In un Paese moderno e nelle democrazie avanzate l'accesso a cariche importanti, anche in politica, da parte delle donne è un fatto normalissimo. L'esempio a noi più vicino è quello della Repubblica federale tedesca ove l'attuale cancelliere è la signora Angela Merkel.

La composizione di questo Parlamento, purtroppo, è la fotografia di una situazione di fatto mortificante per le donne, è la prova di una concezione, ancora fortemente radicata, per la quale alla donna non si riesce a riconoscere ruoli importanti che la nostra società ormai richiede.

I partiti politici e le istituzioni dovrebbero lavorare seriamente su questo tema cominciando essi stessi a dare attuazione, con i fatti, al dettato costituzionale.

Il nostro sarà un voto di astensione non perché non condividiamo il contenuto del provvedimento che stiamo per votare, ma perché riteniamo che il Governo abbia dedicato attenzione a questo tema solo per scopi palesemente elettorali e non per una reale condivisione del problema.

STIFFONI (LP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STIFFONI (LP). Signor Presidente, colleghi, il problema della rappresentanza elettorale per i due sessi è un non problema per la Lega Nord!

La Lega Nord ha sempre candidato - perdonate il bisticcio - candidati dei due generi: vorrei ricordare a tutti come già le più alte cariche dello Stato abbiano avuto una rappresentanza femminile da parte della Lega Nord, per esempio il Presidente della Camera dei deputati, per non parlare degli innumerevoli sindaci e presidenti di Provincia. Vorrei ricordare che, all'interno della nostra organizzazione, il Presidente della Lega Nord in Veneto, ad esempio, è di genere femminile. La Lega Nord ha sempre - ripeto - candidato uomini e donne senza alcuna discriminazione *a priori*.

Se me lo permettete vorrei svolgere una considerazione: i collegi del centro-sinistra in Commissione e in Aula si sono ripetutamente scagliati contro le segreterie di partito che, con la

nuova legge elettorale, avrebbero sovranità assoluta nella composizione delle liste, per cui bisogna per legge obbligare i segretari di partito a presentare candidature di genere femminile. Ma, signor Presidente, i prestigiosi colleghi del centro-sinistra, così impegnati in questa battaglia, non hanno la possibilità d'incidere nelle decisioni delle segreterie del loro partiti? Non contano proprio niente?

A noi della Lega Nord non serve fare proclami, approvare ordini del giorno per confermare quanto da sempre attuato, cioè liste formate sempre dalle persone più rappresentative e capaci per l'attività del movimento.

Pertanto, ribadisco che la questione che stiamo trattando con il provvedimento al nostro esame non è un problema per la Lega Nord. *(Applausi dal Gruppo LP)*.

DATO (*Mar-DL-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DATO (*Mar-DL-U*). Grazie, Presidente, il collega Stiffoni ha parlato del problema delle candidature femminili; noi parliamo dell'opportunità, del dovere di una democrazia di rappresentare la società che si dice voler rappresentare.

Parliamo di un Paese in cui i partiti politici non hanno uno statuto pubblico e con questo sistema elettorale - come è già stato ricordato questa mattina - diventa di particolare importanza che partiti - e tra questi ve ne sono alcuni che non hanno mai celebrato un congresso nella loro vita - così organizzati o partiti molto personalizzati debbano anch'essi sottoporsi a regole di democrazia. Questo è ciò che noi vogliamo, collega Stiffoni, e noi abbiamo bisogno di una legge perché abbiamo bisogno che vi siano più donne in tutte le istituzioni e in tutti i partiti politici.

Se il Parlamento italiano tocca percentuali così inaccettabili - perdonatemi, colleghi della maggioranza - lo si deve alla scarsissima presenza di donne elette nelle vostre file, che porta il Parlamento italiano in basso a tutte le classifiche. Sia chiaro: non è un problema dei partiti della sinistra. Questi ultimi devono aumentare la presenza di donne nelle loro file e nelle istituzioni, ma la loro percentuale non è così infima quanto lo è quella del complesso delle nostre istituzioni elettive e del Parlamento a causa della scarsissima presenza di donne del centro-destra. Se lo dicessimo chiaramente, forse si faciliterebbero un po' le cose: in quest'Aula, ci sono partiti che non hanno nemmeno una donna tra i loro eletti.

Bene, Ministro, abbiamo cominciato questa battaglia a inizio legislatura, abbiamo tenuto alta la bandiera di questa importante questione di democrazia e non grazie alle scelte di altri Paesi. Non è stata la Merkel o la Bachelet, di cui ci compiaciamo, ma è stato l'aver portato in discussione, nel primo anno di legislatura, un disegno di legge presentato dal centro-sinistra, ma apparentemente condiviso anche da esponenti del centro-destra e, Ministro, da lei personalmente, seppur a parole. Dico "a parole" perché, Ministro, lei oggi ha detto che non era mai arrivato in quest'Aula un disegno di legge sulla rappresentanza femminile, volgarizzata come quote rosa, quando di quote non si parla, ma di una norma di garanzia per il riequilibrio della rappresentanza.

Ministro, lei dimentica che, nel luglio di due anni fa, questo disegno di legge, appoggiato trasversalmente, arrivò in Aula e, per sua iniziativa, cioè per iniziativa del Ministro per le pari opportunità, che, senza portare la sua maggioranza, ne presentò una fotocopia, il disegno di legge ritornò in Commissione: si assuma le sue responsabilità, onorevole Prestigiacomo.

Oggi il Ministro è venuto qui facendo un braccio di ferro, sfidando il centro-sinistra; addirittura, ci ha detto che la maggioranza ha migliorato gli emendamenti che noi del centro-sinistra e dell'opposizione abbiamo votato stamattina. Ministro, come ho già avuto modo di dirle, non si fa una bandiera di parte di una grande battaglia di democrazia: non è saggio, non è giusto e non è possibile, tanto più che la sua maggioranza su questa battaglia non la porta.

Ed è una battaglia importantissima, colleghi; qui non si tratta di aprire spazi alle donne, ma alla democrazia, alla società civile, di rendere rappresentative le nostre istituzioni, di trasformare quel grande capitale sociale, rappresentato dalle donne del nostro Paese, in capitale politico. Non si tratta di prenderle in giro e di fare, nel nome delle donne, una finta battaglia per una bandierina di parte, per nient'altro che uno *spot* elettorale, Ministro; lo ha dichiarato lei questa mattina e voglio leggere le sue esatte parole: «Quanto alla questione che si è richiamata, relativa al fatto che la Camera non voterà il provvedimento, non so voi, ma che l'altro ramo del Parlamento non avrebbe approvato la legge, io lo sapevo già da tempo; non è questione di una settimana in più o in meno».

Ministro, lei capisce che, dopo queste dichiarazioni; dopo le dichiarazioni del senatore Malan, il quale dice, in sostanza: «Beh, sì, le donne le candideremo pure al 50 per cento, ma tanto resteranno in fondo alle liste» (e sottolineo «in fondo alle liste», quindi, senza nessuna possibilità di elezione); di fronte alla irrisione di molti degli esponenti della sua maggioranza e del suo partito, i quali sono felici che siano passati emendamenti che rendono ancora più incoerente e inefficace un disegno di legge che - lo sottolineo - tale resterà, Ministro; noi avremmo voluto in ogni modo, fino all'ultimo, poter esprimere il nostro sostegno ad una legge che appariva come proposta di parte, come incomprensibile invadenza del Governo in una questione che, per definizione, dovrebbe riguardare il Parlamento e maggioranze trasversali; ma quando lei ufficialmente, in quest'Aula, dichiara che non vi è possibilità alcuna che questa normativa, incoerente e inefficace, divenga legge, ci spieghi come facciamo noi ad esprimere un voto positivo.

È una presa in giro che non ci consente nemmeno di dire un sì per affermare, in una norma inefficace, un principio che condividiamo e che la nostra storia testimonia di quanto abbia fatto parte delle nostre battaglie e delle conquiste che le famiglie, di cui fa parte l'attuale centro-sinistra, hanno condotto nella storia del nostro Paese.

Nell'anno in cui cade l'anniversario del voto alle donne, ci sembra davvero impossibile ripetere una scena inaccettabile, con la quale si fa finta di riconoscere un reale diritto all'elettorato passivo e non lo si riconosce; in un Paese dove, cari colleghi, non c'è un problema di quote femminili, ma un problema gravissimo di quota maschile di oltre il 90 per cento, con un *trend* ascendente.

Se i partiti, in questa legislatura, rispetteranno il criterio di un aumento delle candidature femminili lo dovremo al grande impegno e allo sforzo che abbiamo profuso, dall'inizio della legislatura, nel portare in discussione in questa istituzione e all'attenzione del Paese questa importante e ineludibile questione di democrazia, Ministro, non lo si deve certo a questo tentativo dell'ultima ora di utilizzare la più importante istituzione di una democrazia, qual è il Parlamento, per un ennesimo *spot* elettorale. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Verdi-Un e Misto-Rnp*).

TOFANI (AN). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOFANI (AN). Signor Presidente, signora Ministro, colleghi senatori, la destra è particolarmente lieta della conclusione dell'esame di questo provvedimento. Infatti, si comprende anche dagli interventi di colleghi dell'opposizione, al di là delle aggiunte di una super o ipercriticità, che un fatto è certo, e cioè che la maggioranza si è impegnata a votare in questo ramo del Parlamento, prima della fine della legislatura, il disegno di legge in esame e che questa stessa maggioranza si accinge a votare, in questo ramo del Parlamento, tale disegno di legge.

Tutto ciò a riprova che la politica è fatta sicuramente e necessariamente di atti ufficiali e formali, ma anche di indicazioni, di espresse volontà, di necessità di percorrere strade nuove e diverse che magari finora non sono state concretamente percorse.

Non voglio ricordare ancora una volta in quest'Aula la modifica dell'articolo 51 della Costituzione. Immaginate se alla fine della passata legislatura qualcuno avesse ragionato negli stessi termini in cui voi oggi state ragionando di fronte non ad una legge ordinaria, ma ad una legge costituzionale che, come ben sapete, prevedeva ben quattro passaggi. Ciò nonostante, volentieri sostenemmo quel passaggio e l'iniziativa dell'onorevole Mancina; infatti, fermamente abbiamo creduto allora e crediamo oggi che siano necessari una maggiore partecipazione e un maggiore coinvolgimento delle donne a tutti i livelli, ivi compresa la politica.

Pertanto, mi sembra ingeneroso sferrare attacchi al Governo e in particolare al ministro, signora Prestigiacomò, perché si vuol dare un taglio squisitamente elettorale ad un provvedimento che nulla ha di elettorale.

Come è stato detto dallo stesso Ministro ed è stato ribadito con grande coerenza, oggi non si vuole ingannare nessuno, né ieri si voleva ingannare alcuno; si è voluto soltanto dare questo messaggio, che non è legato alla sola dichiarazione di qualche pur autorevole rappresentante politico, bensì al voto di una delle due Aule del Parlamento italiano.

Volete banalizzare questo percorso? Volete banalizzare questo processo? Ognuno è libero, ovviamente, di commentare come ritiene opportuno questo avvenimento. Noi lo commentiamo in modo fortemente positivo e vi diciamo di più, dopo aver ascoltato espressioni come quelle di alcuni colleghi, e in particolare da alcune colleghe, quando hanno detto che sembra una beffa, che gli altri ci stanno superando, che è assoluta la volontà di non voler far proseguire e portare avanti in Parlamento questo provvedimento, che è evidente la nostra arretratezza, che siamo al

settantaseiesimo posto nel mondo, che tutto è un pugno di mosche, che questo disegno di legge resterà tale.

Al di là, come dicevo prima, dell'ingenerosità, sarebbe interessante un confronto che la sinistra prima o poi dovrà maturare dicendo quali iniziative concrete in tal senso ha posto in essere e quali risultati su questo tema ha ottenuto o se, piuttosto, non è vero il contrario, cioè che ha completamente trascurato questo tema. Probabilmente, alla sinistra duole che la maggioranza al Governo, il centro-destra, continui a mantenere anche questo impegno.

Ecco il motivo per il quale Alleanza Nazionale esprime soddisfazione. La esprimo soprattutto perché rappresenta in Italia la destra, quella destra che ha sempre attribuito valore alla specificità del genere femminile. Glielo abbiamo attribuito nelle nostre organizzazioni politiche interne. Qualcuno dimentica che nel Parlamento europeo ben un terzo dei parlamentari sono donne. Abbiamo dato questo riconoscimento, da ultimo, due giorni fa, quando è stata eletta segretario generale di una delle maggiori Confederazioni sindacali italiane, con la quale condividiamo molti principi sul piano sociale, Renata Polverini, la prima donna segretario generale di un sindacato in Italia e non so se anche in Europa.

Occorre capire bene i percorsi e conoscere la cultura degli altri partiti. Noi studiamo le vostre culture, cerchiamo di capire anche le vostre evoluzioni e i vostri passaggi, di comprendere il vostro posizionamento. Questa mattina il presidente Nania ha ricordato quanto l'ideologia marxista fosse in contrasto con la presenza delle donne in politica, e non solo in politica; oggi non possiamo non prendere atto di una sensibilità diversa. Chi però resta fermo nelle proprie posizioni e non si muove mai mi fa pensare non a un uomo o ad una donna, ma ad un paracarro, che rimane fisso nell'eternità, finché la ruggine non lo distrugge.

Desidero ricordare oggi, ad oltre trenta anni di distanza, l'impegno di un gruppo di giovani universitari, tra cui vi erano ragazze mie colleghe, che ha curato la pubblicazione di un giornale, durata molti anni; quel giornale si chiamava "Eowyn" e aveva sulla testata una circonferenza divisa non da un diametro, ma da una sinuosità, che rappresentava la pariteticità, sia pure nelle diverse specificità, tra uomo e donna. Sto parlando del periodo compreso tra la fine degli anni Sessanta e gli inizi degli anni Settanta. Mi riferisco alla allora giovane collega universitaria Lucia Monda, di Napoli, che, insieme a tante altre giovani universitarie di destra, si impegnava e portava avanti, insieme a noi giovani universitari, un discorso che riguardava la società.

Per noi, infatti, la donna non è un aspetto marginale o semplicemente di plusvalore; è un elemento fondante della società, come l'uomo. Noi abbiamo bisogno di poter valorizzare le sensibilità, le maggiori attenzioni, le specificità proprie del genere femminile, perché in questo modo sicuramente avremo un dibattito politico più compiuto e risultati certamente più chiari e comprensibili.

Voglio ricordare che la nostra Conferenza nazionale organizzativa ha creato un patto generazionale che va al di là delle persone cosiddette adulte, che in qualche modo la politica ha sempre attenzionato, di genere maschile. In particolare, la sintesi è stata fatta con un'attenzione specifica al mondo giovanile, con gli anziani e soprattutto valorizzando, consentitemi la cacofonia, il valore intrinseco della donna, quello che essa ha in tutti gli aspetti della società e pertanto non può non possedere anche nella vita politica.

Concludo sperando di riuscire a fugare questo pessimismo che mi sembra più una presa di posizione di tipo elettorale. Conosciamo benissimo i Regolamenti parlamentari e sappiamo - quello del Senato, all'articolo 81, quello della Camera, all'articolo 107 - che consentirebbero di recuperare, nei primi sei mesi della nuova legislatura, questo lavoro. Allora, prendiamo un impegno solenne e diciamo pure che questo lavoro non è stato fatto a titolo di mero *spot* elettorale, non è stato un lavoro vano, bensì un lavoro proficuo e costruttivo.

Solo in Senato abbiamo dedicato al provvedimento sette sedute di Commissione e svariate ore di approfondimenti e discussioni in Aula. Facciamo in modo di recuperare e portare a compimento all'inizio della prossima legislatura - e ci auguriamo di governare ancora - il lavoro iniziato, qualora non riuscissimo, in quest'ultimo scorcio di legislatura, ad approvare norme che riteniamo importanti per l'intero Paese e non solo per le donne, dal momento che, come ho cercato di dire, sia pure rapidamente per i tempi che mi sono stati concessi, si tratta davvero di un tema centrale. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

FRANCO Vittoria (DS-U). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO Vittoria (*DS-U*). Signor Presidente, signora Ministro, onorevoli colleghi, noi prendiamo atto, con soddisfazione, della respinzione di alcuni senatori della maggioranza che hanno proposto e votato emendamenti degni di una grande storia femminista nel nostro Paese e nel mondo.

TOFANI (*AN*). Femminile.

FRANCO Vittoria (*DS-U*). Ognuno sceglie gli aggettivi che ritiene più consoni.

TOFANI (*AN*). Ma sta parlando di noi.

FRANCO Vittoria (*DS-U*). Noi abbiamo votato l'emendamento del senatore Castagnetti, che proponeva il 50 per cento di presenza femminile nelle liste, e lo abbiamo fatto perché ciò corrisponde ad una nostra antica battaglia, ad un nostro obiettivo reale: quello di costruire una seria democrazia paritaria, come abbiamo dimostrato nei nostri interventi e con tutte le iniziative che abbiamo preso in Parlamento e nel Paese. L'abbiamo votato, anche se poi abbiamo trovato molto singolare il fatto che fosse respinto un emendamento volto a sostenere l'alternanza nella lista tra uomo e donna, che sarebbe stato più coerente con il 50 per cento.

Siamo, inoltre, molto rammaricati del fatto che non è passata una nostra proposta emendativa che mirava ad introdurre l'inammissibilità della lista nel caso le quote non fossero rispettate dai partiti. Abbiamo trovato tutto questo singolare perché sarebbe stata quella la norma che avrebbe reso davvero cogente il provvedimento.

Ma qualche sospetto in tutta la seduta, signor Presidente, e qualche dubbio li abbiamo avuti. Ci siamo chiesti come mai senatori che fino a ieri hanno parlato di incostituzionalità delle quote rosa abbiano poi sposato un emendamento che propone il 50 per cento di presenza femminile e come mai senatori che fino a ieri hanno paragonato le quote rosa ad una sorta di riserva indiana o di panda abbiano poi proposto un emendamento volto ad inserire addirittura l'80 per cento dei capilista donna; erano magari quegli stessi senatori che avevano chiesto l'altro giorno il rinvio in Commissione del provvedimento quando già era in Aula.

La risposta, signora Ministro, signor Presidente, non è difficile, anzi direi che è molto semplice: si intendeva e si è inteso porre un ostacolo in più a questo provvedimento, per renderlo ancora più difficilmente approvabile alla Camera, se mai ve ne fosse stata l'intenzione.

Ne prenda atto, signora Ministro, è stata tesa una trappola nei suoi confronti. Il suo patto non ha retto ed ha trovato contro la sua stessa maggioranza che le ha preparato degli sgambetti che l'hanno fatta cadere. Ce ne dispiace. Le donne e gli uomini dell'opposizione hanno fatto la loro parte. Hanno votato proposte migliorative che corrispondono, come ho già detto, realmente alla posizione del centro-sinistra volta a costruire una vera democrazia paritaria. Noi abbiamo fatto la nostra parte. Signora Ministro - ripeto - lei è stata vittima della sua stessa maggioranza che ha stravolto il suo testo.

Ora dunque sappiamo ed è chiaro che quegli emendamenti sono stato votati perché l'approvazione in un solo ramo del Parlamento non ha efficacia. Altro che simbolo, senatore Tofani!

Signora Ministro, ci dispiace che lei abbia detto che il provvedimento è già morto in questo ramo del Parlamento. Ci dispiace, in modo particolare, perché temiamo che l'approvazione soltanto in questo ramo del Parlamento diventi uno *spot*; anzi, ci dispiace ancora di più, perché lo *spot* lei lo ha già fatto e lo sta facendo in questi minuti, ha cominciato a farlo sapendo che la sua legge è stata stravolta per renderla inefficace.

Purtroppo - purtroppo per le donne italiane - lei sventola una bandiera che rappresenta una vittoria di Pirro e noi non accettiamo un uso strumentale della istituzioni, che offende le donne che da anni sono in prima fila nella battaglia per la parità.

Ho già detto in discussione generale che abbiamo apprezzato il suo impegno nei mese scorsi. Tuttavia, soprattutto oggi le rimproveriamo una mancanza grave: non aver saputo tenere insieme le donne nel Parlamento italiano in una battaglia unitaria e trasversale, che andasse oltre la maggioranza. La trasversalità - lei lo sa - è un grande valore, una grande forza nelle battaglie delle donne e lo è stata anche in altre occasioni. Questo ci insegna la storia e la storia delle donne nel mondo.

Noi siamo stati disponibili, ma lei non ci ha dato neanche l'occasione, non ha mai chiesto di entrare in una trattativa. Questa è una grave mancanza, perché ora lei può rivendicare un monopolio esclusivo. Che errore, che errore far fuori le altre donne che sono state protagoniste

delle battaglie femminili per la parità! È quanto di più sbagliato e di più dannoso per tutte le donne del nostro Paese. Noi non vogliamo essere complici di una trappola, abbiamo troppo rispetto per le donne.

Ho già detto, e i voti lo dimostrano, che abbiamo partecipato per migliorare il testo, anche se ne esce un testo contraddittorio, con un voto per noi irrinunciabile che riguarda il punto dell'inammissibilità delle liste che non contengano, in questo caso, il 50 per cento delle donne, altrimenti tutto si svuota, il provvedimento perde di coerenza effettiva e l'esperienza delle elezioni europee lo dimostra. In quel caso, alcuni partiti hanno preferito pagare la multa piuttosto che inserire le donne nelle liste, e tanto meno eleggerle.

Noi certamente riprenderemo la nostra battaglia nella prossima legislatura con serietà e responsabilità, partendo dai nostri statuti, per far diventare quegli statuti, che prevedono il 40 o il 50 per cento delle donne negli organismi dirigenti, una regola generale che valga anche per le istituzioni.

Per le ragioni esposte, non possiamo esprimere un voto favorevole al provvedimento in esame, ma non vogliamo dare neanche un voto contrario, perché siamo stati noi ad aver contribuito a migliorare il testo e vogliamo rivendicare questa nostra posizione e questa nostra battaglia. Dunque, ci asterremo.

Vorrei che l'Aula, la signora Ministro e i colleghi prendessero il senso positivo di questa nostra posizione, che vale, senatore Tofani, non soltanto per la prossima legislatura, ma vuole rappresentare una sfida a questa maggioranza e anche alla signora Ministro a sfidare la sua maggioranza e a portare questo provvedimento alla Camera chiedendo la procedura d'urgenza.

Fatelo, se avete il coraggio e se siete coerenti con le posizioni che stamane avete sostenuto in quest'Aula. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Verdi-Un).*

D'IPPOLITO (FI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'IPPOLITO (FI). Signor Presidente, signora ministro Prestigiacomo, rappresentanti del Governo, colleghi, mi limito ad una breve dichiarazione di voto a conclusione di un dibattito che ha confermato alcune delle riflessioni anticipate in discussione generale questa mattina.

Proprio l'approvazione degli emendamenti a firma del senatore Castagnetti e l'esposizione delle ragioni di opposizione al concetto, oltre che all'utilizzo della quota evidenziate da qualche collega, hanno riconfermato tuttavia la comune consapevolezza, per un verso, delle indiscusse capacità delle donne e della loro possibilità di raggiungere traguardi ambiziosi, ove lo vogliano, per l'altro, la disponibilità a ragionare in termini più larghi - il 50 per cento - della presenza femminile nelle liste come nelle alte magistrature, per una coerente affermazione del principio di parità.

Le obiezioni sono dunque nate sullo strumento, considerato in qualche caso inadeguato, in tal altro inopportuno, se non una forzatura di sospetta costituzionalità. Sul punto alcune considerazioni. *(Brusio in Aula. Richiami del Presidente).*

La modifica dell'articolo 51, superando il pronunciato di incostituzionalità sulla quota introdotta con legge ordinaria n. 81 del 1993, rispetto agli articoli 3, 51 e 49 della Costituzione, offre indubbiamente una adeguata copertura ai provvedimenti diretti ad affermare le pari opportunità, a partire dal riequilibrio della rappresentanza dei sessi, atteso che, con specifico riferimento alle eventuali quote, non si incide sull'espressione del voto, rimanendo inalterata la piena libertà di scelta tra candidati, uomini o donne, presenti.

Ciò posto e senza voler enfatizzare sulla copertura costituzionale della quota, voglio sottolineare...

PRESIDENTE. Collegli, c'è un po' troppo brusio, lasciamo parlare la senatrice D'Ippolito.

D'IPPOLITO (FI). ...che la valutazione dell'utilizzo di un tale strumento va storicizzata e riportata ad un contesto che ne presenta la necessità come rimedio eccezionale, direi emergenziale, *ab initio*, non fungibile, ritenendosi, appunto, nella fattispecie, che solo introducendo l'obbligo normativo della presenza equilibrata di uomini e donne si produca il duplice effetto di indurre i partiti a non privarsi di tali risorse e - contestualmente - di incoraggiare il genere meno rappresentato a farsi avanti.

Sono fermamente convinta che sono tanti gli esempi, anche in questo Parlamento, di donne...

PRESIDENTE. Collegli, per favore, facciamo parlare la senatrice D'Ippolito, vi prego.

D'IPPOLITO (FI). ...che hanno saputo vincere la sfida della politica, del confronto elettorale e di quello interno ai partiti, senza supporti surrettizi, fuori dalla logica delle quote.

E, tuttavia, quel principio liberale, rispettato e condiviso, oltre che condivisibile, di una società meritocratica che riconosce a tutti e a ciascuno secondo le proprie capacità e vocazioni pari opportunità, valido in astratto, sovente si è scontrato e si scontra con un mondo reale che nega la coerenza tra il dire e il fare.

Non si spiegherebbe diversamente la tardiva introduzione, solo a metà del secolo scorso del suffragio universale e la più recente parificazione nelle responsabilità, e quindi nei diritti e nei doveri, dei coniugi con la riforma del diritto di famiglia, che introduce, accanto ad identiche prerogative personali, il governo comune della famiglia senza distinzione di poteri e funzioni; per non parlare dell'abolizione tardiva del reato di adulterio penalmente rilevante solo per la donna, come della inibizione ad alcuni pubblici concorsi o a pubblici uffici storicamente maschili solo di recente superata.

Alcuni esempi per dire, insomma, che questo nostro Paese, culla di straordinaria e antica civiltà, ha avviato il faticoso cammino dell'avanzamento dei diritti per tutti in tempi recenti, pur dimostrando di saper colmare ritardi e lacune.

Non si tratta di votare oggi per sempre le quote rosa, non si cristallizza nel tempo - lo ha detto bene il senatore D'Onofrio - un meccanismo di privilegio, piuttosto si esalta la responsabilità di chi sa che a situazioni eccezionali bisogna adattare rimedi eccezionali.

La legge, modificata dagli emendamenti approvati, esce rafforzata, né risulta interrotto il meccanismo dell'alternanza proposto dal testo governativo, e, al di là della sua definitiva approvazione nell'altro ramo del Parlamento, resta oggi, solenne e vincolante - anche a futura memoria - il pronunciamento del Senato della Repubblica sull'uguale diritto, ma anche sull'uguale responsabilità, di uomini e donne di rappresentare gli interessi della società.

Un risultato del Governo, del ministro Prestigiacomo, a cui consentitemi di esprimere un sentimento di affettuosa vicinanza personale e politica, insieme all'apprezzamento per la lezione di stile e *fair play* che ha saputo offrire, riconfermando l'aristocrazia di una terra antica, la sua Sicilia, in un'Aula parlamentare che in qualche passaggio - per fortuna limitato - ha dimenticato di parlare non a singoli o per singoli, ma in nome e per conto del popolo italiano.

Il Gruppo di Forza Italia esprime parere favorevole al disegno di legge in discussione. Voglio augurarmi che, nel libero esercizio di un libero voto, quest'Aula sappia far prevalere, come ha dimostrato di fare nel corso di questa legislatura, le difficili ragioni di tutti, su quelle rispettabili, ma meno nobili, dei pochi. Un voto quindi non inutile, sottoposto tra breve a facile verifica, la composizione delle liste elettorali, che ogni partito sarà chiamato a fare: la prova del nove delle buone intenzioni dichiarate. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

D'ONOFRIO (UDC). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO (UDC). Signor Presidente, intervengo per una semplice comunicazione. La collega dei Verdi ed io abbiamo fatto la dichiarazione di voto prima dell'interruzione dei lavori delle ore 14. È opportuno che i colleghi sappiano che io, in qualità di Capogruppo dell'UDC, ho fatto una dichiarazione di voto favorevole.

Colgo l'occasione per dire che se il voto, come mi auguro, sarà favorevole, le colleghe senatrici sono invitate per uno spumante rosa in *buvette*.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 3660, nel suo complesso, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Disposizioni in materia di pari opportunità tra uomini e donne nell'accesso alle cariche elettive», con l'intesa che la Presidenza si intende autorizzata ad effettuare i coordinamenti formali che si rendessero necessari.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Il Senato non è in numero legale.

Sospendo la seduta per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 16,55, è ripresa alle ore 17,15).

**Ripresa della discussione dei disegni di legge
nn. 3660, 1732, 2080, 2598, 3051 e 3652 (ore 17,15)**

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.
Passiamo nuovamente alla votazione finale.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 3660, nel suo complesso, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Disposizioni in materia di pari opportunità tra uomini e donne nell'accesso alle cariche elettive», con l'intesa che la Presidenza si intende autorizzata ad effettuare i coordinamenti formali che si rendessero necessari.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non è in numero legale.
Sospendo la seduta per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 17,17, è ripresa alle ore 17,37).

**Ripresa della discussione dei disegni di legge
nn. 3660, 1732, 2080, 2598, 3051 e 3652**

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.
Passiamo alla votazione finale.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 3660, nel suo complesso, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Disposizioni in materia di pari opportunità tra uomini e donne nell'accesso alle cariche elettive», con l'intesa che la Presidenza si intende autorizzata ad effettuare i coordinamenti formali che si rendessero necessari.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non è in numero legale.
Sospendo la seduta fino alle ore 18.

(La seduta, sospesa alle ore 17,38, è ripresa alle ore 18).

**Ripresa della discussione dei disegni di legge
nn. 3660, 1732, 2080, 2598, 3051 e 3652 (ore 18,01)**

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 3660, nel suo complesso, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Disposizioni in materia di pari

opportunità tra uomini e donne nell'accesso alle cariche elettive», con l'intesa che la Presidenza si intende autorizzata ad effettuare i coordinamenti formali che si rendessero necessari.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non è in numero legale.

MANZIONE *(Mar-DL-U)*. Continuate così, bravi!

BAIO DOSSI *(Mar-DL-U)*. Non avete più la maggioranza!

MAGISTRELLI *(Mar-DL-U)*. Dimissioni! Dimissioni!

PRESIDENTE. Essendo mancato per la quarta volta consecutiva il numero legale, ai sensi dell'articolo 108, comma 4, del Regolamento, tolgo la seduta e rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Per la risposta scritta ad un'interrogazione

GARRAFFA *(DS-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARRAFFA *(DS-U)*. Signor Presidente, per pochi centimetri di neve oggi mezza Sicilia è bloccata. L'ANAS, come avviene di solito a fronte di queste situazioni, ha proceduto ad assunzioni di carattere stagionale. Risultano bloccate la Palermo-Catania, le strade dell'entroterra siciliano, la Palermo-Sciacca, la Palermo-Agrigento, le zone del catanese.

Questa situazione era già prevista da tantissimi anni; ne parlavano non solo in televisione, ma anche tutti gli altri strumenti mediatici. Non si capisce per quale motivo (forse perché mancano risorse all'ANAS) queste assunzioni vengano disposte nell'imminenza della campagna elettorale per il rinnovo del Parlamento siciliano.

Su questi argomenti ho presentato, insieme ai senatori del centro-sinistra eletti in Sicilia, un'interrogazione urgente con richiesta di risposta scritta.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto, senatore Garraffa.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interpellanze e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 8 febbraio 2006

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani 8 febbraio 2006, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

(Vedi ordine del giorno).

La seduta è tolta *(ore 18,04)*.